Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 25 Maggio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 125

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Gli numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Pagare soglio all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Fondazione

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: annunzi mortuari, L. 1.50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 2, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento Anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 1 - Piazzetta della Chiesa

La grande giornata romana dei goliardi d'Italia

Commovente rito sull'Altare della Patria - La sfilata dinanzi al Segretario del Partito - Imponenti manifestazioni al Duce - Il discorso

Disciplina

Roma, 24, notte.

(*C. C.*) — Le giornate romane dei goliardi fascisti sono finite. E' possibile trarre da esse qualche ammonimento, qualche significato? Bisogna dire senz'altro di sì. L'adunata degli universitari, e soprattutto la manifestazione di oggi, stanno ad attestare alcune verità, che hanno un notevole valore nella vita nazionale. Innanzitutto è stato palesemente dimostrato che gli universitari di oggi, pur conservando, anzi perfezionando quella loro viva, impetuosa passione patriottica, che tante pagine di gloria ha nella storia d'Italia, hanno una disciplina mirabile. Quindicimila studenti sono stati per quasi due giorni a Roma, non solo senza che nessun incidente di nessun genere si sia verificato, ma offrendo anzi un chiaro spettacolo della loro disciplina sana, cioè allegra e spigliata. Questo sta ad attestare quale è stata l'opera compiuta dal fascismo nelle Università, ove specie nel dopoguerra, di disciplina ne era rimasta poca, anche spesso per il cozzo che si verificava tra la passione ardente dei giovani e l'insegnamento retrivo di alcuni docenti.

Ma le manifestazioni odierne possono servire anche per dimostrare che ormai questa barriera, che divideva professori e studenti, non esiste più. Fatto caratteristico nella vita universitaria italiana odierna, infatti, professori e studenti sono stati affiancati nell'adunata nello stesso spirito e nella stessa disciplina. E siste ormai una sorta di collaborazione efficace nel mondo universitario, specie dopo la costituzione dei gruppi assistenti e professori delle università italiane, che va messa in rilievo. La scienza così non appare più un'arida disciplina imposta dall'alto, e nella quale lo studente non trova alcun spirito di comunione con la propria volontà, ma si attua come collaborazione efficace tra maestri e discenti, uniti ora agli insegnanti da una stessa fede e da uno stesso ideale. Questa specie di corporazione universitaria si realizza ormai in pieno in tutte le università, e ha trovato oggi la sua espressione nella cerimonia allo Stadio, dove gli studenti e i professori hanno ascoltato con la stessa calorosa fede la parola del Duce.

Mussolini ha detto tra l'altro che la gioventù degli atenei è unanime col Fascismo. E' una verità non solo attuale, ma storica, nel senso che in questa adesione dei giovani al Regime è segnato il senso di continuità della guerra e della Rivoluzione. Quegli studenti che vollero la guerra nel '15, sono gli stessi che si batterono nelle vie d'Italia nel '20 e nel '21; sono gli stessi che oggi formano uno strato imponente della compagine fascista.

Una volta Mussolini disse che tutta l'Italia ha venti anni, per significare la volontà di azione e di conquista, di giovanili audacie della Nazione riscattata. Quelle parole oggi hanno acquistato un significato più palese, più chiaramente espressivo; a contatto coi baldi universitari, che rappresentano il fulcro dell'avvenire più prossimo del Paese, nelle sue capacità morali ed intellettuali; una più schietta ondata di giovinezza ha pervaso tutti i fascisti di ogni età, tutti i cittadini di ogni categoria.

Il canto della giovinezza è salito spontaneo e fresco dal cuore di tutti, ed ha voluto essere la piena affermazione delle inesauribili virtù animatrici del Fascismo.

Mussolini ha salutato allo Stadio gli universitari, dicendo che certamente essi serberanno di questa giornata romana un ricordo imperituro. Bisogna aggiungere che oltre che essi, quanti hanno partecipato all'adunata sfolgorante dello Stadio, quanti hanno vissuto queste ore di lieto entusiasmo, serberanno un ricordo incancellabile di questo anniversario dell'entrata in guerra, giacchè ci si è ritrovati accanto alla gioventù, tutti quanti giovani nello spirito, pronti sempre a volere e ad osare, ed a marciare in uno stesso ideale, con la stessa baldanza di vent'anni, che è e deve essere la caratteristica schietta dei fascisti e degli italiani.

Atmosfera eroica

Roma, 24, notte.

Assai di buon'ora la sveglia ha chiamato stamane a raccolta i 15 mila goliardi convenuti a Roma per la grande adunata. Gli accantonamenti si sono improvvisamente animati. I goliardi fascisti, come vecchi soldati, già da lungo tempo abituati alle delizie della paglia a terra e del rancio consumato in piedi, si sono rapidamente adunati intorno ai loro gagliardetti, per iniziare la solenne giornata, a ricordo di un'altra ancora più solenne.

Le legioni universitarie

Dagli Stabilimenti della Cines, fuori Porta San Giovanni, sono usciti ben presto 4500 militi, che vi erano ospitati, i quali inquadrati in quattro legioni, hanno iniziato subito la marcia per raggiungere piazza Venezia. La prima legione era formata dalle coorti di Napoli e da quella di Genova, la seconda dalle coorti di Torino, Milano e Bari, la terza dalla coorte di Firenze, e da un'altra composta delle centurie di Messina, Pola, Pavia, Ferrara, Palermo, Siena e dal manipolo di Perugia. La quarta legione comprendeva le centurie di Parma, Trieste, Modena e Catania, e i socialni di Firenze, Napoli e Roma. Il manipolo di Sassari, nonchè la coorte dell'Urbe e di Bologna.

Frattanto al viale Guido Baccelli convergevano i contingenti universitari dislocati per la notte nei vari accantonamenti. Alle 7,30, 10.500 studenti erano disciplinatamente schierati alla passeggiata archeologica, pronti ad iniziare anch'essi la marcia per raggiungere la piazza Venezia.

Lungo il percorso, nonostante l'ora mattutina, una folla imponente di spettatori assisteva allo schieramento, ch'è proceduto in perfettissimo ordine.

Alle 8,30, le quattro legioni della Milizia universitaria sono giunte in Piazza Venezia.

L'Altare della Patria, tenuto sgombro da reparti di truppa, splendeva sotto lo sfolgorio del sole e gran massa di popolo adunata dietro i cordoni teneva già gli occhi fissi sopra il gigantesco monumento, come se lo spettacolo le giungesse completamente nuovo.

Subito è cominciato il grande sfilamento davanti alla tomba del Milite ignoto. Un religioso silenzio regnava sulla piazza ed altro non si udiva che il passo cadenzato dei goliardi, i quali, compresi del grande significato della cerimonia che si svolgeva, sembravano volersi bene imprimere nell'animo questo superbo spettacolo di grande riconoscenza, che ogni anno Roma offre per ricordare i sacrifici e l'eroismo dei più puri figli d'Italia. Le legioni hanno così sfilato disciplinatamente, e dopo di loro hanno cominciato a sfilare i vari gruppi universitari.

Man mano che lo sfilamento avveniva, i reparti si incanalavano per corso Umberto per raggiungere Piazza del Popolo.

Anche per il Corso la cittadinanza romana ha sostato numerosa, per assistere allo spettacolo pittoresco ed imponente di questa massa studentesca, così compatta e disciplinata, che riempiva l'aria dei suoi canti, passando fra selve di gagliardetti, lasciando dietro una serena atmosfera di allegrezza e di giovialità. Il Corso sventolava di mille e mille bandiere e le finestre rigurgitavano di persone. Perfino sopra i tetti ve ne erano e sui cornicioni del palazzo della Galleria.

Viva la Dalmazia!

Il passaggio dei goliardi davanti a Palazzo Chigi ha dato luogo a entusiastici «alalà» e a vibranti manifestazione di affetto e di fede al Capo del Governo.

Numerosissimi applausi riscuotono le rappresentanze goliardiche di Fiume, Trento, Trieste e Gorizia. Lungo tutto il percorso del corso esse passano fra continue manifestazioni di omaggio e di deferenza, e ripetutamente da parte dei goliardi e del pubblico si inneggia alla Dalmazia. Assai applauditi sono anche i gruppi universitari degli studenti ungheresi, polacchi, romeni e bulgari, aggregati alle nostre Università di Modena e di Pisa. I goliardi torinesi destano la più viva ammirazione per il loro stile, il loro ordine e la loro disciplina, e sono fatti segno a continui applausi da parte del pubblico.

Alle ore 10,30 la testa del corteo sbuca in piazza del Popolo. Nella superba piazza neo-classica di Roma, dove si sono svolte tante manifestazioni patriottiche da vari anni a questa parte, tutto è pronto per il passaggio dei goliardi. Dall'estremo limite del corso Umberto alla cornice centrale della gran porta berniniana, corre un cordone che segna il cammino. Sono a destra, in fila, con la fronte verso il corteo, i gagliardetti e le fiamme rionali della Federazione dell'Urbe inclinati verso le legioni sfilanti: a sinistra la cintura è costituita da militi e carabinieri che trattengono indietro la folla dei fotografi e dei cinematografisti che hanno invaso la piazza accampandosi soprattutto sulla grande fontana.

Presso la fontana prestano servizio la banda dell'81.o reggimento fanteria e quella della Milizia ferroviaria. Dal lato opposto, davanti alla fila dei gagliardetti, un gruppo di autorità, con al centro Augusto Turati, in divisa di generale della Milizia: vediamo anche gli onorevoli Starace, Pennavaria, Cao di S. Marco, il governatore di Roma senatore Boncompagni-Ludovisi, il segretario federale Vecchini, il generale Gazzera, il vice-presidente della Camera, il vice-segretario del Partito Melchiori, il generale della Milizia Nobili, l'on. Guglielmotti, il gen. Ruggeri. Dietro i gagliardetti, verso il Pincio, su un palco greto appositamente è una fortissima rappresentanza di professori universitari venuti ad assistere da tutti gli Atenei d'Italia a questa grande parata della gioventù studiosa italiana, profonda realizzazione del binomio di Mussolini «Libro e Moschetto». Questo gruppo di insegnanti, i quali indossano la camicia nera e moltissimi la divisa di ufficiale della Milizia, segue con entusiastico compiacimento la sfilata. Vediamo tra gli altri il senatore Baldo-Rossi, il prof. Montemartini, il rettore dell'Università di Roma Milosevich, i professori onorevoli Pastalozza, Pantuzzo, Ercole, Asquini, Salvi, Lanzillo, i professori Lancisio Rossi, De Francisci, Salvatore Romano, Carlo Curcio, gli onorevoli Chiurco e Sitta, il prof. Ruzi di Bologna, il Rettore dell'Università di Macerata prof. Devalles, la medaglia d'oro Fantini e moltissimi altri. E' anche sul palco un folto gruppo di universitari stranieri. Ce ne sono di Bulgaria, Rumenia, Francia, Lussemburgo, Spagna, Belgio, Inghilterra, Svizzera, Cecoslovacchia, ospitati con signorile larghezza dall'Ufficio centrale dei Gruppi Universitari Fascisti. Essi assistono con vivissimo entusiasmo all'adunata dei goliardi italiani e mostrano di interessarsi vivamente allo spettacolo che si offre ai loro occhi.

La sfilata si protrae interminabile da mezz'ora: la testa del corteo è scomparsa oltre la Porta del Popolo verso il piazzale Flaminio e ancora dal corso Umberto irrompono le legioni della Milizia con il loro perfetto equipaggiamento, a passo cadenzato, con andatura militaresca. All'imbocco del Corso, si scorge la fiumana grigio-verde ammirare a perdita d'occhio e si indovina dietro la fiumana non meno imponente dei goliardi non inquadrati nella Milizia.

La Piazza del Popolo inondata dal sole, dominata dai grandi pennoni tricolori che garriscono al vento al grande lati è tenuta sgombra dalla forza pubblica. Ma la folla si è raccolta sulle terrazze del Pincio che appaiono come in maniera inverosimile: si è sparsa sulla muraglia semi-circolare che rinchiude la piazza, sui cancelli del Pincio e si è perfino abbarbicata sulle grandi statue del «Tevere» e dell'«Aniene» che fiancheggiano in marmoreo effigie di Roma, anche essa restretta, con molto poco decoro per la sua maestà inviolata, a sostenere sulle sue spalle il peso non indifferente di due autentici romani «de Roma».

Il saluto a Turati

Le 11, le 11,30, mezzogiorno. La sfilata continua: i gruppi si succedono ai gruppi. Alalà, evviva, inni goliardici e fascisti, applausi e saluti della folla.

Passando avanti a Turati, i goliardi tendono il braccio nel saluto romano. Turati risponde salutando romanamente.

Uscito dalla Porta del Popolo, il corteo si dirige allo Stadio dove avverrà l'ammassamento e dove il Duce apparirà ai goliardi e darà il suo saluto e il suo comando alla classe dirigente di domani.

Allo Stadio, fin da stamane, hanno preso posto ogni sorta di spettatori. Ed ecco le Giovani e le Piccole italiane, eleganti nelle loro toilette bianco-nere, che occupano tutta la gradinata est, resistendo impavida e conservando tuttavia il loro entusiasmo sotto il sole implacabile che le dardeggia. Ecco i rappresentanti dei Sindacati con i loro gagliardetti, i gruppi degli studenti delle scuole medie, e giovanette e signorine, fra cui è una rappresentanza dalmatica con le bandiere azzurre e tre leoni; i ballilla e gli avanguardisti romani, le rappresentanze delle grandi Opere, Istituti e Associazioni assistenziali, patriottiche, combattentistiche, e tutto il popolo di Roma, che si è accampato nell'immensa gradinata semicircolare per salutare le schiere goliardiche e assistere al loro incontro con il Duce.

Nella tribuna centrale, sotto la tettoia, è stato eretto un palco per le autorità e vediamo giungervi, fra i molti, a poco a poco, il prefetto Garzarelli, l'ammiraglio Sirianni, il generale Griffini, il Ministro delle Finanze, Mosconi, le medaglie d'oro Giulietti, Barduzzi e Di Cesaris, gli on. Guglielmotti, Baccarini e Riddell, molti ufficiali superiori della varie armi, i membri del Direttorio della Federazione dell'Urbe, tutti i fiduciari dei gruppi universitari con i Direttori, la maggior parte in camicia nera e in divisa da ufficiali della Milizia, le rappresentanze diplomatiche dei principali Stati, fra cui il Ministro di Cecoslovacchia a Roma, gli alti funzionari del Governatorato e infinite altre personalità.

La rossa tribuna del Duce

Nel centro dell'ampia arena è stato eretto un palco e su di esso una tribuna tutta fasciata di velluto rosso per il Duce. Il palco è guardato dai moschettieri di Mussolini. Dinanzi ad esso è disposto nel plotone d'onore il labaro della Federazione dell'Urbe. Il corteo entra nell'ampia arena dall'ingresso prospiciente la tribuna delle autorità. Sono quasi le 11 quando entrano fanfara e gagliardetti in testa, la prima coloana della Milizia universitaria. Il pubblico che gremisce l'immensa gradinata prorompe in un applauso fragoroso che si rinnova al sopraggiungere delle altre coorti. Ecco il reparto ciclisti, irrompono a passo di corsa i reparti d'assalto; le varie specialità mitraglieri e anti-aerei, si succedono alle altre, percorrono il grande semicerchio, poi passano dinanzi alla tribuna delle autorità e vanno ad ammassarsi contro la tribuna presidenziale.

La sfilata del grigio-verdi si protrae per oltre un'ora e mezza e si fa imponente. Tutti ammirano la perfetta disciplina dello schieramento. Dove sono i goliardi turbolenti e rumorosi di una volta? Come si è operata questa prodigiosa trasformazione? Lo stupore più vivo è in tutti e si stenta a credere ai propri occhi.

Dopo i grigio-verdi sfila Milizia universitaria, ecco i berretti polizzani e le camicie nere dei gruppi universitari. Lo spettacolo, sempre incomparabile d'ordine e di disciplina, si fa più animato e più vivo ed anche l'accoglienza della folla si esprime in forma più lieta e più festosa. Il primo carrello reca un nome che è salutato da una esplosione di applausi e di grida: «Fiume!». Gli evviva salgono nell'aria. I goliardi fumani — una ottantina in tutto — agitano festosamente i berretti ai quattro venti, rispondendo con entusiastica riconoscenza alle accoglienze vibranti della folla.

L'acclamazione si rinnova agli studenti dell'Istria, all'animoso gruppo di Cagliari, e al numeroso ingresso delle nutrite falangi catanesi. Ecco quindi Ferrara, il forte gruppo di Messina, l'interminabile colonna di Milano, quella non meno interminabile di Napoli e di Portici; quest'ultima preceduta da un simbolico Fascio Littorio, tutto composto di spighe di grano.

Inni e canzoni

Si cantano gli inni universitari, patriottici e fascisti, alternandoli, ed anche senza alternarli, cioè tutti insieme contemporaneamente con grande accompagno di ilarità e di allegria anche se qualche stranito ne risentano i timpani. Di quando in quando i napoleoni intonano, per variare il programma, data la lunghezza dell'attesa, le loro canzoni dialettali e la nota fanfara di *O sole mio*, vengono intonate da un paio di mille voci con bellissimo effetto. Scoppiano applausi ed anche richieste di bis che vengono concessi senza esitazione. Molti goliardi recano sul petto e sui berretti grandi ritratti del Duce. E il Duce è l'oggetto costante delle invocazioni che salgono prepotenti al cielo. Passano i minuti, le mezze ore e le ore e la sfilata continua interminabile. Lo sperone enorme dello Stadio si fa piccolo, più piccolo, sempre più piccolo per la marea enorme dei sopravvenienti, e lo spettacolo diventa sempre più grandioso. La policromia dei berretti e dei gagliardetti diventa ognor più pittoresca. Ecco Palermo, enorme colonna ordinata per Facoltà; ecco Sassari i cui studenti cantano nostalgiche canzoni isolane; Genova, Trento, Trieste, Gorizia, accolte da applausi interminabili. Poi entra a passo di corsa la balda rappresentanza dello storico Ateneo bolognese, vantando con la classica canzone goliardica le belle donne della città; poi Torino con gli innumerevoli gagliardetti e i cartelloni delle sue sezioni; esplosiva allegria, inquadramento militarmente perfetto, portamento fiero e spavaldo.

La sfilata di Torino, che è una delle rappresentanze più forti, dura per parecchi minuti. Vengono successivamente Pisa, Siena, con una grande bandiera tricolore, Modena con le sue sezioni di studenti bulgari, polacchi, ungheresi, romeni; Parma, Pavia, Como, Padova con un grande cartellone raffigurante allegoria delle adunate studentesche; Bari, Firenze, Perugia, (*Capitale della Rivoluzione*, aggiunge come titolo d'onore il cartello indicatore); Macerata, Urbino, Camerino. Una acclamazione scrosciante saluta l'ingresso di Venezia che si fa annunziare da un colossale cartellone dove è dipinto il leone dalmatico.

Ancora più scrosciante è l'applauso che saluta l'ingresso della rappresentanza di Zara stretta intorno alla bandiera della Dalmazia.

«Dalmazia o morte!»

Si grida: «Viva Zara! Viva Spalato! Viva la Dalmazia!», mentre da tutta la gradinata e soprattutto da quella occupata dalle Piccole e dalle Giovani italiane è tutto un delirante sventolio di fazzoletti. L'ultima, preceduta dalla banda «Guglielmotti», in divisa bianca, è la formidabile rappresentanza di Roma che reca un enorme striscione di tela con sopra scritto: *Dalmazia o morte*. Numerose sono anche, accanto ai cartelloni delle varie Università, le insegne che ricordano la Dalmazia, dimostrando così quanto sia vivo e presente nella migliore gioventù dei nostri atenei, il pensiero degli italiani che vivono e soffrono sull'altra sponda dell'Adriatico. Qua leggiamo: *Le Alpi Dinariche sono i confini naturali d'Italia*. E più oltre: *La Dalmazia ha 2000 anni di storia solamente italiana*.

Alle 12,45 precise uno squillo di tromba segnala l'arrivo del Duce. Prima ancora che Mussolini appaia in divisa di caporale d'onore della Milizia il braccio teso nel saluto romano, è circondato da Turati, Giunta, De Bono, Marinelli, Starace.

L'immensa moltitudine esplode in un applauso sovrumano. Tutti sono in piedi; tutti con il braccio levato. Sgorga da tutte le bocche un grido potente: «Duce! Duce!».

Una, due, tre volte il Duce fa cenno, ma invano, di voler parlare. L'entusiasmo è in questo momento, più forte della disciplina. Alla fine la entusiastica tempesta si attenua, si calma, quindi il silenzio più assoluto scende sulla moltitudine che si ricompone protesa verso Mussolini.

Parla Mussolini

Quindi il Duce con voce chiara e [illegible] dice:

«Goliardi fascisti!

«Non è senza significato profondo che il Partito si ha convocati a Roma in questo giorno. Il 24 maggio non è soltanto la data che ricorda la nostra dichiarazione di guerra, ma è anche, vorrei aggiungere, soprattutto, la data che segna il compimento vittorioso della prima fase della rivoluzione fascista (Vivissimi applausi).

«Perchè il 24 maggio 1915 si mandasse la spada e si dichiarasse guerra all'Austria fu necessario convocare il popolo nelle piazze, tenere occupate le piazze durante una settimana e porre alle pavide classi dirigenti del tempo un terribile dilemma: «O guerra o rivoluzione» (Si grida da ogni parte bene, applausi scroscianti). *Molti di voi in quei giorni erano nella fase della prima adolescenza, ma io credo che qualche ricordo è nel vostro spirito di quelle che furono chiamate, e così rimarranno nella storia, le «radiose giornate» del maggio 1915.*

«La seconda fase della rivoluzione fu la conseguenza della conclusione vittoriosa della guerra. La Marcia su Roma del 28 ottobre 1922 è strettamente legata con gli avvenimenti del 1915.

«Camerati goliardi!

«Questa dunque è una grande giornata che evoca nelle nostre anime ricordi incancellabili. Siete venuti da tutte le città d'Italia, dalle Alpi alla Sicilia alla Sardegna, in questa nostra Roma che diventa sempre più il cervello pensante e il cuore sempre più ardente dell'intera Nazione. Siete venuti da tutte le Università: da quelle gloriose e auste di parecchi secoli di gloria, a quelle che il Regime fascista ha creato, per dimostrare che la gioventù degli Atenei è unanime con il Fascismo. Nelle vostre Università, durante tutti i secoli, è stata accesa la fiaccola dello spirito e della conquista spirituale. Nell'epoca del Risorgimento delle aule universitarie sono partiti i battaglioni di volontari. Nel 1915 ancora una volta le Università si vuotarono e gli studenti in grigio-verde si ammassarono al confine infuso, che si doveva oltrepassare. (Acclamazioni prolungate e ripetute, si agitano in aria berretti e moschetti). *Per questo, accanto al libro sul quale voi dovete curvare la fronte e l'ingegno, ho voluto aggiungere il moschetto, l'arma che difende la Patria e la Rivoluzione delle Camicie Nere.* (La dimostrazione di entusiasmo si fa anche più intensa. L'immenso Stadio è tutto in tumulto).

«Tornate alle vostre città, alle vostre sedi universitarie. Sono certo che serberete un ricordo imperituro di questa vostra grande giornata romana.

«Goliardi fascisti!

«In alto i moschetti, in alto i gagliardetti: Viva l'Italia, Viva il Fascismo!».

Le parole del Duce provocano una nuova tempesta d'applausi deliranti. La manifestazione si protrae per qualche minuto: una due tre volte Mussolini saluta romanamente; Quando egli scende dalla tribuna e si avvia all'uscita, l'insegue, tumultuosa e possente, l'eco dell'entusiasmo che la sua presenza ha suscitato. Con la massima disciplina, la folla si scioglie e i goliardi si recano all'Ippodromo di Villa Glori per consumare il rancio.

Con i goliardi torinesi

Roma, 24, notte.

La grande giornata universitaria è finita. In fondo ai cuori dei quindicimila goliardi, come nelle loro canzoni ormai un po' arrochite, vi è una nota meno allegra, diremmo quasi triste. Hanno invaso la capitale, l'hanno conquistata con la loro gaiezza e con la loro gioventù, ma questa sera si vedono camminare per le strade, straniati a volte, e distratti quasi sempre. Per le 11 di domattina, tutti dovranno essere in viaggio sulla via del ritorno: proprio quando il fascino di Roma si fa più sottile, la sua parlata più dolce, il suo sole più bello, la città eterna deve essere abbandonata. Bisognerà tornare, dopo l'indimenticabile parentesi, ai libri che attendono. Bisognerà adattarsi a lasciare le divise da lungo preparate e i berretti caratteristici con tutte le loro decorazioni d'occasione; ma il ricordo del 24 maggio dell'anno VII non sarà facilmente attenuabile.

La sveglia che doveva suonare prestissimo stamane, ha superato anche l'aspettativa più spinta; prestissimo è suonata per tutte le camerate. Anche la paglia è apparsa allora più morbida e più soffice di un cuscino; si dormiva da così poco tempo! Ma non vi era tempo per indulgere al corpo: oggi, solo lo spirito deve vibrare, allo spirito solo occorre obbedire.

Rapidamente le formazioni si inquadrano; ordini secchi e precisi di comandanti e di stato maggiore fanno compiere perfettamente la difficile impresa. La lunga teoria di coorti e di centurie, labari e fanfare in festa, comincia a snodarsi. I quartieri di Trastevere, dove hanno sede i maggiori accantonamenti, si trasformano in una città universitaria. La popolane si affacciano alle finestre e ai balconi, coi piccoli assembrati tra le braccia, ad ammirar l'insolito spettacolo. Piovono i primi fiori. Oggi Roma ha infiorato i goliardi d'Italia con un affetto materno, e tra tutti, i fiori delle trasteverine saranno oggi più cari agli studenti, cerca il primo saluto di un amico è il più gradito. La marcia continua. Per dove? Chissà! I nomi delle strade non importano; siamo a Roma, camminiamo per Roma: basta!

Sorgono come un incanto i ruderi dell'antica città, appaiono le costruzioni massicce della Roma medievale, ma soprattutto quello che incombe in quest'ora è la Roma cervello pensante e cuore ardente della Nazione italiana», Roma che ha cresciuto tutte queste migliaia di adolescenti. Trasteverae passa, scompare. Ci si avvicina al Milite Ignoto. Una folla varia e fitta fa sponda ai lati della strada. Le scritte dei cartelli dei gagliardetti vengono letti ad alta voce. Al comparire di ogni gruppo, gli applausi scrosciano. Durante le brevi soste, i bimbi, con quella loro aria tra l'arguta e la canzonatoria, si frammischiano ai ranghi per soddisfare alla loro viva curiosità, ed anche intavolare un po' di conversazione.

I torinesi hanno brillato sopra tutti per l'ordine meraviglioso e il portamento fiero con cui hanno marciato. Però non avremmo creduto che a Roma potessero esservi tanti torinesi. Gruppetti, sparsi ovunque, di compatrioti attendevano che i goliardi torinesi comparissero con un'ansia trattenuta a stento, come se troppo si fossero fatti attendere. Poi esclamazioni di gioia, battimani infiniti, ed ancora fiori. Non c'era tempo di fermarsi. Un saluto, un arrivederci a voce alta, e poi via.

Compare il tempio monumentale della Vittoria, dove l'ignoto Soldato italiano riposa per i secoli. I ranghi si rinserrano, le fronti si alzano fiere, un silenzio religioso, rotto solo dalla cadenza dei marciandi, rende sacro il saluto simbolico.

I giovani si irrigidiscono tendendo il braccio nel saluto romano e passano via. Un vecchio signore dalla barba patriarcale, col petto sfolgorante di decorazioni, di tratto in tratto porta furtivamente il dorso della mano agli occhi. Si imbocca corso Umberto. Una folla enorme si assiepa sui controviali. I torinesi intonano le loro canzoni dialettali. Vogliono far sapere a tutti la forza e la grazia delle loro salda razza montanara.

Piazza del Popolo compare. Ordini celeri, secchi, corrono per la file. Augusto Turati, con le più alte autorità del Partito, passa i goliardi in rivista. Una fanfara suona l'inno della Rivoluzione. Un saluto alla voce prorompe dai gruppi, man mano che entrano nella piazza meravigliosa. S. E. Turati, da una tribuna, guarda, osserva, qualche volta sorride. Il suo volto macro si illumina tutto.

Ed ora in marcia verso lo Stadio. Quando vi giungiamo, l'ampio anfiteatro è già gremito per metà. Sulle gradinate fanno corona i Balilla, gli Avanguardisti, le Giovani Italiane. I goliardi entrano, sfilano sulla pista dell'emiciclo e, in ordine perfetto, si inquadrano di fronte al podio cremisino dal quale Mussolini parlerà. Manca poco a mezzogiorno. Entra il gruppo di Venezia, con un grande stendardo di San Marco; entrano i gruppi di Trento, di Trieste, di Zara; migliaia di voci inneggiano alle città redente.

Tre squilli di tromba fanno ammutolire ventimila cuori. Sul podio compare il Duce. Erompe una ovazione interminabile. Nella gioia incontenibile di assergli vicini, e di sentire fra poco la sua voce, l'entusiasmo diventa delirio.

Il Duce, in divisa di caporale d'onore della Milizia, risponde col saluto romano. Un segnale di Augusto Turati, un altro squillo di tromba, fanno scattare tutti sull'«attenti». Il Duce parla: la sua voce poderosa e ferma è sentita ovunque; le sue parole scandite entrano in tutti quegli animi protesi, e vi si imprimono indelebilmente.

Ha finito: l'ovazione scoppia una seconda volta; i moschetti dei militi e i berretti goliardici sono agitati in alto, vorticosamente, in segno di saluto e di gioia.

Il Duce scende, scompare: passano parecchi minuti prima che sia possibile intenderci, parlando.

La grande giornata è finita: ora bisogna ritornare ai ranghi, e rifare l'inquadramento. Siamo all'ora del rancio.

Mario Stradella

I Sovrani sulla via del ritorno

Le tappe del viaggio trionfale

Rodi, 24, notte.

Lo yacht che reca a bordo i nostri Sovrani e la Principessa, è giunto a Portolago di Lero ieri sera alle 22, gli augusti ospiti sono scesi a terra stamane, accolti dalla popolazione con grandissimo entusiasmo, e ricevuti dal delegato del Governo e dai comandanti della base navale e dell'aeroporto. Dopo una visita ai lavori della base ed all'aeroporto, i Sovrani e la Principessa sono ritornati a bordo dello yacht.

Oggi Mussolini parlerà al Senato

a conclusione della discussione sui patti lateranensi

Roma, 24, notte.

La seduta odierna del Senato è aperta alle ore 16,30, sotto la presidenza del Presidente Federzoni. Al banco del Governo siede il Primo Ministro Mussolini, i ministri Rocco, Martelli, Ciano, Belluzzo, e i sottosegretari Giunta, Balbo, De Bono, Casalini, Rosboch, Sirianni, e Pennavaria. Alla seduta assistono il Duca delle Puglie e il Duca di Pistoia.

La commemorazione del XXIV Maggio

Concessi alcuni congedi, ha luogo la commemorazione del 24 maggio 1915.

Il PRESIDENTE (*si alza e con lui si alzano i senatori e i ministri*): — Quattordici anni or sono, in questo giorno che bene fu detto radioso, i nostri soldati varcavano fremanti in armi l'invaso confine, impegnando la lunga durissima guerra, donde la Nazione doveva uscire politicamente ingrandita e spiritualmente rigenerata. Il Senato, custode fedelissimo delle più fulgide tradizioni patrie, ricorda la data che fu il vero principio della nuova storia d'Italia (*benissimo*). In quel giorno fiorì il primo germe di uno ciò che oggi la forte, concorde, e fidente nell'avvenire il popolo italiano: della guerra coscienza patriottica come dell'ingiustificato prestigio internazionale, del profondo rinnovamento interno come della riacquistata unità morale, la quale oggi non per ricevere la sua espressione più solenne nella sanzione della pace religiosa (*bene*).

«Onore ai Re, che nell'ora decisiva delle rivendicazioni nazionali, volle riprendere, a dopo 40 mesi di sapientissime prove seppe compire l'opera del grande avo (*vivissimi applausi, grida ripetute di Viva il Re!*). Onore ai nostri caduti gloriosi, che con le loro tombe sul grande arco alpino, dallo Stelvio al mare, resero intangibile per sempre la frontiera naturale della Patria! (*Applausi prolungati*). Sappiano le generazioni novelle dell'Italia fascista raccogliere un sì prezioso retaggio di memoria e di esempi, per proseguire la via verso i maggiori destini di nostra gente (*applausi vivissimi*).

I trattati col Vaticano

Quindi il PRESIDENTE avverte che domani si riuniranno gli Uffici per l'esame di alcuni disegni di legge. Prestano poi giuramento i nuovi senatori Asinari di Bernezzo, che è introdotto dai senatori Agnelli e De Vecchi di Val Cismon; Maino e Odero.

ROCCO, ministro della Giustizia, presenta il disegno di legge per le disposizioni sull'esercizio dei culti ammessi nello Stato, e sul matrimonio celebrato davanti ai ministri dei culti medesimi, e chiede che l'esame relativo sia deferito alla stessa Commissione che ha esaminato gli accordi lateranensi.

La proposta è approvata, e si passa al seguito della discussione del disegno di legge per l'esecuzione del trattato, dei 4 allegati annessi, e del concordato tra la S. Sede e l'Italia; delle disposizioni per l'applicazione del concordato nella parte relativa al matrimonio, e delle disposizioni sugli enti ecclesiastici e sulle amministrazioni civili dei patrimoni destinati a fini di culto.

Il sen. Crispolti

CRISPOLTI ritiene che il Capo del Governo, quando pronunciò il suo discorso nell'altro ramo del Parlamento, abbia avuto presente nella mente anche quella parte di ascoltatori ai quali occorreva fornire schiarimenti: infatti in alcune parti del suo discorso ha detto che nel trattato e nel concordato grandi novità non vi erano. Non poteva trattarsi di una grande novità l'aver cambiato intitolazione ad un terriloio, al quale ormai nessuno avrebbe pensato di mutare destinazione, e nel conferire effetti civili al matrimonio religioso non si faceva che seguire la pratica della maggior parte delle Nazioni.

Anche l'oratore non trova grandissime novità nei fatti che oggi si discutono, ma tiene ad affermare che l'ardimento con cui si giunse a quelle novità, fu grandissimo, e con ciò intende esprimere la propria gratitudine ed ammirazione agli autori del grande patto. (*Approvazioni*). Grande difficoltà era quella di abrogare la legge delle Guarentigie, ritenuta da moltissimi un monumento di sapienza intangibile.

L'oratore afferma che nulla poteva meglio corroborare alto spirito di uno Stato fascista, che il ridonare il suo valore al matrimonio, perchè quando in Italia si volle attuare un solo matrimonio valido per tutti, quello civile, furono feriti anche gli altri culti, ma per il culto cattolico fu ferita la costante tradizione secolare, per la quale i connubi italiani furono sempre formati col rito religioso.

Il Fascismo ha restituito così il culto delle grandi tradizioni. L'ardimento mostrato dai due grandi contraenti del Laterano non poteva realizzarsi fi[illegible] perchè fino dal 1870 si poteva constatare che molti tra i fedeli del Vaticano ritenevano ogni possibile fortuna del Regno d'Italia, un danno per la Santa Sede, e reciprocamente altri ritenevano un danno per l'Italia ogni soddisfazione che avesse ottenuto la S. Sede: e ciò rendeva impossibile trovare un terreno propizio agli accordi. Era una politica nutrita di concetti meschini. L'oratore cita due piccoli opuscoli di molti anni fa, nei quali sosteneva la necessità di un'Italia forte e di un accresciuto prestigio del Pontefice.

Raggiunta la massima elevazione del Pontificato e dell'Italia, però il Papa, circondato dai rappresentanti di numerosissimi Stati, ma senza nulla chiedere ad essi, sentire e far sentire con più interessando a tutto il mondo la sua sovranità e la sua libertà, la coscienza del mondo era tutta per il Re, per raggiungere l'unità degli spiriti, celebrata nel discorso della Corona, compiere quelle revisioni di leggi dichiarate dal Duce anti-ecclesiastiche ed anti-religiose, che oggi avrebbe di gran cuore compiuto Vittorio Emanuele II. Però il Duce dare affidamento della sincerità sua e del Regime, col ripetuti atti di osequio a quella religione, che nata in Palestina con tutti gli splendori divini della sua cristianità, della sua cattolicità, della sua immortalità, venuta poi provvidenzialmente in Roma, ci valse infinitamente delle vie dell'Impero sul mondo, da dare della sua universalità effettiva la prova più manifesta, questa prova che il Duce nel suo anticlericalismo per la predestinazione della Città Eterna parve quasi ritenere come valore acquisito della natura originaria e perfetta della Chiesa.

La sfumatura della concordia

«Incontriamo la due parti — dice l'oratore — in questa meravigliosa delle grandezze proprie, aprirono la strada di nuove fortune, ma insieme suggellarono le fortune acquisite di già. Durerà questa pace? Alcuni mormorano che la convivenza concordataria può dar luogo a più facili attriti che la condizione precedente. Taluno vorrebbe dire che possano ess

loro che sono nati dopo la generazione cui appartiene l'oratore può essere comprensibile, ma non sensibile come ad esso. I 60 anni trascorsi dal '70 ad oggi hanno portato un sostanziale mutamento nelle opinioni del Vaticano, ed hanno attenuato gli spiriti bollenti di alcuni nel campo opposto.

Esalta lo spirito politico di coloro che proposero e votarono la legge sulle Guarentigie, rispettando ed ammettendo puramente il regno spirituale del Papa.

Tale prolungata condizione di rapporti avvicinò i due poteri, cosicchè il Papa ha oggi potuto assentire al nuovo ordinamento. Ciò si deve all'opera leale di chi ha dato esecuzione alla legge delle Guarentigie. (*Approvazioni*).

Ricorda che nel 1909, essendo egli Ministro della Giustizia, dovette trattare parecchie questioni dubbie, che sollevarono in lui dei conflitti intellettuali: dove trattare con Pio X questioni così delicate, che egli non saprebbe come comportarsi se dovesse oggi trattarne di simili con qualche Nazione. (*Si ride*). Ma ciò che pareva impossibile fu con lunghe trattative, ed evitando conflitti, recato a termine, e si è giunti al Trattato di cui oggi si occupa il Senato: trattato che trova il consenso di tutti gli italiani, anche di quelli che poco erano lati nel '70. (*Applausi*).

La due parti del trattato

« Il trattato — dice l'oratore — si distingue in due parti: con la prima si definisce, o meglio si toglie di mezzo il residuo della Questione romana. Il Papa non ha accampato soverchie pretese. Il trattato, in sostanza, consacra in diritto lo stato di fatto, non sollevando alcuna controversia, nè nostra nè straniera. L'altra parte riguarda il concordato, se questo non dovesse considerarsi in blocco, e insieme col trattato sarebbe lecito discutere su parecchi punti. Ed è da osservare che il Papa ha voluto ridiventare Re più simbolicamente che realmente: egli ha voluto ciò, per persuadere i cattolici che era indipendente nell'esercizio delle sue funzioni spirituali ».

Tuttavia l'oratore, se volesse seguire l'esempio del sen. Crispolti, parlerebbe dal matrimonio; senonchè non gli sembra che il Senato abbia a parlare e a dare il suo voto, come se per i suoi discorsi e per il suo voto si dovesse decidere la questione. Questo ci dispensa dall'esaminare i punti singoli del concordato: ciò che più importa è l'applicazione del Concordato. Egli crede che il Governo sia nella buona via dando alla applicazione del concordato il significato che meglio ne rilevi la concordanza con la nostra legislazione, il complesso delle leggi particolari, compresa quella che è stata oggi presentata al Senato, che fanno parte integrante della legislazione che regge i rapporti tra l'Italia e il Vaticano, toglie di mezzo la possibilità di equivoci, di falsi supposti, e restituisce la pace alla coscienza degli italiani. « Se si fossero discussi i disegni di legge — dice l'oratore — articolo per articolo, forse avrei mormorato... ».

MUSSOLINI, interrompendo: — Preferisco che lei parli! (*Si ride*).

Persuasione nella volontà di accordo

SCIALOIA: — Il senatore Crispolti ha fatto un po' il profeta, ed ha asserito che non esiste più alcuna possibilità di sorgere tra il Vaticano e il Quirinale. Ma vi è qualche cronaca che potrebbe indurre a credere il contrario; vi è qualche avvisaglia che può essere utilissima pel futuro, perchè dimostra quale è il punto in cui si può peccare, sebbene le parti siano come astenersi dal peccato, ed evitare così i conflitti.

L'oratore è d'avviso che con un convegno, quale si conviene a persone responsabili e potenti, si venga ad un accomodamento. E di ciò fa fede la discrezione del Papa per quanto riguarda il ritorno della Città Vaticana, e le intenzioni manifestate dal Capo del Governo coi suoi atti e con le sue parole.

Egli crede che basti continuare per due o tre anni in questa via, perchè ogni pericolo sia eliminato; ed ha fede nella forza dell'adattamento del popolo italiano, che costituisce la meraviglia di tutti gli stranieri. Se noi eviteremo l'aire per la buona via, continueremo a ben camminare in essa, perchè siamo italiani noi ed è italiano il Papa. L'oratore, concludendo, afferma che egli si associerà al voto unanime che il Senato è per dare, anche se non sarà presente, perchè ragioni di ufficio gli impongono di lasciare Roma. (*Applausi vivissimi, molte congratulazioni*).

Viene presentata a questo punto la relazione Morpurgo sul bilancio del Ministero della Giustizia per l'esercizio dal 1.o luglio 1929 al 30 giugno 1930. Quindi riprende la discussione.

Il sen. Croce

CROCE, dichiara di parlare in nome proprio e di pochi colleghi, e legge una dichiarazione, nella quale vengono esposte le ragioni per le quali essi non daranno voto favorevole. Dice che nessuna ragionevole opposizione può esservi per la conciliazione in sè.

Voci: — E allora perchè parla?

CROCE (*continuando*): — Ma per il modo come è stato concluso...

Voci: — Oh! Oh!

Fra continui mormorii e interruzioni, il sen. Croce prosegue la lettura delle sue cartelle, affermando fra l'altro che la conciliazione non può in modo alcuno allacciarsi con la tradizione del Risorgimento.

GIAN: — Non è vero!

CROCE, frequentemente interrotto da vari senatori, conclude insistendo sui motivi che non gli consentono di dare voto favorevole.

La fine della lettura delle dichiarazioni del sen. Croce è accolta dall'Assemblea nel più profondo silenzio.

L'ordinamento del matrimonio

D'AMELIO, parla sulle disposizioni del concordato che costituiscono l'ordinamento del matrimonio. L'argomento interessa grandemente la coscienza popolare. Lo Stato italiano, volendo ridare al matrimonio una dignità conforme alla tradizione cattolica del suo popolo, riconosce al sacramento del matrimonio disciplinato dal diritto canonico, gli effetti civili. Dopo aver convenuto per tanti secoli tutte le famiglie cristiane, il matrimonio religioso fu bandito con l'invasione del codice napoleonico e con la conquista delle armi francesi. Caduto l'Impero, il matrimonio religioso ritornò nella nostra legge, e vi si mantenne fino alla pubblicazione del codice civile del Regno d'Italia. La sua sparizione fu effetto della reazione contro l'ordinamento del matrimonio civile nel codice Albertino, che lo imponeva obbligatoriamente a tutti i cattolici del Regno. L'oratore cita le opinioni di eminenti uomini di destra che avvertirono l'errore logico contenuto nel disegno di legge, e ricorda che, malgrado queste affermazioni, il matrimonio religioso fu bandito dal codice civile.

L'ordinamento del matrimonio, così come risulta nel progetto per l'esecuzione del concordato, è forse preferibile a tutti gli altri contenuti nelle legislazioni, che pur riconoscono gli effetti civili al matrimonio religioso. Per noi, accanto al matrimonio religioso, sussisterà quello civile. Tutti, compresi i cattolici, sono liberi di preferire l'uno o l'altro, secondo le esigenze della loro coscienza: l'una e l'altra forma di matrimonio produrranno gli stessi effetti di fronte alla legge civile.

« Devesi inoltre notare che per noi il matrimonio è un sacramento legittimato dal diritto canonico, mentre, per i codici spagnolo e austriaco, il matrimonio religioso deve presupporre l'esistenza di condizioni che sono stabilite dalla legge civile. Nè vi sono [illegible]

stato presentato al Parlamento il disegno di legge per l'esecuzione del concordato, il quale stabilisce che il matrimonio religioso non potrà essere celebrato se non con la presentazione di un certificato di Stato Civile che attesti che i coniugi si trovano nelle condizioni volute dalla legge, in mancanza dei quali il matrimonio religioso non produrrebbe gli effetti civili.

L'oratore accenna all'importanza storica e dottrinale del diritto canonico, e ricorda che il sacerdote, in ogni modo, nel dare il sacramento, dovrà leggere le disposizioni vigenti del diritto civile italiano, e dovrà trasmettere all'ufficiale di Stato Civile la notizia dell'avvenuto matrimonio. Circa le eventuali decisioni dei Tribunali ecclesiastici, l'oratore ritiene che l'ordinamento italiano sia più opportuno di quello di altre Nazioni, perchè per noi il matrimonio religioso è il sacramento cristiano più importante, e se sorgono contestazioni circa la validità di questo sacramento, non si possono immaginare altri limiti, al di fuori di quelli ecclesiastici, che possano decidere. Non bisogna dimenticare che quanto oggi si verifica per la questione matrimoniale non è nuovo nel nostro ordinamento giuridico. L'art. 17 della legge delle Guarentigie ribadisce la perfetta validità degli atti dell'autorità ecclesiastica, quando non siano contrari alla morale o alle leggi italiane. Il disegno di legge porta l'età degli sposi all'età fissata dal diritto canonico, ed ha accolto altre disposizioni che in quel diritto sono contenute. Tuttavia qualche cosa occorre si potrà fare in materia di diritto privato: questo sarà il compito della Commissione reale per la riforma del codice civile. La coesistenza dei due matrimoni nella stessa legislazione, l'uno accanto all'altro, produrrà un fenomeno di mimetismo giuridico e i due istituti si andranno sempre più rassomigliando. In questo modo sarà provveduto con molta maggiore efficacia all'unione della famiglia italiana, sarà resa più vigorosa e più feconda il vincolo matrimoniale, avvalorando il sentimento mistico della costituzione. (*Applausi, congratulazioni*).

Il sen. Vitelli

VITELLI, aveva chiesto la parola, perchè aveva inteso dire qualche cosa storicamente non approvabile nei riguardi della legge delle Guarentigie: ma oggi non potrebbe dir meglio di quanto hanno detto i senatori Crispolti e Scialoja. Non intende entrare nelle questioni di carattere giuridico, amministrativo e sociale, trattate nel complesso di leggi in discussione, ma esprimerà il suo pensiero su qualche particolare che si riferisce all'insegnamento. Per 40 anni l'oratore ha fatto in piena libertà il suo insegnamento, e si chiede se eguale libertà avranno i suoi successori.

MUSSOLINI: — L'avranno.

VITELLI, riconosce che la parola del Capo del Governo è rassicurante, ma forma ad insistere perchè il Capo del Governo dichiari esplicitamente che ogni professore potrà continuare a parlare come sinora ha parlato.

MUSSOLINI (*interrompendo*): — La rinvio all'articolo del trattato che dice testualmente: « la discussione in materia religiosa è pienamente libera ».

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare al Governo, al relatore ed al presentatore di un ordine del giorno. La discussione è rinviata a domani.

La seduta è tolta alle ore 19,40. Domani seduta pubblica alle ore 16.

La seduta odierna

Il Senato terminerà domani la discussione sugli accordi lateranensi, e si assicura che domani stesso il Capo del Governo, on. Mussolini, risponderà ai vari oratori.

Un gruppo di senatori ha oggi presentato sugli accordi il seguente ordine del giorno: « Il Senato plaude alla felice soluzione della questione romana, che sancisce l'indipendenza e la sovranità del Sommo Pontefice per l'esercizio della sua missione spirituale, e l'irrevocabile riconoscimento, da parte della Santa Sede, di Roma Capitale d'Italia, sotto la Dinastia di Casa Savoia; e traendo dallo storico evento, compiuto per opera del Regime Fascista, i più fausti auspici per l'avvenire della Patria, passa alla discussione degli articoli. — Firmati: *Greppi, Crispolti, Valvassori Peroni, Amero D'Aste, Baccelli Pietro, Malusardi, Imperiali, Aceton, Rolandi-Ricci, Bocconi* ».

Dopo l'approvazione del Trattato lateranense, il Senato sospenderà i suoi lavori fino ai primi di giugno, per riprenderli cioè per la discussione dei bilanci. Oggi intanto, alle 15, il Senato si è riunito prima della seduta pubblica in Comitato segreto, per il coordinamento degli Uffici e dei servizi interni. Il Comitato ha provveduto alla nomina del nuovo Segretario generale nella persona del grand'uff. Annibale Alberti, che ricopre la stessa carica anche alla Camera dei Deputati, carica che egli conserverà. Così il grand'uff. Alberti assumerà il titolo e le funzioni di Segretario del Parlamento, e sarà coadiuvato da due vicesegretari: per il Senato dal comm. Tommasini, e per la Camera dal vicetore del concorso interno, che è stato bandito tra gli alti funzionari di Montecitorio, ed il cui esito sarà noto il 31 corrente.

Il collocamento dei Reduci ad Alessandria

Alessandria, 24, notte.

Ha avuto luogo oggi, nel palazzo del Governo sotto la presidenza di S. E. Milani, Prefetto della Provincia, una riunione per esaminare la situazione degli ex-combattenti, per il loro collocamento presso le aziende della Provincia. La riunione, aperta con parole di fede di S. E. Milani, è stata brevissima in quanto l'accordo si è raggiunto senza discussione e con entusiasmo vivissimo dei presenti. Dopo dichiarazioni del console Aldo Tarabella, del colonnello di S. Marzano e dell'on. Ludovico Rocca, le parti hanno firmato il seguente importante accordo:

« In conformità di quanto forma oggetto della Circolare n. 11 maggio 1929 - VI, di S. E. l'on. Turati, che richiama l'attenzione degli organi competenti perchè, in materia di collocamento, siano tenuti in particolare considerazione gli ex combattenti; ferma restando le disposizioni precisate in fatto di preferenze per le assunzioni dalla dichiarazione XXIII della Carta del Lavoro, si è concordato quanto segue: 1) A parità di meriti la preferenza nelle assunzioni e negli avanzamenti spetta agli ex combattenti regolarmente inquadrati e iscritti nell'A.N.C. e nei rispettivi Sindacati di categoria; 2) In caso di licenziamento per diminuzione di personale o quando non vi concorrano altri motivi di forza maggiore gli ex combattenti saranno dimessi per ultimi tenendo presenti le particolari necessità di quelli aventi famiglia a carico; 3) L'iscrizione ed il regolare tesseramento nei due organismi è elemento indispensabile per usufruire del beneficio e della preferenza di cui al presente concordato ».

Il Bollettino giudiziario

Roma, 24, notte.

Il « Bollettino Giudiziario » reca particolari, giudica al tribunale di Alessandria è applicato alla pretura Trento, Vezzano a Gambes; Avezzana, giudice con funzioni di pretore a Pallanza è applicato alle preture Merazzo e Lana; Spano, cancelliere alla pretura di Strambino, è trasferito alla pretura di Rivarolo; Torchio dalla pretura di Rivarolo è trasferito alla pretura di

La Città del Vaticano

La provvisoria chiusura dei confini

Roma, 24, notte.

(*G. C.*). — Stamane, in seguito ad ordine proveniente dalla Segreteria di Stato, si è iniziata la chiusura del confine della Città del Vaticano dalla parte della piazza San Pietro. La chiusura ha carattere provvisorio, ed è costituita da uno steccato in legno, posto al di fuori del così detto Arco della Campana.

Esso parte dall'angolo sinistro della Basilica, sopra l'ultimo gradino laterale della scalinata, fino al limite superiore del braccio di Carlo Magno. All'interno dello steccato verrà subito collocato il Corpo di guardia degli svizzeri, anch'esso di carattere provvisorio. Gli Svizzeri vi si installeranno non appena avvenuto lo scambio delle ratifiche del Trattato lateranense, ed intanto si provvederà alla costruzione del confine definitivo in muratura, col Corpo di guardia stabile.

La chiusura provvisoria, con steccato in legno, è già stata effettuata all'ingresso di Sant'Anna, e della Chiesetta di Sant'Egidio, sulla via Angelica.

Sono stati definitivamente scelti gli impiegati specializzati, che lo Stato italiano autorizzerà a prestare servizio nell'Ufficio Telegrafico del Vaticano. Essi avranno sei mesi di aspettativa, dopo i quali avranno libera la scelta, se continuare così alle dipendenze del Vaticano, entrando nei ruoli stabili di funzionari pontifici, o se tornare al loro consueto lavoro negli Uffici statali italiani.

Il Papa ha ricevuto il Cardinale Lepicier, reduce da Orléans, ove si è recato come Legato pontificio alle feste di Giovanna d'Arco. Col Cardinale sono stati ricevuti gli altri componenti della Missione. Il Cardinale ha fatto al Pontefice un'ampia relazione delle manifestazioni svoltesi in Francia, ed ha avuto parole di vivo compiacimento per il contegno tenuto dalle Autorità politiche francesi verso il rappresentante del Papa.

Alla fine del corrente anno stabilirà, probabilmente nel mese di ottobre, il Collegio Urbano della *Propaganda Fide* darà in Vaticano, alla presenza del Papa, un'accademia poliglotta, quale omaggio di tutte le Nazioni al Pontefice. Saranno pronunziati discorsi e letti indirizzi in più di quaranta lingue.

L'aumento del dazio sul grano

Il testo del Decreto

Roma, 24, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto-legge 23 maggio 1929, riguardante l'aumento del dazio sul grano. Il decreto stabilisce che, a partire dalla data dell'entrata in vigore del decreto, il dazio generale sul frumento, voce 64 della tariffa doganale, è stabilito in lire 14 ore per quintale.

In correlazione all'aumento nella tariffa generale dei dazi doganali sono introdotte le seguenti modificazioni: granturco bianco, dazio base per quintale lire 14 ora; farine di frumento, dazio base per quintale lire 20,30; farina di granturco bianco, dazio base per quintale lire 20,30; semolino, dazio base per quintale lire 25,50; pasta di frumento, dazio base per quintale lire 28; pane e biscotti di mare, dazio base per quintale lire 26.

Il XXIV Maggio

celebrato nelle provincie

Milano, 24 notte.

La ricorrenza del 24 maggio ha fatto esporre agli edifici pubblici ed a molte case private il tricolore e stamane, fra le prime cerimonie celebrative della storica data, si sono svolte due Messe di suffragio per i Caduti, cui hanno partecipato larga la autorità e una grande folla.

Anche la manifestazione indetta dall'Ente nazionale ingegneri ex-combattenti si è svolta stamane con particolare solennità.

Intanto si formava, alle 10,30, in piazza Sant'Ambrogio, l'annunciata adunata delle Associazioni combattentistiche. Tutte le Associazioni degli ex-militari, mutilati, volontari, padri e madri di Caduti, Nastro Azzurro, ecc., avevano inviato forti gruppi di soci, con gagliardetti e bandiere. Compiuto l'ammassamento, è stato aperto lo steccato con cinge il monumento ai Caduti, presso il quale, con semplice e reverente rito, è stata collocata una grande corona di lauro a bacche dorate.

Venne inaugurata oggi in occasione della festa patriottica la tranvia Milano-Vimercate, elettrificata in sostituzione della vecchia tranvia a vapore.

La riforma contribuisce — come è stato tante volte illustrato — a limitare i danni recati dall'urbanesimo perchè in maggior velocità e la raddoppiata frequenza delle corse consentono ai lavoratori di stabilire la loro residenza nelle immediate vicinanze della città e recarsi sul posto del lavoro ogni mattina in breve tempo e tornarne la sera.

ASTI. — L'anniversario è stato celebrato solennemente. Al Teatro Alfieri ha parlato ad un folto pubblico l'avv. Mino di Torino, ex ufficiale degli Alpini, esaltando l'epica gesta con particolare cenno all'eroismo degli alpini e riscuotendo vivi applausi. Indi un coro di ex alpini ha cantato le canzoni di guerra che hanno commosso il pubblico.

ALESSANDRIA. — Il cappellano militare don [illegible] di Male ha celebrato stamane nell'apposito recinto del Campeanino una messa in suffragio dei Caduti ad iniziativa dell'Associazione nazionale dei Caduti in guerra e del Comitato per l'assistenza agli orfani.

BIELLA. — La ricorrenza è stata celebrata con una funzione religiosa nella Basilica di S. Sebastiano e con l'inaugurazione di due gagliardetti giovanili: quello dell'Associazione studenti Istituto Industriale e quello della II.a Centuria della M. V. S. N. Vanno pure ricordate una lampada votiva davanti alla lapide ricordo degli ex allievi del R. Istituto Industriale caduti in guerra.

BRA. — Il Segretario federale comm. Borri è intervenuto alla solenne manifestazione per la benedizione e l'inaugurazione delle fiamme dei giovani Avanguardisti Braidesi. Alla presenza del podestà ing. Pellicciotti e di tutte le autorità locali si è svolto un saggio ginnastico e quindi il comm. Borri ha pronunciato un applaudito discorso esaltando il significato della manifestazione. Era presente anche l'avv. Bolzino delegato provinciale e l'avv. Vardese fiduciario dell'O. N. B.

NOVARA. — Nel nostro campo sportivo venne svolto un attraente saggio ginnastico organizzato dal Comitato dell'Opera Balilla ed eseguito dagli alunni e dalle alunne delle scuole medie e inferiori. Presenziarono le autorità e molto pubblico che tributò applausi ai giovani atleti. Al termine dello spettacolo un lungo corteo con le autorità tutte si recava a deporre una corona d'alloro al monumento dei Caduti. Pronunciò applauditissimo il discorso commemorativo della storica data il prof. Gottardo Morempo.

CASALE. — Ieri la città era completamente imbandierata. Nella chiesa vescovile di San Filippo, presenti tutte le autorità, le organizzazioni ed un numeroso pubblico, venne celebrata la messa di suffragio per i gloriosi caduti. Mons. Vescovo alla fine impartì l'assoluzione al tumulo. Tanto al 1.o Reggimento d'artiglieria pesante campale, quanto al 3.o Reggimento Genio, si svolta la cerimonia del giuramento delle reclute; quindi le reclute vennero passate in rivista dal col. Osvaldo Di Francia.

Battaglia all'acqua di rose

per le elezioni inglesi

Londra, 24 notte.

A soli cinque giorni ormai dal grande giovedì della votazione, ossia nel culminante periodo [illegible] di solito dà luogo a sprigionamenti di ogni genere, questa campagna elettorale inclina più che altro a contemplarsi l'ombelico. I temi sui quali si lotta, appaiono meno interessanti del modo in cui si lotta.

Tutti ne parlano, tutti ne scrivono. Si lotta o non si lotta? E' il quesito del giorno. Naturalmente, grondo di indescrivibile disgusto la implicita risposta di quei giornali che lottano ogni mattina per la tiratura e quindi adorano la lotta per la lotta. E' una battaglia all'acqua di rose. Una gatta che fa le fusa, anzichè un leone che ruggisce. Insomma un [illegible] mortorio.

Dove sono, stavolta, le vibrazioni che fanno realmente vibrare la rotative? Sul fronte elettorale regna la quiete. E' una quiete che indispone e strani fenomeni scaturiscono dall'indisposizione dei più ardenti animi giornalistici. Nel foglio che tira più di tutti, la nausea è salita al cervello saturandovi il contenuto di esplosivi e trasformandolo in gvatta. Esso rinfodera la sua durlindana, dimentica lo squillo dell'esordio e tesse semplicemente il panegirico di tutte tre i condomeri dei Partiti in lizza, brave e buone persone, tutt'e tre; non soltanto Baldwin, non soltanto Lloyd George, ma persino MacDonald. Il babau di ieri, modesti tutt'e tre di virtù persuasive, di moderazione e di cortesie. Ciò in colonne editoriali, reduci da tante battaglie contro i socialistoidi di sinistra. Quanto al notiziario più in vista, questo è dedicato a tutto, fuorchè alla lotta elettorale.

Il rincantucciamento della battaglia in seconda o terza linea non si riscontra soltanto negli organi che pretendono a tirare più che possono, ma persino ai parecchi di quelli che stanno bocciando anche se tirano meno, perchè agli inserzionisti essi esibiscono la qualità, anzichè la semplice quantità della clientela.

Parecchi romantici si aspettavano una lotta così rovente da applicare il fuoco ai Tamigi. L'immaginazione di Lloyd George la vedeva arrivare sanio una metiera e nel proposito di domiare la clamorosa tregenda che egli fiutava, aveva inviato in America un suo svelto emissario a seguirvi le elezioni presidenziali per importarne in Inghilterra i più rombanti e abbacinanti ritrovati propagandistici. Spedizione inutile. Una delle americanate introdotte qui consiste nella propalazione dei discorsi elettorali mediante le innumerevoli risorse della radiotonia. Disgraziatamente, si dimentica la esistenza degli interruttori. La [illegible] si è messa a fare uso degli interruttori con tale uno slancio che adesso, per confessione unanime, la radiofonia per il propagandismo politico risulta un utensile capace di rivolgersi contro i suoi utenti alla minima provocazione e quindi costa molti soldi per nulla. Vale assai più un discorso all'antica maniera, con la folla petto a petto, che non la sua nominale elevazione radiofonica all'ennesima potenza. I nuovissimi metodi, sui quali gli artefici di varietà impostarono colonne e colonne di avveniristico, sono così venuti a mancare ed i locatori si sono venuti a trovare in una specie di morta gora, agitabile soltanto coll'ausilio dei metodi vecchi.

Ciò ha creato un problema difficile. Come non il discorrere in vecchio stile a 30 milioni di elettori maschi e femmine?

Se facesse brutto tempo, qualche soluzione forse sarebbe escogitabile, ma in questo scorcio di battaglia elettorale risplende un sole maledetto.

Il più democratico organo inglese importante, vale a dire, il *Manchester Guardian*, rovesciava ieri letteralmente sul solo la colpa della riluttanza ad ascoltare ed a meditare, di cui danno prova le masse che esso adora. In questa guisa trascorrono gli ultimi giorni della lotta elettorale, che, numericamente parlando, trascende tutte quelle degli annali politici inglesi.

M. P.

Generale apatia nel Belgio

per le elezioni politiche di domani

Bruxelles, 24, notte.

Domenica i belgi di 20 anni almeno e godenti dei diritti civili e politici dovranno, sotto pena di una multa abbastanza importante, presentarsi alle sezioni elettorali e votare per l'attribuzione di 187 mandati di deputati e 93 mandati elettivi di senatori.

Se il voto non fosse obbligatorio in Belgio, molti cittadini trascurerebbero certamente di andare alle urne. Non si è mai visto infatti sinora una campagna elettorale svoltasi in una tale atmosfera di indifferenza e di apatia. Si è ben lontani dalle zuffe di anteguerra. Ciò si deve anche al fatto che la rappresentanza proporzionale applicata tra tutti i circondari di una stessa provincia, assicura pressochè la stabilizzazione dei partiti. Il partito cattolico potrà perdere da 4 a 5 seggi a beneficio degli autonomisti fiamminghi; i socialisti potranno registrare una perdita di voti a profito dei comunisti che però, divisi in stalinisti e trotzkisti non potranno guadagnare seggi. I liberali potranno riconquistare la metà dei dieci seggi che hanno stati loro tolti nel 1925, ma tutto questo non potrà modificare profondamente l'attuale fisonomia della Camera che conta 78 cattolici, 78 socialisti, 23 liberali e 6 autonomisti attivisti (separatisti fiamminghi) e 2 comunisti: nè quella del Senato ove si trovano 76 cattolici e 60 socialisti, 23 liberali e 1 indipendente.

I cattolici avevano per un momento sperato di riconquistare la maggioranza assoluta che aveva loro appartenuto dal 1884 al 1919. Ma questa speranza sembra ora agli stessi capi del partito prematura, tanto che un ex-ministro cattolico del dopo-guerra diceva che non si può sperare di riconquistare ora la maggioranza assoluta. Questo avverrà in seguito, forse nel 1933. La organizzazione della gioventù cattolica è ancora all'inizio e quando i giovani entusiasti saranno diventati maggiorenni tutte le speranze saranno permesse. In attesa di che, l'ex-ministro si augura che i liberali possano riprendere metà almeno dei seggi perduti nel 1925. Una tale sollecitudine di un cattolico verso altri partiti non si spiegherebbe, se non la vita pubblica del Belgio non fosse dominata in questo momento non da questioni politiche bensì da problemi di economia generale: dapprima vivere, in seguito filosofare. Un magnifico sforzo ha permesso al Belgio, sotto il governo di Isgaar, di rialzarsi, ma tutto non è finito e, senza voler partecipare in alcun modo alla lotta dei partiti, l'osservatore coscienzioso è forzato a constatare che nel suo insieme il Paese non desidera vedere in questo momento modificare la composizione governativa. La specie di neutralità benevola che i partiti governativi, liberali e cattolici hanno osservato, nei riguardi uno dell'altro, durante questa campagna elettorale, non è stata disapprovata che da qualche estremista. Così è lecito prevedere che lo scrutinio di domenica non darà luogo ad alcun mutamento nella composizione del Governo.

Prossimo arrivo di Re Fuad in Italia

Napoli, 24, notte.

Nel prossimo 3 giugno è atteso a Napoli con il piroscafo Ausonia proveniente da Alessandria d'Egitto Re Fuad con la famiglia ed il seguito. Il Sovrano partirà subito per Berlino e Londra.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 24. — Mercato sempre non attività [illegible] limitata ma ben tenuto e sorvegliato a prezzi stazionari. Le poche contrattazioni come al solito rivolte alla Fiat e Châtillon, che debolì all'inizio chiudono più forme di qualche unità.

Titoli [illegible] ufficialmente fine prossimo:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	70 [illegible]	—	70 [illegible]
Id. id. cons.	—	70 —	—	70 —
Consolidato 5 %	—	82 —	80 00	80 [illegible]
Id. id. cons.	—	80 70	—	80 70
Torino 6 % c.	—	—	—	490 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	443 —
F. Veneto 6 % c.	—	—	—	473 50
Id. id. 5 % c.	—	—	—	449 —
Banca Italia n.	—	—	—	1845 —
Banca Comm.	—	—	—	1373 —
Credito Ital.	—	—	—	754 —
Banco Roma	—	—	—	111 25
B. Naz. Credito	—	—	—	852 —
Cons. Sfog.	200	344 —	341 —	343 —
Italiani B. C.	—	—	—	476 —
Mediterranea	—	—	—	675 —
Meridionali	—	—	—	870 —
Rubattino	—	—	—	1682 —
Sabaudo	500	970 —	—	970 —
Gesellich	—	—	—	1450 50
N. A. I.	—	—	—	173 —
Italiana Gas	800	964 50	960 50	961 00
Id. nuovo	—	—	—	959 —
Elige	—	—	—	971 —
Elettricità A. I.	150	948 —	—	948 —
Elp	1100	153 50	153 —	153 50
Terni	—	—	—	383 —
Siet	300	130 50	—	130 50
Savigliano	—	—	—	660 —
Nebiolo	60	290 —	—	290 —
Tedeschi	—	—	—	961 —
Off. Meccaniche	—	970 —	—	33 50
Fiat	3000	980 —	975 50	979 —
Cir	—	—	—	105 —
Amiata	100	283 —	—	283 —
Schiapparelli	200	97 —	96 —	96 50
Montecatini	—	—	—	947 —
Mira Lanza	80	409 50	—	409 50
Olcomani	—	—	—	378 —
Acqua Potabile	—	—	—	453 —
Bonifiche	—	—	—	315 —
Florio	—	—	—	346 —
Linica	—	—	—	165 —
Valli Lanzi	—	—	—	1400 —
Viscosa	1200	90 —	89 —	90 —
Châtillon	6000	291 —	289 —	291 —
Varesio	300	40 50	—	40 50
Lane Borgosesia	—	—	—	1400 —
Beni	—	—	—	896 —
Cartiere Burgo	—	582 —	—	582 —
Cementi	300	—	—	161 —
Pilitaliga	—	—	—	44 50
Aedes	500	6 —	—	6 —
Saturnia	—	—	—	88 —
Cartiera It.	100	436 —	—	430 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74,63
Londra	—	—	—	92 68
New York	—	—	—	19 005

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	69 65	70 —	70 —	70 50
Id. id. cont.	—	—	69 70	—
Consolidato 5 %	82 95	80 975	80 972	81 —
Id. id. cont.	—	69 70	80 65	—
Venezie 3,50 %	—	74 90	74 85	75 00
BANCARIE				
Banca Italia	1855 —	1848 —	1856 —	—
Comm. Italiana	1372 —	1375 —	1372 —	1374 —
Naz. di Credito	530 —	526 —	534 —	527 —
Banco di Roma	111 —	110 —	111 75	112 —
Credito Italiano	758 —	756 —	760 —	757 —
Cred. Marittimo	500 —	502 —	502 —	—
Consorzio	845 —	845 —	844 —	—
Comm. Trieste	—	—	—	670 —
TRASPORTI				
Mediterranea	655 —	660 —	—	—
Meridionali	894 —	886 —	893 —	895 —
Rubattino	500 —	500 50	501 —	—
Lib. Triestina	150 —	137 —	134 —	134 —
Cesulich	100 —	90 —	98 50	99 50
Lloyd Sabaudo	—	370 —	—	—
Navigaz. A. I.	—	370 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	294 —	—	294 —	—
Lin. Can. Naz.	304 —	—	—	—
Rossari Varzi	710 —	—	—	—
Safa	80 —	86 —	80 50	—
Varesio	40 —	—	42 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	130 —	132 —	130 —	—
Ilva	229 —	230 50	225 —	—
Elba	43 —	44 00	45 —	—
Montecatini	948 50	947 —	947 —	—
M. Amiata	900 —	903 —	900 —	—
MECCANICHE				
Breda	197 50	—	—	—
Fiat	981 50	980 —	985 —	—
Isotta	136 —	—	—	—
Balmina	136 75	—	—	—
ELETTRICHE				
Edis	316 —	316 —	—	—
Edison	765 —	—	—	—
Sip	153 —	151 50	—	—
Marconi	—	—	295 —	—
Terni	331 —	303 —	334 —	—
Un. Esercizi	115 50	113 75	—	—
Lomb. (Vienna)	901 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	130 50	134 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	701 —	690 50	—	—
Eridania	487 —	487 —	485 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 95	6 05	—	—
Fondi Rustici	135 —	—	134 50	—
Impr. Fondiario	—	—	129 —	—
Bonifiche Ferr.	471 —	—	472 —	—
Beni Stabili	848 —	855 —	849 50	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	6800 —
Esp. Italo-Amer.	3800 —	—	—	—
Pirelli	1008 —	—	—	—
Gas Torino	787 —	—	—	—
Mira Lanza	98 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74,89	74 75	74 60	74 67
Svizzera	367 70	368 —	—	368 —
Londra	92 68	92 68	92 68	92 675
New York	19 025	19 002	19 005	19 106
Berlino	450 —	—	—	454 75
Vienna	268 60	—	—	269 75
Praga	11 35	—	—	11 36
Belgio	263 50	—	—	265 00
Spagna	371 50	371 00	—	372 —
Praga	56 69	—	—	56 815
Budapest	327 50	—	—	329 —
Albania	366 —	—	—	367 —
Belgrado	33 65	—	—	33 65
Olanda	760 25	—	—	762 87
Norvegia	—	—	—	510 —
Atene	94 65	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 24. — Rendita 3,50 % netto 1906, 69,77,5; 3,50 % netto 1902, 61,50; 3 % lordo 42,50; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 80,95; Obbligazioni Venezie 3,50 % 74,75. — Cambi: Francia 75,05; Zurigo 367,87; Londra 92,68; Amsterdam 7,68,50; Madrid 371,70; Bruxelles 263,50; Berlino 4,55; Vienna 2,68,60; Praga 56,60; Bucarest 11,35; Buenos Aires, peso oro 18,2, carta 8; New York 19,00,5; Montreal 19,00; Belgrado 33,65; Budapest 329,50; Tirana 3,60; Oslo 509,50; Mosca 50; Stoccolma 509; Varsavia 213,50; Copenaghen 509; Dane 268,44.

Parigi, 24. — In seguito a numerosi acquisti provenienti da Borse estere, l'apertura del mercato parigino ha visto stamattina una orientazione soddisfacente che permise a numerosi gruppi di valori di guadagnare in tutto o in parte il terreno perduto ieri. La ripresa è st

Maria Carolina

Uno dei suoi giochi favoriti era il saltellare su di un piede solo: sempre vi fu in lei qualcosa di una piccola danzatrice di corda. Braccia aperte, un piedino levato, pronto allo scivolone, alla corsa. E anche alla fuga. In quel tempo di guai per i Borboni, alla fuga bisognava essere sempre pronti Maria Carolina cominciò a fuggire a due mesi, in braccio alla balia, da Caserta a Palermo. Rientrata a Napoli a tre anni, a otto via daccapo in Sicilia, in fretta e furia, di notte Ma com'eran belli gli aranci di Monreale!... E i lunghi ricciuti di Maria Carolina sembravano farsi più biondi, in quell'aria serena, dorata. Nel biondo e nella vivacità dei gesti, nella prontezza alla corsa, alla danza, ricordava un poco la prozia Maria Antonietta, quella regina di Francia di cui ella aveva saputo la fine paurosa. Ma le pareva una storia d'altri tempi e poi la Francia stava così lontana dalla Sicilia! Dove precisamente non sapeva, non aveva voglia d'imparare, alle lezioni sbadigliava, il francese non le riusciva di parlarlo bene. Meglio ballare e correre sotto gli aranci e fare mille esclamazioni in siciliano. Bella!... La « beauté du diable », nient'altro: piccola piccola, biondissima; bianca, rosea, con gli occhi celesti un po' strabici... Non c'era tempo di guardarla bene, che irrequieta e impulsiva non stava ferma un momento, con quei piedini che erano la sua più grande bellezza, di una piccolezza, di una finezza che sorprendeva. Per questo forse ella li metteva tanto in mostra. Vivacità, allegrezza di siciliana cresciuta all'aperto nel profumo delle zagare: l'attaccamento a quella terra fu il suo istinto più simpatico, il suo sentimento più sincero. Quante volte nella sua vita agitata ella invocò: « Sicilia, Sicilia!... » come il rifugio consolatore, il porto sicuro. Ora che lo doveva lasciare per tornare alla reggia di Napoli, liberata finalmente dai Murat e dal dominio di Bonaparte, si voltava indietro a guardare Palermo che scompariva. « Voga quel remo, dice la canzone, chissà se un'altra volta ci vedremo; capo d'Orlando e monte Pellegrino!... » Nella reggia di Napoli, il babbo suo Francesco I, la matrigna Isabella avevano una domina d'altri figliuoli a cui pensare o nel popolino napoletano qualche comarella, vedendo la biondissima Maria Carolina alla finestra diceva: « Quella non trova marito, povera figlia! ». Invece, sceso verso la fine del 1815 giungere a Napoli il duca di Blacas, il compagno d'esilio, l'amico di fiducia di Luigi XVIII, gentiluomo legnoso, funebre, noiosissimo. Portava a Francesco I le felicitazioni per « aver di nuovo stabilito sul trono da troppo tempo usurpato da un palafreniere che si chiamava Murat ». Ad ascoltarlo c'era da morir di sbadigli e più di tutti sbadigliava l'irrequieta Maria Carolina. Ma non sbadigliò più quando seppe che colui era pure messaggero d'amore e di nozze e che precisamente era venuto a chiedere lei in moglie per il duca di Berri, erede presuntivo del trono di Francia. Quel trono di Francia da cui la sua prozia Maria Antonietta era così tragicamente discesa, col capo incanutito in una sola notte. Storia vecchia, storia vecchia. Intanto lei era adesso biondissima e su quel trono voleva salire in fretta, con un balzo solo dei suoi bei piedini.

***

Duchessa di Berri. Pare che col marito andasse d'accordo nei gusti e che facessero insieme « bon ménage ». Era una di quelle coppie, come ve ne sono tante anche ora, che non sopportano l'idea di passare la sera in casa e di cui l'accordo si esercita quasi esclusivamente nella scelta dei divertimenti. Facevano insieme delle scappate da studenti (quantunque egli avesse vent'anni più della moglie e cominciasse ad esser un po' pingue) andavano nei negozi eleganti a far provviste, quegli stessi dove Balzac avrebbe poi condotto le sue duchesse, lanciavano le mode originali, andavano a teatro, ballavano e si divertivano soprattutto ai balli mascherati. Travestirsi, che gioia!... Nel frattempo, l'erede sospirato non c'era ancora. Maria Carolina si rilevava bensì straordinariamente prolifica: a vent'anni aveva già messo al mondo quattro creature nate con una rapidità sorprendente, ma tre erano morte appena nate e la sopravvissuta era una femmina, Luisa, colei che sarebbe stata poi la duchessa di Parma. Le vecchie dame con la parrucca e i lunghi denti gialli facevano molte smorfie di disapprovazione, la duchessa d'Angoulême severa e rigida come un gendarme si faceva sempre più arcigna: i medici di Corte disapprovavano: quegli incessanti divertimenti avrebbero sempre messo in pericolo la vita del nascituro. Maria Carolina alzava le spalle, ma il duca che cominciava ad essere stanco ed era da un po' di tempo oppresso da sinistri presentimenti si decise: bisognava ritirarsi a vita più seria. Maria Carolina mise su il broncio; per l'appunto si era in carnevale. « Cominciamo da stasera, disse il duca, una volta tanto bisogna pur cominciare ». Era il 13 febbraio del 1820. La duchessa si rassegnò per l'appunto: il 13 le faceva paura: meglio stare in casa per evitare guai. Ma dopo dieci minuti sbadigliavano tutti e due da slogarsi le mascelle. Dire che all'Opéra c'era un bellissimo programma e il debutto di un ballerino di cui si diceva mirabilia! « Bah, una sera di più o di meno... ». Maria Carolina corse ad agghindarsi coprì di rose in testa, vestì di tulle rosa e uscì « palatina » di ermellino. Che splendida sala quella sera! Riflettete, sorrisi, battito di ventagli

Ma il duca, quasi preso da rimorso, insistendo che la moglie si ritirasse prima del ballo, si alzò per accompagnarla alla vettura. Sotto l'atrio deserto essi apparvero dandosi la mano, sorridenti, soddisfatti, lei in rosa, lui in abito verde e pantaloni gialli, coppia elegantissima. Per l'ultima volta. Ella ebbe appena il tempo di salire con uno dei suoi soliti balzi in vettura che un grido risonò sulla porta del teatro: suo marito era stato pugnalato. Come pazza, senza riguardo al suo stato, ella saltò a terra: il duca si strappava da sè il pugnale dalla ferita. « Sono un uomo morto Carolina!... ». Reprimendo i singhiozzi e i tremiti ella seguì i servi che con sforzi sovrumani trasportarono il duca nel suo salone privato attiguo al palco, mentre la musica del ballo cominciava. Con quegli occhi strabici che le palpebre troppo rosse rendevano ardenti segnì esterrefatta l'andirivieni e il tumulto indescrivibile che dalle undici fino alle sei del mattino circondò la straziante agonia di quel principe infelice. E accorgendosi che non soltanto il marito le moriva ma il futuro re, Maria Carolina prese a urlare come una lamentatrice siciliana, gettandosi frenetica sul morente che supplicava: « Portatela via, i suoi gridi mi straziano... ». Quando tutto fu finito ella si trovò per un momento veramente smarrita e il suo istinto sincero, il sospiro della sua eterna nostalgia le uscì dalle labbra implorante e accorato: « Sicilia!... ». Ma poi si vestì da vedova (come le stava bene il nero!...) si tagliò i capelli e si accorse di essere adesso il personaggio più importante del regno. Meglio ancora quando le nacque l'erede, il duca di Bordeaux, il figlio del miracolo, tutta la Francia legittimista esultava: di nuovo feste, feste... Maria Carolina aveva ripreso a travestirsi: le sarte lavoravano di nuovo febbrilmente per lei. Si travestì anche quando scoppiò la rivoluzione di luglio. Il re decaduto stava per prendere la via dell'esilio, quando si vide davanti un ometto alto un palmo vestito di verde, con due pistoloni passati alla cintura. Ai riccioli biondi che gli venivan fuori dal cappello riconobbe sua nuora. « Voglio mi vare il regno di mio figlio. Lo porterò in Vandea, il popolo lo difenderà! ». Carlo X guardava coi suoi occhi stanchi quel costume da Opéra. Comique. E quegli occhi dicevano: « Che la monarchia muoia, ma con decoro ». « Figliuola mia, egli disse, colesta toeletta da eroina di Walter Scott, non fa al caso, credetemi ». Eroina di Walter Scott: era appunto quello che lei voleva essere, occupando il mondo di sè, vivendo un intero romanzo. Lo cominciò due anni dopo la famosa spedizione in Vandea, con qualche compagno più galante che persuaso. Travestimenti e tutto smise. Ora si fingeva una pacifica dama in viaggio, ora era un contadinello scalzo che si chiamava Petit-Pierre. Atteggiamenti meno eroici che comici, l'avventura scatenata, e la guerra do buissons », le beffe alla polizia, un divertimento matto. E sì avrebbe dovuto suscitare la rivolta contro Luigi Filippo e rimettere sul trono i Borboni, cioè lei, che già si vedeva reggente a distribuire ministeri e a concedere udienze. I vandeani non si mossero. Un estate infernale quella del '32, piena di uragani devastatori, con una temperatura torrida e il colèra che infieriva... Ma che importanza aveva ciò per Maria Carolina?... A Nantes fu finalmente arrestata e in modo più ridicolo che tragico: condotta a Blaye e tenuta là prigioniera, diventò la principessa di leggenda, l'eroica madre di Enrico V, il simbolo del legittimismo... Tutte le dame e damigelle piangevano sul suo martirio, anche Eugenia di Guérin pregava per lei come per una santa e riempiva le sue belle lettere di lamenti e di sdegno rovente contro l'usurpatore. Il suo nome diventò alla moda: quante piccole Marie Caroline quell'anno furono battezzate nelle chiese di Francia!... Li ricompensò male Maria Carolina tutti quei legittimisti. Prigioniera, stava di buonissimo umore e irrequieta come al solito, ingrassando però in una maniera piuttosto allarmante. I suoi stessi custodi non credevano ai loro occhi, ma ella non si fece molto pregare per confessare la verità: era in istato interessante. Lo scandalo fu enorme, i suoi partigiani gridavano alla calunnia, i nemici scoppiavano dalle risa, nel loro salito Carlo X e i principi s'irrigidivano più che mai in un silenzio pieno d'amarezza. Nata in prigione una bimba, un povero esserino che visse pochi mesi, Maria Carolina fu liberata, condotta in Sicilia dove l'aspettava il conte Lucchesi Palli, un uomo con una gran barba nera, sempre zitto, che ella diceva di aver sposato, non sapeva neppur quando. Sicilia... « Voga quel remo », dice la canzone... Palermo, gli aranci di Monreale... Ma non le parevano più così belli.

***

Non le parevano più così belli: bisognava bene escogitare qualche altra ragione per rimpiangere pel mondo e seccare il prossimo. Il marito, nella sua parte di uomo muto, la lasciava fare. Ed ella ricominciò, voleva la tutela del duca di Bordeaux, voleva questo, voleva quello... Nel frattempo, con quella rapidità che era tutta sua, metteva al mondo altri quattro figliuoli. Ma non di questi voleva occuparsi, bensì degli altri, di quelli principeschi: il re Carlo X stava sempre col terrore di vederseli comparire davanti in qualche travestimento spaventoso. La chiamava cara « petite » ma pensava: « che peste questa nuora, che terremoto! ». Come Dio volle si rassegnò alla fine a una specie di esilio, in un castello di Boemia, semicieca, semiparalitica, più larga che lunga, orrenda... E tumultuosa, sempre. Armand Praviel, che ne ha tracciato ora il ritratto « Vie de madame la duchesse de Berri » la tratta con una simpatia di scrittore piena di rispetto per la causa legittimista e pieno d'indulgenza per le sue turbolenze, i suoi capricci e le sue scappate « cavalleresche ». Ella ebbe certo la coscienza di sè e quell'ambiente che in una principessa è una bella cosa, ma che non serve a nulla senza l'ingegno e la capacità... Anche la Grande Mademoiselle aveva voluto come lei far la guerriera e l'eroina e anche lei s'era coperta di ridicolo. In quanto ai suoi errori il biografo li scusa dicendo che dopo tutto « ella fu essenzialmente ciò che c'è di più squisito al mondo, cioè una donna ». S'illude il troppo gentile scrittore se crede che le altre donne siano contente di legger questo. Poichè Maria Carolina fu donna, eh certo! ma scervellata.

Carola Prosperi

La mostra Dossena

Milano, 24 notte.

Un clamoroso scandalo antiquario, che ebbe una ripercussione mondiale, alcuni mesi or sono misse in luce il nome di uno scultore, Statue, busti e bassorilievi fabbricati in un modesto laboratorio di via del Vantaggio a Roma, passarono per autentiche opere di Donatello, Verrocchio, Nicola Pisano, ecc. ecc.

I più rinomati studiosi e periti d'arte antica d'ogni parte del mondo giuravano sull'autenticità delle opere. Il Museo di Cleveland paga 50.000 dollari per una Tomba ritenuta di Mino da Fiesole; a Monaco ed a New York vi erano opere che il nostro scultore poteva dimostrare di aver modellate in via del Vantaggio. Accortosi di esser stato gabellato da abili manegions, il nostro artefice, uscito dal giudizio della legge con la fede penale pulita, pensò di abbandonare il mondo antiquario per insegnare nelle regioni dell'arte pura. Così, attraverso un fatto di cronaca appassionante e clamorosa, il nostro scultore, uscì dall'ombra e tentò la gloria. Con quale successo?

Lo scultore di cui parliamo si chiama Alceo Dossena del quale tutti ormai conoscono la storia. Le sue opere in questi giorni sono schierate lungo le pareti di una Galleria milanese. Busti e bassorilievi recano le seguenti scritte: « maniera di Desiderio da Settignano », « maniera di Donatello », « maniera di Mino da Fiesole », di Nicola Pisano, di Verrocchio, di Amadio Cremonese, del Rossellino, ecc. ecc. Questi marmi hanno tutta l'apparenza di un pezzo antico; son sbeccati e logorati dal tempo: son patinati a dovere.

Si dice che Alceo Dossena sia un « passatista » per istinto, al punto di evitare, quando gli è possibile, di entrare nei quartieri moderni di Roma perchè l'architettura moderna gli dà fastidio ». Quindi sincera e sentita deve essere la sua passione per i maestri del passato. Ma con questa esposizione il nostro autore sembra chiedere un giudizio su la sua arte. Quale sarà la risposta? Nessuno di certo potrà negare al Dossena una grande abilità tecnica e meccanica nel resuscitare gli antichi stili con una specie di vernice illusoria. È una grammatica di « maniera ». Ma l'arte pretende una espressione personale ed originale, ed il Dossena invece è come chiuso entro una tomba nella quale il suo spirito non riesce a vivificare i cadaveri seppelliti. Così questi lavori, tolti dal Museo o dalla bottega dell'antiquario, danno un senso di profonda malinconia.

La cosmopoli del Continente Nero

Zanzibar cuore e cervello dell'Africa — Miscuglio di razze e tradizioni millenarie — La città che sapeva molti secoli fa i misteri delle foreste vergini

(Dal nostro inviato)

ZANZIBAR, aprile.

Ecco una tappa di viaggio dalla quale partirò desiderando di ritornarvi. Perchè? Che cosa possiede di attraente questa calda isola verde e piatta, umida e boscosa, questo parco sospeso sull'Oceano a 16 miglia dalla costa africana dell'est, sei gradi sotto l'equatore, questa sultanato, dominio inglese, dove vive la più eterocletia, mescolata, stravagante, felice popolazione del globo, questo antico impero ridotto a piccolo mondo a sè, un po' persiano, un po' arabo, molto centro africano e ancora molto e malgascio e infine indostano, soprattutto negli aspetti della decrepita città dalle porte dei palazzi tra di puntoni di lucido ottone (le parte vengon dall'India, le punte rappresentano la difesa degli assalti degli elefanti di guerra di cui a Zanzibar, lunga 60 miglia appena, non si conoscono che le zanne che vi adunò ancora il commercio); questa Zanzibar romantica, voluttuosa, tronica, spietata nella sua storia, eppur dolce come l'asilo desiderato del navigante che vede arenare senza danni la sua barca dall'alta poppa quadrata spinta dal monsone, sulla costa coperta di pateiuvieri in fiore?

Tremila anni di età

L'attirante è presto detto: dopo tanta Africa o deserta o paludosa o della foresta vergine o dei fiumi senza fine o dei laghi immensi o degli altipiani contellati da colossi di ambigue montagne; dopo tre quarti di lunghezza di continente dove i progressi dell'incivilimento esistono, starei per dire, soltanto per dimostrarne l'insufficenza a modificare effettivamente il carattere degli elementi peculiari dell'Africa vera e la sua indomabile primitività; un'isola quasi mediterranea nell'aspetto esteriore, un segno che riconosciamo per nostro, una terra che ci appartiene, qualche cosa che ci riesce familiare, comprensibile immediatamente, una città che non ci stupirebbe se ci trovassimo identica com'è, lambita dalle acque che bagnano i piedi dei Riff o le vedessimo sorgere dai bassifondi che fronteggiano la Tunisia, la verde Gerba, o anche nel bel mezzo della Sirte o in faccia di Ghadames.

Non vogliu certamente insegnarvi come Zanzibar che spande sull'Oceano lo stesso profumo delle foreste del vicino Madagascar, che suscita reminiscenze degli approdi di Sumatra, e che conosce come attualissimi strumenti della sua vita marina le medesime canoe a bilanciere dei rivieraschi di Ceylon, è stata probabilmente fondata dai fenici, 3000 anni or sono. E neppure voglio suggerirvi che qui arrivarono le più grandi triremi romane due secoli dopo Cristo, nè ricordarvi che Zanzibar campeggia come primo sobborgo loro dardeggiato dalla più remota espansione araba, uscita irresistibile di fanatismo dalla quadra penisola originaria.

L'isola appare per la prima volta sulle carte dei navigatori europei nel dodicesimo secolo, ma cinque o sei secoli prima le sue relazioni commerciali con la Cina erano fiorentissime. E quando la cannonate dei vascelli di Vasco de Gama le apportarono l'eco del risveglio dell'Occidente e il preannunzio del ritorno su queste rive dell'Europa assetata di mondo, non realizzò il fenomeno più dirompente della storia delle razze, si chiuse in sè, sigillò nel mutismo le sue sterminate conoscenze dell'oceano lontano e del continente vicino, arrivando sino ai nostri tempi come la Sfinge dell'Africa centrale.

Il grande segreto

In questo atteggiamento sta il suo fascino maggiore e la sua ragione d'immortalità. Lo scorcio storico che va dalla conquista portoghesi dell'est Africa sull'imam di Mascate al ritorno delle cadute « Provincie d'Etiopia » sotto il dominio arabo (principio del 1500 e fine del 700), non cattiva che un episodio. Tre secoli di turbolento soggiorno europeo non riuscirono a costringerla a rivelare a noi i suoi vasti segreti, vale a dire la spiegazione del tatticido ritornello che cantano ancor oggi i nipoti degli schiavi sotto gli alberi di garofano dell'isola: « Quando suona il corno a Zanzibar, si balla sulle rive del Congo ». I portoghesi si erano abbarbicati qui, avevan costruito a Zanzibar e a Pemba, a Mombasa e a Malindi massiccie fortezze di cui rimangono ancora in piedi le venerabili muraglie, ma nulla riuscirono a conoscere dell'immenso tesoro di scienze geografica e commerciale di questa che tutto il mondo chiamava la metropoli dell'Africa.

Ad eccezione di un'effimera penetrazione nell'Etiopia vera, favorita dalla similitudine di religione fra gli abitatori delle sponde ed i pionieri europei (cioè i portoghesi), tutto quanto era a cognizione di Zanzibar rimase ignoto all'Europa. L'isoletta o meglio gli stallici che se n'erano impadroniti spingevano di tempo immemorabile i loro carovani d'avorio e d'ebano, i loro mercanti di schiavi e di chincaglierie nell'Africa selvaggia; nella penombra dei massicci palazzi zanzibariti si spiegavano le pergamene degli itinerari di Tanganika (70 giorni di carovana) al Nilassa (sessanta giorni) al Nianza (90 giorni) e sino i tracciati delle strade che conducevano al Lualaba e delle altre che raggiungevano i paesi più inaccessibili, produttori delle schiene sanno belle e facende e degli uomini atletici, avanti, avanti per i fiumi pigri e sterminati sino all'altro oceano, ma non un barlume di tutto questo fu noto ai lusitani e quindi all'Europa.

Quale la ragione? Quale il motivo per cui gli avventurosi lutini che pure avevano sparso a profusione il loro seme nel mondo africano sotto il loro dominio, avvicinandolo per di più alla genialità tenace ed investigatrice dei gesuiti, soprattutti che furono come dominatori di Zanzibar, scomparvero senza tramandarci relaggio alcuno di tradizione espansionistica verso il massiccio continentale, senza fornirci neppure embrionalmente l'idea dell'esistenza dei maggiori laghi e delle più alte montagne africane che pure sono relativamente prossimi al mare? Mistero! Il mondo, le nazioni più potenti del mondo, dovevano raggiungere il pieno sviluppo delle loro rivalità di maggiore stile, per riuscire a strappare a Zanzibar il suo singolarissimo potere segreto: la conoscenza dell'Africa interna e il suo sfruttamento più assoluto e spietato cioè la completa ipotesi delle sua umanità, in una parola, lo schiavismo.

Cinquant'anni di lotta col mondo civile

Fu infatti la nera dell'abolizione della schiavitù che l'Europa s'immaginò di pia domandando a colpi di granate scoppianti ai vicari dell'imam di Muscate che da Zanzibar per cento anni dopo l'espulsione dei portoghesi aveva controllato l'est Africa dalla foce del Rovuma alla Somalia, la rivelazione di cui la ridente isoletta era la detentrice.

La lotta fra Zanzibar ed il mondo civile personificato esclusivamente dall'Inghilterra (ma anche l'America sin dal 1836 aveva stabilito a Zanzibar un Consolato antischiavistico benchè sulle rive del Mississipi la schiavitù fosse ancora in fiore) durò più di cinquant'anni non lasciando del tutto che nel 1907, quando il protettorato britannico sull'isola divenne effettivo ed il sultano ricevette quarantamila sterline come compenso della perdita definitiva del titolo e degli attributi d'imperatore della schiavitù.

Intanto durante codesto mezzo secolo, quasi tutti coloro che dovevano diventare per noi i grandi rivelatori dell'Africa del centro, da Rebmann e Livingstone, da Burton a Stanley, erano accorsi qui perchè sapevano che avrebbero trovato Zanzibar la chiave delle incognite che li attiravano verso le odissee delle grandi esplorazioni. E poichè la coscienza del trapasso del potere africano dall'Islam al Cristianesimo era penetrato nello spirito fatalistico dell'isola, gli esploratori non ebbero difficoltà a scoprire fra i zanzibariti le preziose guide disposte a spettare l'incanto della sfinge.

Gli schiavi

L'effige della più celebre fra esse, Tippo Tipp, guida e maestro di Stanley nella memorabile traversata del Continente Nero da Bagamoyo di faccia a Zanzibar al Lualaba, al Congo e ai monti di Cristallo sull'Atlantico è acquistabile in cartolina in tutti i negozi della città. Egli non era che un meticcio arabo africano, un mercante di schiavi, ma seppe suggerire al suo padrone bianco, all'ex reporter americano che lavorava quella volta per il re dei belgi, la verità cara in Isita nel nobilissimo scopo dell'Europa di conoscere l'Africa per redimerla dalla schiavitù: « Schiavi furono i negri con noi, schiavi saranno con voi, sino a che l'Africa si chiuderà d'uomini ».

Infatti non erano ancora cancellate le piste delle ultime grandi carovane di schiavi adducenti a Bagamoyo (1) dalla regione dei laghi, che sull'altro versante, sotto l'egida del Congresso di Berlino, s'inaugurava la più inenarrabile e mirabile organizzazione schiavistica moderna che la vecchia Africa, fornitrice di armenti umani di lavoro, avesse mai veduto generarsi nella sua interna immensità, di suo confronto, cioè al confronto di ciò che fu l'« Etat Independant du Congo », nei riguardi dell'espressione e della distruzione delle razze negre inferiori, Zanzibar, ciò è dire lo schiavismo islamico di cui essa era stata l'emporio classico, e i « dialaba » dell'alto Nilo (gli luciferatori di « avorio nero » sgominati da Romolo Gessi e da Samuele Baker) appaiono appena degni di riprovazione.

Ma rievocato questi frammenti di antiche vicende, il ricordo delle quali aleggia su Zanzibar, per dimostrare come profonda sia la suggestione che emana da questo tranquillo luogo che oggi sembra la sede della perfetta pace. In esso i discendenti degli schiavi, cioè i swaheli, raccoglitori di chiodi di garofano, e compenso delle sulle

I fantasmi dell'Asia

Nessun altro punto dell'Africa tropicale è seducente come questo. Si arriva qui con lo spirito come nuovo di umanità. Un viaggio nel centro africano è oggi o un'impresa sportiva, o una constatazione di realizzazioni economiche in corso o uno studio di future possibilità militari. Se si proviene dalla valle del Nilo, com'è il mio caso, si scopre nelle proprie impressioni trascorse degli immensi vuoti che corrispondono alle solitudini dell'Africa disabitata; se si giunga dal sud, dalla Rhodesia o dal Capo, non si riesce a liberare il pensiero dall'assalto « americano » dell'Africa australe, dove le produzioni più preziose ed affascinanti sono completamente imprigionate nelle strettoie degli interessi egoistici del « trust » (una guardia armata sino ai denti per ogni due cercatori di diamanti tagliati nel Transvaal, ai limiti del Capricorno).

Soltanto a Zanzibar l'anima del viaggiatore si schiude, la voce del passato parla, il dramma degli uomini si dispiega. E la città, Zanzibar infine, è in tutta degna di tel nome che trovate dopo tanta strada, simile a Marrachesc, a Fez, alle vecchie città di Libia, d'Egitto, del Sudan, del Mar Rosso, che hanno conosciuto la gloria, il saccheggio, i dominii diversi, lo splendore, la decadenza.

Città che ospita un sovrano, sia pure protetto, ma gli sul del quale furono e cacciati che commemorano Zoroastro e realizzano Firdusi, città che ha dalle rovine e delle leggende non esclusa quella della Circe dei tropici, dei cannoni abbandonati a farle ornamento e dei musei, delle moschee e delle cattedrali (quella anglicana sorge sulla spianata del vecchio mercato degli schiavi e l'altare è collocato dove essi venivan fustigati a sangue e il crocifisso del pulpito proviene dall'albero del lago Banguelo del quale si ricavò la bara di Livingstone) città dove la baracca coloniale è sconosciuta, dove il « bungalow » è irriverito, città maschia ed augusta dove una notte lunare nelle strette vie nelle quali le « innavigabile » si toccano e le alti cortigiane indù fanno tintinnare i loro braccialetti d'argento, è popolata di molti fantasmi dell'Asia bruciante che ha gettato sin qui un lembo della sua vesta magnifica.

Per questo la si ama, per questo essa sembra una mèta ed appare capitale oltre ogni dire. Sono arrivato qui come spinto dall'istinto. Tutte le vie dell'interno conducono al mare, riconducono a Zanzibar, anche contro la propria volontà. Un inesorabile itinerario attraverso la savana ricca stava per respingermi dal Kilimagiaro al Tanganika e viceversa in un mattino afoso e languido mi sono trovato nella rada di Zanzibar, dinanzi alla sua candida distesa e alle foreste di garofani che la circondano, con gli alberi inclinati tutti da una parte per la forza del monsone. E riconosciutolo, l'ho sentito subito misteriosamente amico.

Arnaldo Cipolla.

(1) Bagamoyo in lingua Suhaeli significa « abbandona per terra il peso del tuo cuore ». La città deve questo nome al fatto di sorgere all'origine della strada principale degli schiavi che conduceva al Congo.

Prezioso manoscritto sull'Abissinia

scoperto nel palazzo di Caterina di Russia

Lontegrano, 25, notte.

In una delle camere del Palazzo Caterina di Russia è stato scoperto un manoscritto orientale di grande valore scientifico, contenente preziose informazioni sulla storia dell'Abissinia. Negli ambienti scientifici si attribuisce a questo manoscritto un grande valore, ritenendolo l'unico esemplare esistente

Un teatro intitolato a Corridoni

in cittadella a Parma

Parma, 24, notte.

Sorto per iniziativa del Gruppo fascista Filippo Corridoni, con a capo il cav. Giuseppe Compiani, questa sera, alla presenza di folltissimo pubblico, si è inaugurato in Oltre Torrente un nuovo teatro popolare che si intitola alla memoria del grande tribuno Filippo Corridoni. Alla cerimonia erano presenti le massime autorità cittadine. Ha parlato l'on. Davide Fossa, il quale, rievocando l'anniversario della entrata in guerra dell'Italia, ha esaltato le opere del Regime. L'oratore, nel suo lungo discorso è stato molto applaudito. Si è formato quindi un corteo che si è recato a deporre fiori al monumento all'Eroe della [illegible]

Fervore di discussioni a Berlino sull'arte italiana

Berlino, 24, notte.

Stasera Toscanini ed i suoi si riposano: profittano della vacanza per fare onore all'ospitalità squisita del primo borgomastro di Berlino, che ha tutti invitati al Rathaus ad un gran banchetto ed al ricevimento che dà in nome della città di Berlino. Al Rathaus hanno fatto corona agli astri splendenti della Scala gli inviati astri dell'arte, della cultura e del giornalismo berlinese, nonchè della politica. Vi erano molti rappresentanti del Governo della Prussia che del Reich, rappresentanti della colonia italiana, dell'Ambasciata, del Consolato e del Fascio. Anche questa mattina un'altra riunione conviviale è riuscita una festa intellettuale: un banchetto è stato offerto dalla Camera di Commercio italiana al marchese De Capitani D'Arzago (che era accompagnato dalla sua gentil signora) nella sua doppia qualità di podestà di Milano e di Presidente della Scala. Vi erano anche qui il primo borgomastro di Berlino, Boess, e parecchi rappresentanti del Ministero degli Esteri: tra gli italiani tutti i maggiorenti della colonia con alla testa il console generale comm. Pellegrini. L'ambasciatore, trattenuto da altre occupazioni, aveva telegrafato. Ha salutato il marchese De Capitani, con elevate parole, il presidente della Camera di Commercio, maggiore Benzetti, a cui l'on. De Capitani ha risposto elevando un inno alle città di Berlino e di Milano, unite insieme dalla duplice aspirazione che le caratterizza, della musica e del lavoro.

Dopo il « Rigoletto »

Il riposo di Toscanini e dei suoi — che però un'ossi hanno lavorato alle prove dell'imminente rappresentazione della *Lucia* — è più che meritato. Ne sono la prova i commenti che i giornali fanno sulla rappresentazione di *Rigoletto*. Un giornale, la *Boersen Zeitung*, così sintetizza i risultati di queste due prime serate toscaniniane: Prima sera: trionfo dell'insieme. Seconda sera: trionfo delle voci. Prima sera: Toscanini. Seconda sera: ancora Toscanini, ma non più come Duce sovrano, bensì come uno dei triumvirato Toscanini, Lauri-Volpi, Toti Dal Monte. Il giudizio di questo giornale continua con espressioni talmente estetiche e rappresentative della generale opinione, che vale la pena di riferirne ancora qualche parte estesamente.

« Qui rimase nuovamente Verdi — dice il giornale — il polo opposto, cioè, al nostro Wagner. Il quasi ottantenne *Rigoletto*, che in parecchie nostre stagioni musicali già mostrava scacce di progredita età, viene tuori come se fosse una conoscenza fresca fresca. È molto istruttivo osservare — nota quindi il giornale addentrandosi nella tecnica di Toscanini — come Toscanini scelga il tempo lento. I dirigenti tedeschi credono spesso volte di dovere rappresentare la cordialità serve italiana con tempi precipitati: Toscanini invece ci insegna non tempi vertiginosi, ma un fuoco interno — qualità però che non si può imparare se non la si ha per natura — e chi l'ha e chi può essere detto un genio, come un genio è Toscanini ».

« L'orchestra — continua poi il giornale ritornando all'insieme — che tecnicamente non si può più elogiare, che è un organismo così unico, così fuso che pare un sacrilegio parlare di una parte di essa o di questo o di quel strumento.

La critica alla scoperta di... Verdi

« Caratteristico è il falso che davanti a queste tanto sorprendenti rappresentazioni del *Falstaff* e del *Rigoletto* la critica è alquanto disorientata, quasi che si trattasse di esaminare due opere nuove e di prendere posizione davanti ad esse. Quasi i critici si accapigliano, e vi è qualcuno che si fa anche eco del tradizionale freddo giudizio che la critica tedesca ha sempre dato del *Falstaff* ».

« Toscanini avrebbe dovuto cominciare con *Rigoletto*, dice il *Berliner Zeitung*. Se sia o no possibile di salvare il *Falstaff* per le scene ed in genere se ciò sia veramente desiderabile, non è ora il momento di decidere. Certo sarebbe interessante vedere definitivamente approdare Verdi ottantenne alla riva di uno stile del tutto nuovo; ma è innegabile che la sua meccanica spirituale non basta per questo nuovo stile che la tematica è di respiro breve e che la partitura è non più senile ma asciutta ».

Tutte cose che, secondo il giornale, non vanno per Toscanini. Il giornale qui nota come i dirigenti tedeschi, davanti a queste asserite manchevolezze del *Falstaff*, si rifanno di solito meiendo dentro il loro spirito conversativo e interpretativo. Ma per Toscanini, il quale non ama altro che la verità, tutto ciò non è possibile.

« Altro è — dice a questo punto il giornale — per il *Rigoletto*. Qui è Verdi di puro sangue: qui zampilliano le grandi idee verdiane le une presso le altre ». Un altro giornale invece, la *Vossische Zeitung*, è proprio di opposto parere. « Si comprende benissimo, dice, che Toscanini abbia tenuto ad aprire la stagione scaligera berlinese con la rappresentazione della commedia lirica di Verdi. Nel *Falstaff* il direttore ha maggiore importanza che nel *Rigoletto* non ne abbia. La verità è che ogni audizione di Toscanini raggiunge tale perfezione e desta tale sorpresa da far dimenticare le precedenti. Toscanini dà l'impressione di superare sempre se stesso. Scrive infatti la *Deutsche Allgemeine Zeitung*: « Dopo il *Falstaff* si sarebbe dovuto credere che non fosse più possibile superare la perfezione di quell'opera raggiunta. Eppure la rappresentazione del *Rigoletto* ha avuto uno splendore, se possibile dire, anche maggiore. Se nella prima sera si è avuto un'intuito modo di ammirare la facilità e precisione dell'orchestra, la sbalorditiva fusione dell'insieme e la straordinaria altezza del livello totale, la seconda sera invece ci ha dato modo di ammirare le grandi voci in quali trovano nel *Rigoletto* la più ricca probabilità di sviluppo che non nell'ultima preziosa opera di Verdi ».

Tali giudizi, che sottolineano quiste memorabili serate toscaniniane.

Inutile dire che a questi due teatri della *Unter den Linden* e di *Charlottenburg* si sono date e si daranno il turno in questo anno tutte le personalità non solo berlinesi ma di tutte le parti della Germania. Ieri sera si notavano al teatro Stresemann, Becker, Loebe, Hilferding, Severing, ecc. tutto lo stato maggiore dei dirigenti musicali tedeschi con Bruno Walter, Schillings, Klemperer, Stiedry, Meyrowitz, i direttori teatrali Barlowski, Carlhertz Martin; celebri cantanti come la Kemp, Helene Wildbrunn, la Degarmo, la [illegible] Alpar.

G. P.

Soc. An. BERTELLI & C. MILANO

L'antinevralgico «ALPHA BERTELLI» è di effetto rapido nelle nevralgie in genere e senza inconvenienti secondari: da consigliarsi anche nelle dolorose crisi diamenorroiche.

Dott. GIOVANNI MESTRALLET

« SACONNEY »
Via Ettore De Sonnaz, 17 - Telef. 41-871
GIOCATTOLI

Sono stati piazzati le ultime novità Giochi da giardino, Altalene, Cinema, Tabarin, Arcuri, Bersagli, Accessori, Carri volanti.

Sempre pronti i famosi Auto a pedali tutto metallo O. E. O. (17787

INSETTICIDA LIQUIDO POTENTE
RAZZIA ma profumato

Istituto Radiologico Via A. Vespucci, 61
Clinica PINNA PENTIMALLI Consulenze ogni Mercoledì, Venerdì, ore 10
Dr.i Sermondi e Bottero Visceglie, ore
TORINO Telef. n. 5-0-n. 10

RAGGI X
APPARECCHI ULTRAPOTENTI
Malattie Stomaco, Intestino, Polmoni, Cuore, Ossa, Reni, Vescica.
Aperto anche festivi

Crema Venus Bertelli
vuol dire freschezza bellezza fascino

AVVISO DI INCANTO

Si rende noto che alle ore 9.30 del 27 maggio 1929 in Torino nello Studio del Notaio Dottor Tancredi Stratta, in via Mercanti 16, si addiverrà a pubblico incanto della casa sita in Torino via San Tomaso n. 18, caduta nell'eredità dell'Architetto CARLO SADA. Prezzo base L. 900.000.

Condizioni e modalità visibili presso il Notaio predetto.

NOTAIO TANCREDI STRATTA.

Mali di gambe Varici, Ulcere Acne, Eczema Erpete, Psoriasi

Reumatismi Gotta, Dolori Età critica

Tutte le Malattie di Pelle guariscono

Quali che siano la loro origine, la loro cronicità e la loro gravità, esse spariscono senza timore di ricaduta. Appena sottoposte alla "rettificazione" sanguigna mercè il *Depuratif Richelet*, si rileva infatti la cessazione immediata dei pruriti; la crosta si disecca e la pelle riprende la sua primitiva freschezza. Eczemi secchi ed umidi, acne ribelli, erpeti, acne, psoriasi ed eritemi scompaiono a causa della loro ostinazione, sono stati così eliminati. Ma la "rettificazione" sanguigna di L. Richelet si esercita con la medesima efficacia nei casi di varici, di flebiti complicate

SPORT

I campionati italiani di scherma

Il torinese Anselmi conquista il titolo per la sciabola

Abbazia, 24, notte.

(A.). — I tre uomini migliori si sono trovati i posti di onore in quest'ultima torrida giornata dei campionati di scherma. Ha vinto il più forte se non il meglio preparato, chè Salafia, in verità, s'è mostrato pari al vincitore. Renato Anselmi ha tirato con successo e con perfetto equilibrio di braccia e gambe. Senza dubbio dopo il titolo così brillantemente conquistato ad Abbazia, il formidabile sciabolatore farà parlare di sè ai campionati europei militari di Budapest, cui parteciperà. E uno specialista della sciabola, un tiratore completo, vivacissimo e geniale.

Non si è fatto sorprendere che dai tempi di Biach, che vinceva per lo scarto di un solo colpo, per 5-4, e da Salafia, anche per lo stesso scarto. Nel *barrage* decisivo per il primo posto egli riusciva però a prendersi la rivincita sul siciliano, pure per 5-4. Salafia si è apparso in forma perfetta. I suoi attacchi volanti, le sue azioni sfolgoranti con parate e finali irresistibili, hanno trascinato il pubblico ai più nutriti applausi. Il siciliano è apparso trasfigurato dai campionati di Europa, e moralmente lo si può mettere allo stesso piano del vincitore assoluto.

Non così possiamo dire del napoletano De Vecchi, il quale, dopo aver ceduto ad Anselmi, per 5 a 3, si faceva battere inspiegabilmente dal concittadino tenente De Martino, per 5 a 3, e da Biach, per 5 a 2. Due sorprese queste, ma che erano sufficienti a farlo decadere dal titolo. Nel campo dei finalisti, privo di Puliti, Marzi, Pignotti e Sarrocchi, il De Vecchi aveva tutta la possibilità di dimostrare le sue classe per vincere. Evidentemente il napoletano non era in forma.

L'incontro finale è stato emozionante e seguito con viva passionalità da un folto ed elegante pubblico nel salone del Quarnaro, ad Abbazia. Con un colpo alla maschera Anselmi segna il primo vantaggio; ma con un tempo al braccio Salafia pareggia. Con una doppia finta e traversone tocca a sua volta, ma con un nuovo tempo il siciliano si porta ancora alla pari e poi con un arresto si porta 3 a 2, terminando in vantaggio la prima parte dell'incontro. Dopo di che i tiratori cambiano di posto. Il torinese con un affondo di balestra si porta alla pari 3 a 3, e poi in vantaggio con una risposta al braccio. L'ultima botta è data da Anselmi, che va così a 5. Ecco la classifica:

1. Anselmi, con 6 vittorie; 2. Salafia, con 7 vittorie; 3. De Vecchi, con 6 vittorie; 4. capitano Alfredo Pezzana, di Vercelli, con 5 vittorie e 34 stoccate; 5. Piretti, di Napoli, con 5 vittorie e 34 stoccate; 6. tenente De Martino Umberto, di Napoli, con 4 vittorie e 36 colpi; 7. Biach Enrico, con 4 vittorie e 37 stoccate; 8. Boni Aldo, di Bologna, con 3 vittorie e 36 stoccate; 9. Ragno Saverio, con 3 vittorie e 37 stoccate; 10. maggiore Cesare Corvino, con una vittoria.

Il Giro d'Italia

Due astri: Binda e Belloni

Lecce, 24, notte.

Giornata di riposo per i corridori, ma ricca di avvenimenti. A qualcuno che era all'arrivo era parso che a Lecce fosse giunto primo Belloni e non Binda. E' stato così la... leggenda di Belloni primo arrivato e defraudato della vittoria dal giudice di arrivo. Del pariare che si è fatto intorno all'ingiustizia in danno dell'uno e del favoritismo in favore dell'altro, se n'è avuta un'eco stamane al teatro Apollo dove il collega Emilio Colombo doveva tenere una conferenza.

Prima che l'oratore iniziasse a parlare si ebbero applausi all'indirizzo dei corridori che hanno preso posto in due palchi. Nell'uno erano Belloni, Piemontesi, Vallazza, i due Giuntelli e Piccin e nell'altro, naturalmente dalla parte opposta, Binda Alfredo con Visconti. Orbene, il pubblico non appena li vide in teatro cominciò ad applaudire agli uni ed agli altri, di preferenza a Belloni e Piemontesi, mentre gli applausi per Binda erano più tiepidi. E poi i partigiani del campione d'Italia andarono aumentando ed allora di rimando quelli dei bianco-celeste tornarono alla carica con maggiore intensità.

La cosa sarebbe durata chissà sino a quando, se il prefetto non avesse con abile manovra tattica posto termine al duello dei battimani, ricevendo nel suo palco Belloni e Binda e facendoli accomodare uno vicino all'altro. Al due si aggiunse poi Piemontesi. Così l'ambiente tornò tranquillo.

Dopo la tappa di ieri la classifica generale resta così stabilita: 1.o Belloni in ore 24,41'26"; 2.o Binda Alfredo in ore 24,42'36"; 3.o Fraschetti in ore 24,42'36"; 4.o Giuntelli B. in ore 24,42'36"; 5.o Negrini in ore 24,42'36".

Domani avremo la prima tappa montagnosa: la Lecce-Potenza che metterà alla prova i corridori che dopo i primi dieci chilometri saranno chiamati ad affrontare asperità di non poco conto. La partenza è fissata per le cinque e mezza e l'arrivo a Potenza non si prevede prima delle ore 16. E' probabile che questa quarta fatica possa portare più di un mutamento nell'attuale classifica generale. Gli arrampicatori daranno battaglia ai passisti. Il duello si annuncia perciò oltremodo interessante.

La Coppa Davis

Il primo incontro: Stati Uniti-Giappone

Washington, 24, notte.

La prima gara di tennis per la Coppa Davis tra gli Stati Uniti e il Giappone è stata disputata in un *singles* da John Hennessey contro il giapponese Tamio Abe il quale è rimasto soccombente dopo 4 sets e cioè con 8 a 6, 6 a 1, 2 a 6, 6 a 1. All'incontro presenziava Hoover e tutti i membri del Governo.

La quinta giornata a Mirafiori

Ottimo successo ha ottenuto la quinta giornata di corse a Mirafiori. Pubblico numeroso in ogni ordine di posti specie nel *pesage*. Ha assistito alla cerimonia S. A. R. la Principessa Jolanda.

Cinque cavalli hanno disputato la prima corsa, dove i favori del pubblico andavano a Reso ed a Visconi: dopo una corsa d'attesa era il cavallo di Bessero che vinceva facile. Dicce, nella seconda prova, appariva in testa all'intersezione delle piste, lottava alla frusta per tutta la direttura con Dornalla, la quale non riusciva a rimontarla completamente. Nel *match* tra Lullaby e Corvo nel *Premio Bronero*, la prima dopo una corsa d'attesa non poteva che terminare ad una lunghezza dal maschio.

Interessante il *Premio Conte Ernesto di Sambuy* dove Riario era installato gran favorito. Ad una sollecita partenza erano in testa Lando e Sakara, mentre seguivano appaiati Riario e Seti, ultimo Greuze. Nel rettilineo opposto Seti passava a condurre mentre Lando e Sakara erano sorpassati anche da Riario. In curva Seti si staccava nettamente dal gruppo e vinceva facile. Lando con un buon ritorno terminava al secondo posto.

Il *Premio Brutino* era vinto da Marcella, assai abbandonata dal betting; la cavalla partiva in azione era presto al comando con parecchie lunghezze di vantaggio; solo in fine la inseguiva Aida riusciva ad avvicinarla, Simon Memmi dando fino a 20 chili, riusciva a metà dirittura a raggiungere e sorpassare Pienza, partita a forte andatura. Nell'ultima prova Lionello, dopo aver condotto fino a 100 metri dal traguardo, era battuto da Galeotto per mezza lunghezza. Gli altri non furono mai in corsa. Ecco i risultati:

Premio Carignano (a vendere - Allievi fantini - Lire 6500, metri 2000). — 1. Visconi (50½, Guidelli), di Bessero; 2. Reso (51, Mattei). N. P.: Diamine (56½, Bianchi); Vis a Vis (52½, Delpini); Neapolis (50, Zabrach). Tre lunghezze, mezza lunghezza. Totalizzatore: Peso, L. 12,50, 7,50, 7,50. Piazzati: L. 15, 7,50, 7,50. Il vincitore invenduto.

Premio Crissolo (a vendere - L. 6500, m. 1000). — 1. Dicce (56, Corridori), di Ramberti; 2. Dornella (55, Capriati). N. P.: Dolly (52, Blackburn); Wally (53, Mattei). Una incollatura; due lunghezze e mezza. Totalizzatore: Peso, L. 26,50, 10, 7,50. Piazzati: L. 25,50, 8, 6,50. Dicce comperata per L. [illegible] dal conte Filippo di Sambuy.

Premio Dronero (L. 10.000, m. 1800). — 1. Cervo (54, Blackburn), di Gualino. N. P.: Lullaby (49, D'Uva). Una lunghezza. Totalizz.: Peso, L. 6,50, 7.

Premio Conte Ernesto di Sambuy (h. d., G. R. - L. 10.000 ed una coppa al cavaliere del vincitore, m. 2200). — 1. Seti (66, fen. Valenzano), del cav. Reyneri; 2. Lando (60, propr.), del tenente col. Bianchetti). N. P.: Riario (72, Gallina); Sakara (69, Cottini); Greuze (54, magg. Zaninoni). Una lunghezza, due lunghezze. Totalizzat.: Peso, L. 12,50, 8, 8,50. Piazzati, L. 12,50, 6,50, 7.

Premio Brutino (h. d., L. 6500, metri 1400). — 1. Marcella (45, D'Uva), di Scuderia Sangone; 2. Aida (52, S. Pacifici). N. P.: Sansan (61, Emery); Libidano (59, Pold); Montarioso (47, Guhelmini); Clodius (46, Mattei). Una lunghezza, una lunghezza e mezza. Totalizzatore: Peso, L. 15,50, 7, 7,50. Piazzati, L. 15, 7, 7.

Premio Sagna (h. d., L. 6500, metri 1200). — 1. Simon Memmi (61, Emery), di Rebua; 2. Pienza (49½, Mattei). N. P.: Sensible Girl (53, Pacifici); Fornalio (55, Capriati); Mansolen (49½, Guhelmini). Una lunghezza, una testa. Totalizzatore: Peso, L. 14,50, 10,50, 13,50. Piazzati, L. 22, 11, 15.

Premio Cervo (h. d., L. 10.000, metri 1600). — 1. Galeotto (52½, Cagnoli), di Morelli; 2. Liopello (65, Blackburn). N. P.: Hallainja (52, Cardinali); Kinnins (54, Kriegelstein). Mezza lunghezza, due lunghezze. Totalizzatore: Peso, L. 12,50, 6, 6. Piazzati, L. 11, 6, 6.

Gli ufficiali italiani

vittoriosi al concorso ippico di Bruxelles

Bruxelles, 24, notte.

Il concorso ippico internazionale si è chiuso con una grande vittoria italiana. La squadra dei nostri ufficiali composta dai capitani Bettoni, Lombardi, Barbantini, Pacini ha vinto brillantemente la «Coppa delle Nazioni» con un vantaggio di 14 punti sulla squadra francese; terza si è classificata la squadra irlandese, quarta quella belga. Il miglior percorso è stato effettuato dal capitano Lombardi su «Roccabruna» che ha vinto la coppa individuale. La principessa Maria José ha consegnato i premi ai vincitori festeggiandoli calorosamente in italiano per la magnifica vittoria riportata. Il pubblico numerosissimo ha acclamato lungamente gli ufficiali italiani.

Allo Stadio del Partito i goliardi italiani

battono i cecoslovacchi per 6 goals a 0

Mussolini e le alte gerarchie presenti all'incontro

Roma, 24, notte.

Gli universitari italiani hanno oggi vinto la più bella battaglia su una squadra che, non a torto, poteva costituire un pericolo non facilmente superabile, e giungeva in Italia accompagnato da grande fama. I nostri baldi campioni hanno vinto come non si credeva. Vittoria su tutta la linea; superiorità tecnica indiscussa. L'incontro svoltosi allo Stadio fascista di Roma è assurto ad importanza di avvenimento sportivo di eccezione.

La salda difesa italiana

L'importanza è dovuta al fatto che la due squadre si componevano di uomini di alta valore, alcuni dei quali fanno parte delle squadre nazionali del loro paese. Lo sport calcistico italiano, che ha sofferto recentemente due dolorose sconfitte con le disgraziate partite contro l'Austria e la Cecoslovacchia, aveva il dovere di riabilitarsi con una netta vittoria. Questa è stata superba. Il punteggio dell'incontro, del resto, basta a dare una idea chiara dell'andamento della partita. Mentre la nostra linea di difesa, col nazionale Barzan ed il milanese Allemandi, riacquistava senza titubanze le non frequenti discese degli avversari, quella degli ospiti non si è davvero mostrata all'altezza della situazione e si è lasciata superare con facilità dalla linea di attacco italiana e ciò malgrado che la deficienza dei terzini Pacati e Rubes siano state colmate con impareggiabile energia da Sindelar, che si è rivelato un portiere di grande classe.

A Sindelar che ha lavorato egregiamente ed ha riscosso più volte il plauso dell'enorme pubblico non vanno imputati tutti i goals che gli ospiti hanno subito. Essi sono stati in conclusione di azioni quanto mai veloci e serrate, che conducevano gli uomini guidati da Bernardini sotto la rete cecoslovacca, la quale, come detto, non poteva contare che su Sindelar, il quale ha dovuto compiere un duro lavoro e guarirsi sovente in pericolose mischie. Alla mediana nazionale che poteva contare su uomini come il bolognese Pitto, il romano Bernardini ed il torinese Martin III, faceva riscontro una mediana che i nostri atleti già conoscevano per averla avuta di fronte a Parigi: Hegelzy, Krauss (il migliore giocatore della squadra) e Dirmisd. La prima linea cecoslovacca non ha giuocato male, ma ha dato l'impressione di non poter svolgere il suo miglior giuoco. Solo nel secondo tempo, quando le sorti del giuoco erano già decise, ci fecero assistere a delle ben combinate azioni tecniche.

Il capitano degli azzurri

I migliori uomini del nostro attacco furono Puerari del «Genova» e Banelli del «Cremona», che hanno avuto degni compagni nel preciso Sallustro e nei velocissimi Giuliani e Mazzoni. Il capitano degli azzurri: Bernardini, ha saputo distribuire il giuoco con astuzia e con precisione, a base di passaggi rapidi. A lui si deve se più d'una volta le azioni di reazione degli ospiti sono andate fallite a metà campo. Ottima, sotto ogni punto di vista, la prova fornita da Bonadeo.

In complesso, ripetiamo una strepitosa vittoria degli universitari fascisti sui pur valorosi ospiti che hanno riscosso il plauso del gentile e cavalleresco pubblico romano. I valorosi goliardi sono stati inclusi nell'aspra battaglia dalla presenza del Duce, che ha seguito con vivo interesse tutte le fasi del primo tempo. La cittadinanza romana ha risposto col consueto entusiasmo alla fiducia riposta dagli organizzatori, che hanno voluto fare svolgere a Roma il match universitario Italia Cecoslovacchia, poichè sapevano che l'ambiente romano è adatto per una grande manifestazione sportiva internazionale. Il pubblico pur nel suo contegno corretto ha incoraggiato i campioni nazionali trascinandoli alla vittoria. Lo Stadio oggi era rigurgitante come si è visto soltanto nell'incontro Italia-Ungheria: la sua imponente gradinata offrivano uno spettacolo meraviglioso. Non un posto vuoto.

Le autorità presenti

Gli universitari che si sono recati in Roma per il grande convegno, sono stati presenti: e rallegrano l'ambiente coi loro vivaci canti.

Mai lo Stadio, come oggi ha sentito il fremito di tanta giovinezza. L'arrivo delle autorità del Partito è stato accolto da calorose acclamazioni. Quando alle 14,30, l'onorevole Turati, accompagnato dal comm. Marinelli, segretario amministrativo del Partito ha fatto il suo ingresso sulla pista per dare le ultime disposizioni, il pubblico ha improvvisato all'indirizzo del Segretario del Partito, una imponente dimostrazione. Un drappo rosso al centro del quale ricamato in oro spicca il fascio littorio cinge il recinto speciale dove prenderanno posto le alte gerarchie del Partito. Il recinto è circondato dai moschettieri del Duce.

Fra i primi ad arrivare sono gli onorevoli Bottai, Sottosegretario alle Corporazioni, il comm. Favia Del Core segretario del CONI, l'on. Turati, il comm. Marinelli, l'on. Giunta, l'onorevole Balbo, l'on. Giuriati presidente della Camera, l'on. Michelini vice segretario del Partito, l'on. Lando Ferretti capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, il maggiore dei granatieri Lorenzo Chiesa in rappresentanza del generale Vaccari comandante del Corpo d'Armata di Roma, l'on. Del Croix, il conte Sanipuria vice segretario federale dell'Urbe e molti altri.

L'ovazione a Mussolini

Alle 15,10 esce dall'ingresso degli atleti la squadra ceco-slovacca. I boemi che vestono una maglia a strisce rosse e bianche e calzoni blu, salutano alla voce mentre il pubblico applaude. Accolti da una vera ovazione i goliardi italiani entrano correndo nel campo in divisa nera col fascio littorio sul petto. Giunge in questo frattempo il Duce. Sono le 15,12 precise. Il pubblico prorompe in una entusiastica interminabile ovazione. L'on. Mussolini, che è accompagnato dall'on. Giunta, sottosegretario alla Presidenza, sorride salutando ripetutamente. A lato del Primo Ministro sono il ministro di Boemia e l'on. Turati.

L'inizio dell'incontro ha luogo alle 15,15 precise agli ordini dello arbitro ungherese Ivancics. Le squadre si dispongono nelle seguenti formazione:

Italia: Bonadeo; Barzan, Allemandi; Pitto, Bernardini, Martin III; Giuliani, Sallustro, Mazzoni, Puerari, Banelli.

Ceco-Slovacchia: Sindelar; Pecalt, Rubes, Regenza, Krauss, Dirmisd; Sobelen, Star, Wessily, Vavrecek, Hendrick.

Il campo è vinto dagli ospiti, la palla è agli italiani che giocano contro sole. Subito i bianco-rossi investono l'area dei neri ma Allemandi libera deciso. Non sono passati due minuti e già l'attacco italiano assedia la difesa avversaria. Giuliani lugge in velocissima discesa lavano ostacolato; poi centra al napoletano Sallustro che ha modo di segnare il primo goal lanciando nella rete di Sindelar un inparabile tiro. Tutto il pubblico sentia in piedi e urla frenetticamente la sua esultanza. Anche il Duce sorride ed applaude.

Netta superiorità italiana

Al quinto minuto Mazzoni completa mente smarcato, con un tiro secco e preciso segna il secondo goal. Malgrado i disperati tentativi di reazione dei bianco-rossi gli universitari italiani si impadiano nell'area avversaria. Al 30.o un corner senza esito contro i boemi susseguente ad una parata di Sindelar. Un bel tiro di Sallustro da una ventina di metri è parato in tempo da Sindelar che è ancora chiamato poco dopo al lavoro.

Su una ennesima discesa dei nostri Sallustro tira un potentissimo sbocat che il portiere boemo a stento devia in *corner*. Il calcio d'angolo tirato da Banelli non ha esito. Al 39.o Puerari superata la difesa avversaria dopo aver raccolto un perfetto passaggio di Pitto colloca in rete il terzo magnifico goal. Un grido solo si leva dall'ampia scalea dello stadio.

La pressione italiana continua. Al 39.o Puerari raccoglie un fulmineo passaggio di Giuliani e da 10 metri circa con uno imprevisto traversone batte per la quarta volta il portiere cecoslovacco. L'azione di contr'offensiva degli ospiti si arresta — quando riesce a superare la mediana — dinnanzi alla compatta muraglia della nostra difesa. Al 40.o Mazzoni dopo un serrato scambio con Banelli vinta per la quinta volta la porta avversaria, ma l'arbitro annulla il punto per fuori giuoco.

Prosegue l'assedio dei neri, ma al 42° i boemi ottengono un corner per un pericoloso tiro di Wessily che Bonadeo devia oltre la linea di fondo. Il tiro preciso dell'ala sinistra è raccolto stupendamente di testa dal nazionale boemo, ma Bonadeo riesce però a parare il bellissimo tiro.

La ripresa

Con questo episodio, il primo tempo ha termine: quattro punti per l'Italia e 0 per la Cecoslovacchia. Il Duce ha seguito con vivo interesse l'incontro e si unisce alla manifestazione popolare in onore dei giocatori che rientrano per il riposo agli spogliatoi.

Dopo essersi intrattenuto per qualche minuto a conversare col ministro di Cecoslovacchia a Roma, l'on. Mussolini salutato dagli alzati del pubblico e dalle autorità della tribuna, lascia lo Stadio.

All'inizio della ripresa sono ancora i bianco rossi che prendono l'iniziativa, ma non per breve tempo. Al secondo minuto si ha già una parata di Sindelar e al 5' Puerari effettua un bel tiro che fortunatamente va a toccare il palo della rete avversaria. Le discese dei cinque avanti italiani non si contano ormai più e la difesa boema dà segni evidenti di smarrimento. All'8.o minuto Sallustro si impadronisce della palla, giuoca mediani e terzini si invia da pochi metri un bolide spettacoloso, che Sindelar blocca a stento.

L'occasione favorevole si ripresenta però quasi immediatamente. Se è protagonista Bernardini che da mezzo campo spedisce contro la rete boema uno dei suoi tiri formidabili. Di nuovo Sindelar si riproduce in una parata sensazionale. Ma il suo rinvio è debole e il romano raccoglie, dribla due tre avversari e lancia a Puerari. L'ala genovese non ha un attimo di esitazione e fugge invano inseguita dal suo medimo. La centrata perfetta di potenza ed esattezza cade sul piede di Sallustro. Il napoletano giuoca di astuzia due avversari passando poi a Banelli che con un tiro secco e imparabile marca il quinto goal.

Al 13' Bernardini, che continua indisturbato a guidare il giuoco a suo piacimento, allunga un prezioso pallone a Banelli. Il cremonese sfugge il terzino e da pochi metri spara potentemente in porta. Sindelar non può fare di meglio che respingere con il pugno ma Sallustro è pronto a raccogliere e sostare nella rete il sesto ed ultimo punto. Ormai la stanchezza è evidente nei ranghi. I boemi il persuadono che è preclusa loro anche la possibilità di salvar con un goal l'onore della giornata e gli italiani sembrano non volere più oltre infierire sui cavallereschi avversari.

Ancora due calci di punizione contro gli italiani, poi il fischio dell'arbitro che ferma un'ennesima discesa dei nostri magnifici goliardi.

R. M.

Ladro buongustaio

Torione, 24, notte.

Nat, picchia e mena, l'agricoltore Massimo Consegno di Pietro, da Spineto Scrivia, aveva finito con l'interessirsi al racconto di tanta e sì mera miseria... Batté un formidabile pugno sul tavolo ed esclamò:

—Crepi l'avarizia!... Non sarà mai detto che il figlio di mio padre abbia rifiutato pane e lavoro a chi ne ha bisogno!... Da questo momento, sei al mio servizio.

Al contadino fedelone Bonardi parve di toccare il cielo col dito e, per qualche tempo, le cose andarono a vanti egregiamente.

Senonchè — ricordate la favola del contadino che si tenne la serpe in seno? — un bruto giorno, rincasando, il Consegno rilevò la sparizione di 400 lire dal suo portafogli che, abitualmente, teneva in una giacca appesa ad un attaccapanni: nel contempo, constatava che il suo beneficato aveva preso il largo.

Non fu necessario molto acume per capire da che parte venisse il colpo e quale strada, presumibilmente, avesse preso il danaro. Qualche giorno dopo, il Consegno trovò una parte del suo danaro — sotto forma di un quarto di pollo, con contorno di asparagi — sul tavolo di un ristorante di Tortona. Davanti al pollo, in attitudine epulonica, stava comodamente seduto il Bonardi, il quale, alla vista dell'ex padrone non si scompose, ma confessò cinicamente la sua colpa, dicendo: — Ho voluto provare anch'io per un paio di giorni, a fare il padrone! — Ed ho offerto al derubato, a titolo di amichevole transazione, L. 57,40, residuo del bottino. Questa volta, il Consegno non si è lasciato commuovere ed ha consegnato il... buongustaio ai Carabinieri.

Un dramma in montagna

Ivrea, 24, notte.

Pianer Isaja, nato a Sauris in alta Carnia, di 26 anni, è comparso avanti ai giurati di Ivrea per rispondere di omicidio in danno di un compagno di lavoro e compaesano, certo Zanier Severino, d'anni 21. Nel pomeriggio dell'8 agosto 1928, sotto l'arcata di un ponte in Val di Deresete, veniva scosto da alcuni compagni lo Zanier dolorante per una larga ferita al parietale sinistro, prodotta, come affermarono i periti, da corpo contundente. Il povero lì, che era rimasto appiattato in quel luogo dalla mezzanotte del giorno precedente ed era ancora in vita, rifiutava ogni soccorso. Per altri cinque giorni rimase ricoverato in una baracca di legno in alta montagna, finchè i dirigenti dell'impresa Bettanini per i lavori idroelettrici dell'Orco, venuti a conoscenza del fatto, lo trasportarono all'ospedale di Locana, ove decedette per sopravvenuta meningite.

Lo Zanier non volle fare il nome del suo feritore: solo disse: «... è stato un uomo... mi aggredito a tergo... me l'avrà a pagare...». Cadde i sospetti caddero su di un compagno di lavoro, il Pianer Isaja che, con l'aggravarsi delle condizioni dello Zanier si era eclissato. Altri gravi indizi si accumularono contro costui. La sera stessa del fatto egli confidava ad un operaio di aver poco prima schiaffeggiato un individuo al cui non fece il nome. Successivamente le indagini portarono a stabilire che in realtà il Pianer si era accompagnato con lo Zanier fino al pampeto del posto sotto al quale questi fu rinvenuto e che per futili motivi lo aveva schiaffeggiato.

Tratto in arresto, il Pianer non negò questo grave circostanze, anzi in un momento di scoramento ebbe ad esclamare: «per me ormai è finita...». Contestò solo di aver colpito con pietre ed altro corpo contundente lo Zanier. La difesa rappresentata dall'avv. Lavinio Gianotti di Torino, traendo partito dalla circostanza che la vittima non aveva fatto il nome del suo aggressore e affacciando il dubbio che lo Zanier in istato di ebbrezza abbia potuto essere colpito da altre persone o meglio sia precipitato dalla scarpata sfracellandosi sul greto del torrente, chiese un verdetto di assoluzione. I giurati si pronunciarono in tal senso ed il Pianer venne scarcerato. Presidente cav. Gazzi. P. G. cav. Ugo.

Tragica incursione d'un fulmine in una casa colonica

Savona, 24, notte.

A mezzogiorno di oggi un improvviso e forte temporale con lampi e tuoni si scatenava sopra il comune di Cosseria. Un fulmine entrato dal tetto di una casa colonica schiantava quindi e arredi appesi ai muri, quindi passava nelle camere sottostanti dove in una di esse era riunita al completo la famiglia del contadino Davide Andrea, di anni 33, con la moglie e tre bambini in tenerissima età, e il suocero Romolo Bergero. La scarica elettrica investiva alla bocca il Davide fulminandolo all'istante e passava poi a colpire il Bergero facendogli però perdere solo i sensi. Alle grida di spavento della moglie che si trova in istato interessante e che rimase come inebetita dal dolore e dei tre tenerissimi bambini, accorsero subito dei vicini di casa, il dottor Ciravegna, ed il maresciallo dei Carabinieri Repetto che cercarono di soccorrere i due contadini: con la respirazione artificiale e le opportune cure fu possibile di far rinvenire i sensi al Bergero. Per il povero Davide, rimasto fulminato all'istante, non vi era purtroppo più nulla da fare.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La Segreteria provinciale del Sindacato Ospedali è stata affidata dall'on. Rocca al camerata Cello Renato: la nomina del congresso provinciale resterà in carica l'attuale direttorio.

A 10 mesi di reclusione e L. 500 di multa venne condannato il procaccia postale Galimberti Luigi da Tortona, per aver sottratto somme di denaro contenute in corrispondenze a lui affidate.

Corsi collegiali e tirocinio per addivenire alla conclusione del patto provinciale degli operai metallurgici ed è già stato concordato lo statuto della Cassa malattia.

Solenni festeggiamenti si svolgeranno domenica prossima per la «messa d'argento» del canonico don Giovanni Grassi, parroco di Valenza.

DA BIELLA

Un impiegato disonesto che si era indebitamente appropriato di circa seimila lire che aveva in custodia per ragioni del suo ufficio, certo Boccenco Piero di Emilio, di 20 anni, da Occhieppo Inferiore, è stato condannato dal Tribunale ad 1 anno e 2 mesi di reclusione e 500 lire di multa e spese.

DA TORTONA

A comporre la nuova Amministrazione della Congregazione di Carità, diretta proposito dei Sindacati, sono stati chiamati i signori cav. geom. Pietro Bonissone, presidente; ing. Carlo Arduino, cav. Virginio Goggi, Domenico Bono, cav. uff. prof. Filippo Varni, Mario Gatti e Alfredo Franzani, patroni.

La frattura maleolare complicata da slogamento sul lavoro, manifestatasi una sera, al ferroviere Tacconi Pierino. Venne ricoverato all'ospedale.

di rivenditori Mobiloil copre tutta l'Italia. Dall'aspro giogo alpino alla marina ridente, dalla città popolosa al piccolo borgo campestre, ovunque l'organizzazione Mobiloil mette il proprio servizio a disposizione dell'automobilismo.

Presso tutti i buoni rivenditori in Italia, voi troverete questo lubrificante di qualità superiore e la classica "Guida di lubrificazione Mobiloil" che vi ricorderà sempre quale lubrificante dovete usare per ottenere il miglior rendimento e la più grande sicurezza della vostra vettura.

Solo il Mobiloil può darvi la certezza di una lubrificazione razionale e uniforme, sempre e *dovunque*.

Chiedete ovunque il bidone da due litri a rendere.

Mobiloil

L'olio mondiale di qualità

VACUUM OIL COMPANY - S. A. I. - GENOVA

MOBILI PER UFFICIO "MOVE,,

Visitate l'esposizione nella nuova sede

VIA CARLO ALBERTO, 21

Telefono 44-704

ANTONIO MELE S. A. TORINO

APPENDICE DELLA STAMPA (14

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

La femmina aveva nella voce, nella contrazione cattiva delle labbra, tutto l'astio, tutta l'invidia, che eveglia in un'anima perduta la presenza della purezza...

— Tacerò se ne avrò voglia... E poi, io voglio sapere cosa è venuto qui a fare, quella là... Io sono testarda...

Si alzò, passò fra la tavola pesante e la panca, si fermò incerta, poi si trascinò nella sala. Egli notò che la sua intenzione ostinata, il suo tamburinare ubriaco, la volgevano verso Germana e i due uomini. L'osservò incolla. Attirata da alcuni, irritata da altri, sembrava un fantoccio inutilato qui e là per divertimento. Ella diceva delle insolenze, o rideva o bestemmiava. Si fermò infine. Era giunta davanti ad una tavola vicina a quella dei due uomini e della fanciulla. Fisse di prendere una sigaretta buttata su un piatto e di scherzare con un'altra donna. L'avvocato capì il suo gioco e la sua astuzia volgare. La modern guardagnava tempo, ascoltava... Il Rosso la vide, le fece un gesto minaccioso, gridò:

— Vattene.

Ella obbedì subito, come una bestia. Ritornò verso Raven e gli disse, a bassa voce, ansando, in tono trionfante:

— Se il Rosso non mi avesse scacciata, avrei potuto sapere di più... Ma so già molto, lo...

— Ah!

— Già. Ho capito che stanno combinando un affare, un affare che li riguarda tutti e tre... Sì, mio caro... Lei è proprio lei, la piccola signora, la misteriosa, quella che fa la prima Comunione, che ha proposto l'affare... E' come ti dico... Puoi credermi, ho ben capito. Ella diceva cose «Accettate?»... E questo deve essere un affare grosso, un colpo famoso... Il Fioretto faceva il muso... Il Rosso tentennava la testa... Un affare molto importante, mio caro... Che?... Non posso dirlo... Non lo avuto il tempo per sentire... Il Fioretto ha detto: «Ci sono dei rischi, dei rischi enormi...». Il Rosso approvava tutto quello che diceva il suo compagno. Rispondeva: «Logico!... Enorme!». Ed ella, comandando, ripeteva con una voce da fanciulla: «Pensate al vantaggio...». Ti assicuro che è lei che ha incoraggiato i due uomini a parlare così... Del resto, guardali un po' tutti e tre... Non ti sembra forse che il Fioretto e il Rosso abbiano l'aria di essere indecisi?... Cos'è che può domandar loro quella marionetta perchè il Fioretto e il Rosso abbiano paura?

Era vergognoso dover pensare la stessa cosa, dover ascoltare le parole di quella donna. E tuttavia la scena a cui assisteva non gli permetteva di credere altro. Sì, era sembrava che Germana pregasse i due uomini, da bravi e un ladro, ed essi parevano rifiutare ciò che Germana di Bois-Nangis, figlia del generale, proponeva loro. Ella insisteva, febbrile. Le sue guance non erano più livide, si erano arrossate dalle macchie bruciami che accende la febbre. Si chinava verso l'uno e poi verso l'altro. E i due uomini rispondevano scrollando la testa.

La donna volgare, triviale, si avvicinò a Raven e disse il suo parere:

— Questo deve essere certamente un grosso boccone da arraffare... Mai, da che li conosco, ho visto esitare il Rosso e il Fioretto, come fanno questa sera... Guarda, si direbbe che si decidano infine.

Sì. La fanciulla taceva, per chiamarla ella stava per dire. Il Fioretto sorrise. Il Rosso accettò. Un po' di sangue salì nuovamente alle guance e agli occhi di Germana, disperata della fanciulla. Senza dubbio il colloquio continuava a bassa voce. Le tre teste si erano avvicinate come per prendere un accordo segreto. Ma i suoi capelli biondi erano sempre luminosi, casti...

La donna ingiunse:

— Ci siamo... Si sono intesi... Cosa ha potuto domandar loro? Hanno fi nito... Sono d'accordo.

Le teste si allontanarono di nuovo. Il Fioretto continuava a scrivere mentre il Rosso appoggiandosi con le mani al bordo della tavola, approvava. Germana si alzò. Raven la vide barcollare un poco. Egli sentì una grande pietà, una pietà dolorosa per lo sconvolgimento, la angoscia, il dolore che le si leggevano in viso dopo la conversazione strana, incomprensibile. Ella fece ai due uomini, che anch'essi si alzavano, un gesto quasi imperativo. Quelli tornarono a sedersi, e solo, tutta sola, raggiunse la porta e uscì dal bar. Egli non la seguì, pensando tutti i pericoli e le insidie della notte. Desiderava osservare, studiare i due uomini che restavano nel caffè. I due si conciliarono, spalla a spalla, viso a viso.

Erano pensierosi, preoccupati...

— Guarda — continuò la donna — eccitano ancora... Non ho mai visto una cosa simile... Il Fioretto e il Rosso esitare. Che cosa avrà mai chiesto loro la giovane commissaria?... No, ma che cosa avrà domandato?...

I due uomini non tacevano, ma anche il loro silenzio era inquieto, tormentato. Coi gomiti sulla tavola, pensavano...

Raven lasciò il bar e si curvò nella notte fredda e umida.

Germana di Bois-Nangis raggiunse molto tardi la casa paterna.

Attraversò il parco con una prudenza piena di paura, entrò per la porta di servizio. Là si trovò nel buio. Avanzò così, nell'oscurità, con le braccia tese, le mani erranti come quelle di un cieco. Trattenne il respiro e si sforzava di soffocare il rumore dei passi. Tuttavia, passando, urtò un mobile, una poltrona che raspò il pavimento. Ella si fermò di colpo, immobile: le tempie le battevano. Poi riprese a camminare... Al primo piano, ella fece ancor più attenta, più silenziosa la sua marcia nelle tenebre...

Entrò nel corridoio, in fondo al quale, si apriva la sua camera... Le sue mani toccarono, a destra, una porta... Indietreggiò pronta a fuggire. Ogni angolo le era familiare. Anche nel buio impenetrabile il suo procedere era sicuro... Ora sapeva che se avesse allungato una mano verso sinistra, avrebbe trovato la porta della camera di suo padre... Un po' più avanti sapeva che le dita avrebbero sfiorato una vecchia tappezzeria Luigi XIV... Un po' più lontano sapeva che sarebbe arrivata alla stanza, dove dormiva sua madre... Non osò a raggiungere la entrata della camera che era la sua stanza, che era il suo rifugio... Trovò facilmente, anche nell'oscurità, il piccolo salisciendi, che abbassò silenziosamente, la chiave che girò nella serratura... Poi aprì verso il letto. Le coperte candide erano arrossate dagli ultimi tizzoni del camino morente. Non accese nessuna lampada. Tutti i suoi gesti erano cauti, prudenti. Si levò il mantello n

Rodi
e i suoi Cavalieri

(Dal nostro inviato)

Rodi, maggio.

Il fascino del passato mistico ed eroico di Rodi cavalleresca, che vince il cuore allorquando si percorre la cerchia gloriosa della città murata, continua nel mentre si visitano le altre vestigia intatte dell'età della spada e della croce.

I luoghi donde veniammo, il mare attraversato, la nave lasciata appena da qualche giorno, sono — nell'incanto inesprimibile di questo pellegrinaggio mattutino — sfumature imprecise d'un remoto al quale non apparteniamo più. Tant'è potente la voce delle cose circostanti, tant'è efficace la suggestione degli aspetti, tanto ci domina la severità di pietra vetusta nel quale ci moviamo, che par quasi di respirare un'atmosfera di prodigio. Nella mente presa dall'incantamento, vivono soltanto le grandi memorie, epiche e pietose insieme, perchè i Cavalieri di Rodi formarono un Ordine al tempo stesso militare e religioso. Lo componevano guerrieri, conti, frati serventi e cappellani; combatteva la guerra di corsa e d'assedio; esercitava l'ospitalità e curava gl'infermi.

L'Ordine ebbe origine dai prepositi alla chiesa ed all'ospizio fondato in Gerusalemme dai mercatanti di Amalfi nell'XI secolo, cresciuti rapidamente di numero fino a presidiar l'isola — dove trasmigrarono dalla Palestina e da Cipro nel 1300 — armando una flotta temutissima.

Fin dal 1096, per la predicazione di Bernardo l'Eremita, erano incominciate le fortunose spedizioni crociate dirette al Santo Sepolcro. L'Oriente e l'Occidente cozzavano in furia disperata e crudele sul mare insanguinato, dilaniandosi in una lotta feroce, spaventosa, mortale. *Vae victis!* Un anello d'acciaio e di vampa s'andava serrando sempre più intorno questa dolce, fresca, profumata isola felice degli oleandri in fiore.

Ma i Cavalieri, saldi nella fede di Cristo, con volontà pari a quell'antica di Roma, crescevano di forza al crescere della minaccia. Li comandarono successivamente diciannove Gran Maestri — molti dei quali rimasti famosi per la magnifica gesta — mentre a capo d'ogni reparto nazionale stava un Bailivo o Pilliero. Eliona di Villanova, Battista Orsini, Fabrizio del Carretto, furono — fra gl'italiani — i più celebrati.

Per più di tre secoli la flotta cavalleresca imperversò sul traffico navale dei mussulmani, distruggendo le armate, catturando le navi onerarie, impadonito il trasporto d'uomini e di merci.

L'incameramento dei beni del soppresso Ordine dei Templari, il frutto delle imprese audaci, le donazioni e i lasciti dei principi cristiani, avevano reso i Cavalieri ricchi di denaro e d'armamenti.

Più volte i Sultani tentarono di togliere il pugnale confitto nel fianco del loro impero sempre più vasto, sempre più potente. Dal 1444 ebbero principio gli assalti contro la cittadella della Cristianità. Assedi, sorprese, incursioni, si rinnovarono con frequenza sempre maggiore, con esito sempre fortunato per gli strenui difensori della Croce.

Ma il cerchio d'acciaio e di vampa si stringeva inesorabilmente. Già Maometto II aveva espugnato — il 26 maggio del 1453 — l'ambitissima Bisanzio, aprendo la via ai successori per la marcia su Vienna. L'Europa, sfondata la sua porta levantina, doveva prepare a difendere il suo cuore quasi attinto dalla scimitarra. Alla lontana forieggia dell'Egeo cominciarono a mancare gli uomini e gli aiuti.

Quando, nel giugno del 1522, il terribile Solimano — conquistatore di Belgrado — condusse centomila uomini contro Rodi, solo cinquemila cristiani la difendevano.

La difesa eroica durò oltre il possibile, ed ebbe termine soltanto quando, bruciate le ultime polveri, consumato l'ultimo pane, abbattuta dalle artiglierie nemiche l'ultima cortina della breccia, altro non si poteva sperare se non quello che fu ottenuto: la resa con l'onore delle armi.

Il 12 gennaio del 1523 — nuova tappa della storia millenaria di Rodi — i Cavalieri sopravvissuti lasciarono per sempre, su poche navi della loro flotta, l'isola della loro gloria sublime.

Cominciò il dominio della Mezzaluna.

Tutti conoscono lo stile particolare alla passiva dominazione musulmana: fatalista, inerte, sfruttatrice. Si potrebbe definirla l'antitesi per eccellenza della latina.

Per la città murata, la classica noncuranza dei dominatori fu un bene che oggi possiamo valutare in tutta la sua conseguenza. Presi solo dalla cura del «dolce far niente», i Valy mutarono qualche chiesa in moschea, trasformarono San Giovanni in un deposito di munizioni, ma, per il resto, non si presero altra briga se non quella di lasciar fare al tempo a tutto comodo suo.

Così oggi, demolita dal piccone fascista qualche soprastruttura miserevole, riattato dal Regime qualche guasto occasionale, la fisionomia di Rodi cavalleresca appare intatta nel suo caratteristico splendore.

Dopo le Mura, eccoci nella via dei Cavalieri.

Diritta, deserta, silenziosa, pittoresca strada indimenticabile, dove un posta può ancora estasiarsi e sognare senza chiudere gli occhi, senza tapparsi le orecchie, senza attendere un discreto notturno plenilunare!

Come mai non s'è ancora trovato chi ti dedicasse un canto nostalgico e forte, schietto e dolce come «un stirventese del trecento, pieno di forza e di soavità»?

Si passa sotto ad un volticne patinato d'una tinta cupa e calda, fra l'ambra e il bronzo, e ci si trova entro due file lunghe di palazzi d'uno stile senz'eguale al mondo: tutto sobrietà ed eleganza, materiato di forza maschia e di signorilità austera.

Per la facciate lisce s'aprono portili ad arco tondo, intagliati nel vivo dei muri enormi, ed occhieggiano finestre chiuse come quadri d'ombra entro cornici ricamate nella pietra opaca. Alla sommità corrono merlature a sporgono gocciolatoi a muso d'ariete. I cordoni addentellati abbracciano a linee diritte, marcando la dura precisione dei rilievi crudi.

Qui sono gli «Alberghi» delle nazioni e gli alloggiamenti dei Pilieri, accanto a cappella che hanno al tempo stesso il volto della fortezza e del monastero.

La vita guerriera e devota di Rodi cavalleresca s'è espressa con perfetta adesività nella maniera architettonica di questa via mai smentita, dove il sole percuote forme scalpellate che sembran dovute a fendenti, a traversoni, a colpi sicuri di spada.

Passiamo innanzi all'albergo della Lingua di Francia, a quello della Lingua d'Italia, scendendo in leggera pendenza mentre gli edifici, impostati sopra marciapiedi alti e angusti, scendono a gradinata. Sembra quasi che, per un prodigio improvviso, i battenti pesanti e ferrati debban cigolare sui grossi cardini arrugginiti, e fuor dai palazzi grifagni debba riversarsi una folla armata, vestita di tutto ferro fino alla gorgiera, con volti nudi come quelli che Dante scolpì per il suo Farinata, Donatello per il Gattamelata, Verrocchio per Colleoni.

Mi giunge uno scalpitar disuguale di zampe ferrate.

Non sopravviene forse, alto sul cavallo di battaglia, arcionato come un centauro, formidabile come un cavalcatore scaligero, il Pilliero della gente d'Italia dopo la ronda sulle mura d'Acandlia?

Lo scalpitar s'avvicina...

Il cavallo di battaglia del Pilliero italico sta per imboccare la via deserta, chiara di sole...

Lento, assorto, filosofico, un asinello s'avanza lemme lemme, seguito da un turco in turbante che guarda e non vede, assopito nel suo passo stanco come un estatico che cammina.

Roberto Mandel.

Il «raid» di 4000 miglia
di due sommergibili italiani

Spezia, 24, notte.

Di ritorno da una crociera oceanica iniziata il 16 scorso aprile, dopo avere percorso circa 4000 miglia, sono rientrati nel golfo di Spezia i sommergibili *Goffredo Mameli* e *Domenico Millelire*. La crociera era stata organizzata dalle autorità navali coll'intento di effettuare interessanti esperimenti di trasmissione e di ricezione radiotelegrafica con onde corte e soprattutto per collaudare i sommergibili nel loro complesso durante un lungo periodo di navigazione in Oceano e giudicare così della loro attitudine ed efficienza di tenere il mare agitato.

La crociera si è svolta nel Mediterraneo occidentale e nella parte orientale dell'Atlantico incontrando i porti di Almeria, Funchal, Cadice e Cartagena. I sommergibili affidati il primo al capitano di corvetta Valerio Della Campana ed il secondo al capitano di corvetta Parenti hanno trovato durante grande parte della crociera il mare agitato contro il quale hanno lottato giorno e notte.

Limiti inauditi raggiunsero la intensità e la violenza del mare nella navigazione da Capo Sparini a Madera a causa di un vento di libeccio. Ai titanici il *Mameli* eseguì parecchie esercitazioni di immersione e passò una notte perduto sul fondo del mare in fondale di 92 metri. Nel Golfo del Leone trovarono entrambi, anche nel ritorno, un mare agitato ed un vento forte, quello stesso che mise in grande difficoltà il *Graf Zeppelin*. I due sommergibili sono rientrati dopo circa quaranta giorni di crociera senza il minimo incidente.

Disastrose inondazioni al Giappone
Dodici morti — 5 mila case inondate
38 ponti asportati — Danni enormi

Tokio, 25, notte.

Piogge torrenziali hanno provocato inondazioni nella provincia di Fukushima. Si deplorano 12 morti, e gravissimi danni ai raccolti. Circa 5 mila case sono inondate. I fiumi straripando hanno asportato 38 ponti. Le comunicazioni ferroviarie sono gravemente danneggiate. I danni si calcolano a 3 milioni di yen. Una ventina di imbarcazioni da pesca sono naufragate.

Tredici feriti in Germania
per un falso scambio ferroviario

Berlino, 24 notte.

L'espresso della linea Berlino-Heidelberg, in seguito a un falso scambio, ha urtato nelle vicinanze di Fulda contro un treno fermo sul binario. Quest'ultimo treno, che era composto soltanto di tre vetture, è stato gettato fuori dalle rotaie dalla violenza dell'urto ed è precipitato da una scarpata. Dalle prime notizie giunte 13 persone sarebbero rimaste ferite più o meno gravemente.

Gli esami
nelle Scuole Medie
La fine delle lezioni al 15 giugno
Programmi e sedi - Prove scritte e orali

Roma, 24, notte.

Nei licei classici e scientifici, nei ginnasi, negli istituti tecnici, negli istituti magistrali e nei licei femminili (classi residue) le lezioni avranno termine di regola col 15 giugno.

E' data facoltà al RR. Provveditori di consentire che tale termine sia anticipato per determinate classi o per determinati corsi non anteriormente al 5 giugno, quando ne risulti la necessità in rapporto alle operazioni degli scrutini e degli esami, ai quali debbano partecipare gli alunni.

Le operazioni di scrutinio finale si inizieranno il giorno successivo a quello del termine delle lezioni.

Sedi di esame del Piemonte

Maturità classica: Alessandria (Asti, Novi Ligure); Cuneo (Alba, Mondovì); Ivrea (Aosta); Novara (Biella, Domodossola); 1.o Torino «Alberti» (Moncalieri); 2.o Torino «Cavour» (Torre Pellice); 3.o Torino «D'Azeglio» (Carmagnola); 4.o Torino «Gioberti»; Vercelli (Casalmonferrato).

Maturità scientifica: Torino.

Abilitazione tecnica (Ragioneria e Commercio): Alessandria (Casalmonferrato); Cuneo (Mondovì); Novara; 1.o Torino; 2.o Torino (Asti); Vercelli).

Abilitazione tecnica (Agrimensura): Alessandria; Cuneo (Mondovì); Novara (Vercelli); Torino (Asti).

Abilitazione magistrale: Alessandria (Nizza Monferrato); Cuneo (Mondovì); 1.o Torino; 2.o Torino (Aosta, Pinerolo); Torino (Ivrea); Vercelli.

Le prove scritte avranno inizio alle ore 8.30 antimeridiane del 20 giugno; le prove orali degli esami di maturità classica, abilitazione tecnica e abilitazione magistrale il 27 giugno; quelle di maturità scientifica il 28 giugno.

La città indicata tra parentesi a fianco della città sede di ciascuna commissione, sono solo sedi di esami scritti.

Modifiche ai programmi di esame di maturità classica e scientifica e di abilitazione tecnica e magistrale alle prove orali e aggiunta la seguente, come parte integrante delle prove d'esame di storia, di economia politica e di istituzioni di diritto.

Elementi di ordinamento corporativo

Conversazione sugli elementi scelti dall'esaminatore fra i seguenti:

1. — La «questione sociale» nella modernità (sua origini, sua caratteristiche, il fenomeno del sindacalismo, le varie dottrine politiche e le soluzioni tentate, lo stato della questione nelle principali Nazioni).

2. — La soluzione corporativa della «questione sociale» (lineamenti generali della dottrina fascista dello Stato, del regime delle associazioni professionali e dell'ordinamento corporativo dello Stato e delle relazioni sociali).

3. — Storia delle associazioni professionali. La legge di associazione. Le associazioni professionali nell'India antica e nell'antichità medio-orientale. I «Collegia Artificum» della Romanità e la Lex Julia. Basso Impero. Le corporazioni medioevali, decadenza e fine delle corporazioni, i principii della rivoluzione francese.

4. — La disciplina dei rapporti collettivi di lavoro: *a*) disciplina delle associazioni professionali (vari sistemi legislativi, fonti del diritto italiano, riconoscimento giuridico e suoi requisiti, poteri delle associazioni riconosciute, gestione finanziaria, controllo dello Stato, associazioni vietate, autorizzate e di fatto); *b*) disciplina dei contratti collettivi di lavoro (origine, storia e importanza sociale ed economica, i vari sistemi legislativi, i soggetti, il contenuto, efficacia, durata, violazioni); *c*) disciplina dei conflitti collettivi di lavoro (i vari sistemi legislativi, il tentativo di conciliazione, la Magistratura del lavoro: composizione e competenza, i reati collettivi di lavoro: sciopero, serrata).

5. — L'ordinamento corporativo della produzione: *a*) i principii generali dell'ordinamento corporativo (il principio della collaborazione delle classi, l'organizzazione verticale e orizzontale delle forze della produzione, differenze tra sindacalismo e corporativismo); *b*) l'organizzazione verticale o sindacale (datori di lavoro e lavoratori liberi professionisti e artisti, altre categorie intermedie, enti pubblici e loro dipendenti, la federazione delle associazioni, vari gradi delle associazioni, organizzazioni sindacali fasciste); *c*) l'organizzazione orizzontale o corporativa (le corporazioni: composizione, poteri, il Consiglio nazionale delle corporazioni, il Ministero delle corporazioni).

6. — La Carta del lavoro. Storia e contenuto, provvedimenti legislativi emanati in applicazione della Carta del lavoro (decreto sulle controversie individuali del lavoro, decreto sulla disciplina nazionale della domanda e della offerta di lavoro, decreto sulla pubblicazione e il deposito dei patti collettivi di lavoro). Disegno di legge sulla completa situazione della Carta del lavoro.

Per gli esami che si svolgeranno nell'anno 1929 e negli anni successivi, sino a che non sia compiuto lo svolgimento del programma degli «elementi di ordinamento corporativo» nell'intero corso degli istituti indicati nell'articolo 1, si terrà conto del programma effettivamente svolto secondo il criterio stabilito dall'art. 19 del decreto 14 ottobre 1923, n. 2953.

Gli studi paregiati

Con recente decreto è stato disposto che possono essere estese agli Istituti privati d'istruzione media classica, scientifica e magistrale e degli Istituti tecnici mantenuti da Provincie, Comuni, Opere od Associazioni le disposizioni contenute nell'art. 51 del Regolamento 4 maggio 1925, n. 653, cioè: l'equiparazione degli studi che vi si compiono con quelli degli Istituti regi e pareggiati, sempreché siano accertate, in seguito ad apposite ispezioni, le seguenti condizioni:

a) che l'Istituto funzioni regolarmente da 4 anni almeno; *b*) che l'Istituto, per numero di alunni e per risultati conseguiti nei pubblici esami, dimostri di rispondere alle esigenze locali, alla fiducia delle famiglie ed a quella delle autorità scolastiche; *c*) che gli insegnamenti, i programmi e gli orari siano conformi a quelli delle corrispondenti Scuole governative; *d*) che gli insegnanti, oltre ad essere regolarmente abilitati a professare i rispettivi insegnamenti, autorizzati a norma degli articoli 7, o 116, del regolamento 6 giugno 1925, n. 1084, abbiano dato prova di capacità e di buona condotta morale e politica.

Il ministro disporrà periodici accertamenti (almeno uno ogni quadriennio) per verificare se siano sempre soddisfatte le condizioni di cui all'articolo 1, condizioni a cui è subordinata la continuazione del riconoscimento di cui all'art. 51 succitato.

La spese per l'ispezione e per gli accertamenti di cui ai precedenti articoli sono a carico dell'Ente che mantiene la scuola.

Cittadini piemontesi
decorati al valor civile

Roma, 24, notte.

Il Re, su proposta del Ministro degli Interni, in seguito a parere della competente Commissione, ha fregiato di medaglia d'argento al valor civile, tra gli altri, le seguenti persone:

Silvestro Isidoro, milite della M.V.S.N. «Negri Gio», d'anni 18, da Pombia (Novara): con grave pericolo il 15 luglio 1928 si lanciava a nuoto nel Ticino, e riusciva a salvare un bambino in procinto di annegare.

Alla memoria di **Colombini Enrico**, industriale, che il 15 ottobre 1924 in Pinerolo (Torino), alla vista di due operai che inanti al trasporto d'una scala-Porta, per fortuito contatto della scala stessa con un filo ad alta tensione, erano caduti fulminati, mentre gridava ad un altro operaio rimasto illeso di salvarsi, cosciente del grave pericolo, poneva mano egli stesso agli ordigni della scala, onde allontanarla o toglierne così il pericolo, ma a sua volta cadeva vittima del suo gesto.

E' stata conferita la medaglia di bronzo al valor civile, tra gli altri, alle seguenti persone:

Castiglia Attilio, stiratrice, che il 21 giugno 1925, in Torino, con impulso generoso si slanciava in soccorso di un bambino in procinto di essere investita da una motocicletta, e riusciva nel generoso intento di porre in salvo la pericolante, ma urtata ella stessa dal veicolo e gettata a terra, riportava contusioni non lievi.

Guasco Giuseppe, R. Guardia di finanza, che il 15 luglio 1928, in Novarone (Alessandria), visto un giovane che inciso bagnavasi nel Tanaro era stato preso da malore ed era trasportato dalla corrente in un punto ove l'acqua era molto profonda, e senza pensare al pericolo, con generoso slancio correva in suo aiuto, e raggiuntolo, vista la gravità del pericolo che la quale gli si era avvinghiato impedendogli i movimenti, riusciva con sapra fatica a trarlo in salvo.

Trisconi Arturo, meccanico, che il 29 luglio 1928, in Oria Novarese, con generoso slancio gettavasi nelle acque del lago di Orta, in soccorso di una bambina che cadutavi accidentalmente era calata a fondo, e raggiunta in pericolante, riusciva dopo reiterati tentativi a riportarla alla superficie ed a porla in salvo a riva.

Medaglie di bronzo sono state anche conferite a **Cortese Enrico**, milite della M. V. S. N., per l'atto compiuto il 2-3 agosto 1928 in Piera d'Asti (Alessandria); a **Scalzi Matteo**, meccanico, ed a **Noto Ettore**, falegname, per l'atto compiuto il 4 agosto 1928 in Alessandria; a **Pesavento Eligio**, direttore macellaio, per l'atto compiuto il 5 agosto 1928 in Alessandria; a **Gatti Mario** per l'atto compiuto il 29 agosto 1928 in Roccomarengo (Alessandria); a **Gamme Domenico**, per l'atto compiuto il 31 ottobre 1928, a Gavi (Alessandria).

Infine il Capo del Governo, Ministro dell'Interno, ha premiato con attestato di pubblica benemerenza, tra gli altri:

Goira Pietro, soldato del 2.o Reggimento Artiglieria Pesante, per l'azione coraggiosa compiuta il 2 luglio 1928 in Montecastello (Alessandria); **David Amerigo**, milite scelto della Milizia forestale, e **Rachet Alfonso**, milite forestale, per l'azione coraggiosa da essi compiuta il 30 luglio 1928 in Cogne (Aosta); **Barchetti Cesare**, albergatore, per l'ardimentosa coraggiosa compiuta il 7 agosto 1928 in Oria Novarese (Novara); **Grassi Carlo**, agente, per l'azione coraggiosa compiuta il 7 agosto 1928 in Casale Monferrato (Alessandria); **Rondi Adolfo**, capo manipolo M. V. S. N.; **Bee Luciano**, Regia Guardia di Finanza, e **Colettis Davide**, Regia Guardia di Finanza, per l'azione coraggiosa da essi compiuta il 14 agosto 1928 in Tignes (Aosta); e **Barrera Giuseppe**, manisalco, per l'azione coraggiosa compiuta il 24 novembre 1928 in S. Francesco al Campo (Torino).

Ex allievi di Don Bosco
ad Alessandria

Alessandria, 24, notte.

Un folto gruppo di ex allievi dell'Istituto Salesiano cittadino ha tenuto convegno per rinsaldare i legami di affetto e di schietto cameratismo che tanti anni or sono informava la loro vita di collegiali. Svoltasi una funzione religiosa, durante la quale ha parlato il direttore del collegio prof. don Teobaldi, venne tenuto un congresso nel teatro dell'istituto. Parlò il dott. Falco, presidente della prima Unione ex allievi di Borgo San Martino, rammentando che i salesiani dettero 26 medaglie d'oro durante la grande guerra. Con fervido entusiasmo gli ex allievi hanno determinato di partecipare alla festa di domenica a Torino.

Lo «Zeppelin»
è giunto a Friedrichshafen

Friedrichshafen, 24, notte.

Il «Conte Zeppelin» è atterrato felicemente stamattina alle 5,10 davanti il suo hangar dopo un viaggio meraviglioso, che lo condusse al disopra di Marsiglia, Valenza, Ginevra, Berna, Losanna e Zurigo. Data l'ora astronomicamente mattutina dell'atterraggio, pochi curiosi erano accorsi all'aeroporto.

Il dirigibile aveva lasciato il Campo aeronautico di Cuers esattamente ieri sera alle 20,45, mentre nel cielo già oscuro si levava una luna rossa, enorme, tranquilla. Le prime ore di volo furono condotte a debole andatura. Funzionavano i quattro nuovi motori, mentre il quinto era tenuto a riposo. A velocità ridotta il dirigibile passava alle 21,45 su Marsiglia, alle 22,20 su Avignone, ed alle 23,30 su Valenza. In seguito deviava verso la Svizzera. Alle 1,3 minuti era sopra Ginevra. L'aeronave volava ad altezza di parecchie centinaia di metri. La sua marcia appariva rapida e regolare. Si distingueva un luccicore seguito da una fiamma sola luminosa. Il «Conte Zeppelin» puntava verso Berna dove arrivava alle 2,19.

In seguito, dopo avere descritto un grande circolo intorno alla capitale, si dirigeva su Zurigo, che veniva raggiunta alle 3,45. Le operazioni di atterraggio furono rapidissime. Alle 5,30 il «Conte Zeppelin» era già nel suo hangar. I sei ufficiali francesi invitati a bordo del dirigibile, hanno seguito con interesse le operazioni di atterraggio. Essi si sono dichiarati soddisfatti del viaggio, specialmente dello spettacolo meraviglioso offerto dalle regioni montagnose della Svizzera sotto il bel chiaro di luna. I quattro motori hanno funzionato regolarmente durante tutto il tragitto, ed hanno raggiunto in certi momenti i 112 chilometri all'ora.

I passeggeri sono scesi a terra appena la nave è entrata nell'hangar. Gli ufficiali francesi in uniforme erano accompagnati dal capitano tedesco Lehman che li presentò alle varie personalità riunite per riceverli e sovrattutto ai rappresentanti dei Cantieri Zeppelin, ed alle autorità. A nome del Ministro della Reichswehr, il capitano Gelke ha augurato il benvenuto agli ufficiali. Il Capo della polizia di Friedrichshafen ha parlato a nome del Governo del Wurtemberg. Ha risposto a nome degli ufficiali francesi il Capo Gabinetto del Ministero dell'Aria francese capitano Kahn, che ha ringraziato il dottor Eckener del magnifico viaggio effettuato. Finito il ricevimento gli ufficiali francesi e la maggior parte dei passeggeri si sono recati in automobile all'Hotel.

L'aviazione

Un record del mondo battuto
da un francese

Parigi, 24, notte.

All'Aerodromo di Villacoublay l'aviatore francese Lemoigne ha battuto il record del mondo di altezza con 500 chili di carico utile. L'aviatore si era staccato dal suolo alle 15,54 e atterrava alle 20,20, dopo avere raggiunto l'altezza di 9000 metri circa. La distanza esatta, però, non sarà conosciuta che dopo l'esame dei barografi da parte del Laboratorio Politecnico. —

Il precedente record apparteneva al tedesco Schinzinger, che aveva raggiunto la quota di 9190 metri. Fenomeno assai curioso: una mezz'ora circa prima che il pilota raggiungesse l'altezza di 9000 metri, si produsse una nube di vapori di acqua e di olio, scappata dal motore, provocando nel cielo azzurro come una via lattea. Essa non li dileguò che tre quarti d'ora dopo l'atterraggio.

La Madonna del Mare
riconsacrata in Pola ai marinai italiani

Pola, 23 notte.

(P.) I marinai al cospetto del loro Adriatico hanno oggi finalmente il loro Santuario; anche i cinquemila morti della Marina e tutti gli altri caduti per riscattare il mare nostro dalla cattività in cui era costretto da un più che iniquo confine, hanno finalmente il loro Famedio.

A Pola, la «città ingombra» di un tempo e che prima d'essere stata tale era stata romanissima, municipale e veneta, a Pola che, non solo nei profili delle cose vetuste, dell'Arena, degli archi, degli edifici e delle mura rivela la sua impronta, ma anche negli aspetti della natura che volle circondarla di dolci declivi, coronarla di orti e cingerla di selve: oggi sotto i colori della bandiera d'Italia si rivendica per gli italiani un altro loro diritto.

Nei pressi dell'Arsenale, dove il mare comincia a liberarsi dalle opere di guerra e a mostrarsi nella pienezza del sole di mezzogiorno, sorge da anni, su un declivio da cui si domina la vastità del panorama, una chiesa, non ancor compiuta, che la Marina nemica aveva eretta e dedicata alla Madonna del Mare. Ambito trofeo di guerra doveva dunque, insieme con gli altri, essere questo tempio; senonchè le incertezze e i turbamenti dei giorni che seguirono immediatamente la guerra, parvero compromettere quello diritto della nostra Marina di avocare a sè la proprietà e l'amministrazione della chiesa che le erano contese dal vescovo di Parenzo, alla cui diocesi appartiene Pola, vescovo notoriamente poco proclive a riconoscere i diritti dell'Italia, tanto storici, quanto determinati dai risultati della guerra.

La bella architettura romanica

Comandante in capo dell'Alto Adriatico era allora il compianto ammiraglio d'Armata Diego Simonetti, che con un nobilissimo veneziano, il conte Mario Nani Mocenigo, anch'egli marinaio ed ora Conservatore del Museo di Marina all'Arsenale di Venezia e segretario generale del Comitato per il Famedio marinaio, che era stato inviato a Pola per il ricupero di documenti e cimelii, si rammaricavano di non poter onorare nella chiesa di Pola i nostri morti marinari che non si erano potuti onorare a Lissa caduta alla Jugoslavia.

L'Ammiraglio non parlava certo ad un insensibile. Il Comandante Nani Mocenigo, commosso per le parole dell'Ammiraglio, gli faceva sciente promessa che avrebbe compiuto ogni suo sforzo onde fosse raggiunto il nobile intento di riscattare ai diritti della Marina la Madonna del Mare di Pola.

Sorse così un Comitato con rappresentanze di Venezia, di Trieste, di Milano, di Genova, di Alessandria e delle Colonie del Levante Mediterraneo, che, non soltanto con il risoluto appoggio del Governo Fascista potè assicurare la Chiesa alla Marina, ma che oggi, dopo otto anni della sua costituzione può dichiararsi fiero di aver compiuta la prima parte del suo programma che è quello di consegnare la Cappella votiva in cui fu cambiato il Battistero del Tempio che con altre trasformazioni dovrà essere italianamente completato.

Il Comitato è oggi presieduto dal Senatore Conte Gerolamo Marcello, succeduto ad un altro compianto Ammiraglio, il Senatore Lorenzo Cusani Visconti che così presentava l'iniziativa agli italiani:

«Per sacro diritto di guerra vittoriosa, la Marina Italiana ha strappato dalla scomparsa marina austriaca, a Pola, il tempio dedicato alla Madonna del Mare.

«Il bel nome è italiano, com'è italiana la bella architettura romanica, a liste di marmo bianco e nero, e rammenta le nostre cattedrali di Pisa, di Lucca, di Genova, della Sardegna.

«La chiesa sorge a mezzogiorno di Pola, nel sobborgo militare, a pochi passi dalla Tomba di Nazario Sauro, a specchio del mare dov'è inabissato, per il valore italiano, la corazzata austriaca «Viribus Unitis».

«E' dedicata alla divina Stella del Mare, cui si rivolgono con affettuosa fiducia i naviganti, nei pericoli, nella lontananza dalle care genti, nei lunghi disagi. Vi si celebrano le funzioni nelle ricorrenze patriottiche, e la Messa della domenica ha carattere particolarmente solenne e commovente, perchè vi assistono il Comandante in Capo e gli altri Ammiragli ed un picchetto di marinai rende gli onori.

«Ma l'edificio non è tutto compiuto; non è compiuto il coordinamento architettonico con la costruzione di un porticato a due ali, che fiancheggi la austera facciata; non è terminata la decorazione interna a mosaico, nè è terminato il Battisterio, che potrebbe venire Cappella Votiva.

«Perciò è sorto il Comitato Nazionale con rappresentanze in ogni regione, ed in ogni Colonia italiana, per fare opera pura di giustizia, rendendo onore ai Pola, nostra ben conquistata piazza forte marittima, ai cinquemila morti della R. Marina nella recente guerra, ed insieme a tutti i marinai sacrificatisi per l'italianità dell'Adriatico.

«Quale tra le città, tra le regioni d'Italia non vorrà cooperare perchè il prezioso trofeo di Vittoria divenga il monumento dei nostri Eroi marinari? Città e regioni e Colonie italiane studieranno certamente a gara per ornare ciascuna un'arcata del portico, per avere ciascuna una lapide, una scrizione, un ricordo dedicato ai propri morti sul mare».

La cappella votiva

Il progetto della Chiesa che è dovuto all'architetto Tommasi e che si ispira al gotico-romanico, risente non poco della freddezza stilistica del cattivo gusto austriaco — e di ciò non è a darne colpa all'architetto — tanto che non pochi dovranno essere i ritocchi da apportarsi... a cominciare dalla sostituzione dei Santi di marca forestiera che popolano le nicchie sul portale.

Ad iniziare la trasformazione con il cambiare l'incompiuto Battisterio in Cappella Votiva, è stato incaricato l'architetto veneziano Giuseppe Berti, il cui nome, oltre che a molte altre pregevoli opere, è legato a quel progetto del monumento ai Caduti di Milano che ebbe tanto meritato successo allorchè fu bandito il concorso con altri intendimenti di quelli che furono seguiti poi.

Il Berti dovette affrontare non poche difficoltà, anche di statica, per la trasformazione del Battisterio in Cappella Votiva a cui volle e seppe conferire un particolare carattere di semplice nobiltà ispirato al predominante motivo gotico-romanico di tutto il tempio, decorandola di marmi preziosi.

L'altare in marmo e bronzo di una veramente religiosa semplicità, è sovrastato da una immagine bizantina della Vergine che muove verso il mare non il gesto benedicente, eseguita da un altro valoroso, lo scultore Eugenio Bellotto. Nella parete di sinistra, una due colonne, una colonnina di granito cupio una nicchia di marmi intarsiati sostiene il ricco cofano, pure di stile bizantino, racchiudente l'albo dei marinai caduti, eseguito nell'Istituto Artistico Industriale di Venezia sotto la direzione del Sormani, albo in cui sono scritti i nomi dei valorosi, il loro grado, la città natale, il nome della nave o del luogo del loro sacrificio e la data. La volta della Cappella è tutta gloriosa di mosaici eseguiti dalla Cooperativa Mosaicisti di Venezia sui cartoni di quell'artefice che è Vittorio Zecchin. Artisti ed esecutori si sono dedicati al sapiente lavoro con il più patriottico disinteresse, insieme ad un animatore quale il Conte Mario Nani Mocenigo, benemerito tra i benemeriti della nobilissima impresa. Il Pontefice, le Vedove e le Madri dei Caduti, le organizzazioni marinare, i singoli comitati locali, molti privati hanno in diversa misura contribuito a che essa fosse inizialmente compiuta.

Gloria marinara scolpita nel marmo

Ecco, ora, le inscrizioni in cui l'opera è celebrata. Una del Ministero della Marina, in una lapide sul lato sinistro della Cappella dice:

Accogli, Vergine del mare, nelle tue braccia materne, il Marinaio d'Italia, che silenziosamente, romanamente, umilmente, dà la sua vita perchè fino al Quarnaro e più oltre fosse la Patria degli italiani.

Ed ancora:

Sul mare della Patria — Vegliò infaticabilmente a difesa delle minacce costiere — Tenne libere all'Italia guerreggiante le grandi vie del mondo — Chiuse il nemico nei suoi porti — E lo colpì entro i suoi più munili ricoveri — Issò su quella sponda la bandiera vittoriosa della nuova Italia — Accanto ai segni indelebili di Venezia e di Roma.

Sulla terra della Patria — Fra le insidiose paludi, nelle insanguinate trincee, durò immobile e in silenzio di sacrificio oscuro — Al fuoco, all'urto nemico — E là dove gli fu comandato di resistere e di morire, non passò lo straniero.

Nel cielo della Patria — Si levò dal mare nostro — Portando sulle ali novissime, il cuore dell'antica stirpe — Si lanciò agli attacchi più arditi, alle più disperate difese — Nella tempesta e nel sole — Cercando la gloria e la morte — Sempre più in alto.

Nel mare, nella terra, nel cielo, ha scritta la sua storia e la sua gloria il marinaio italiano che oggi le lapidi della Madonna del Mare rammentano a Pola. E ventura fu che il tempio fosse conservato ai soldati del mare e non ceduto ad altre influenze che avrebbero potuto accampare anche diritti jugoslavi, mentre il nostro cuore sta ancora sanguinando per Lissa.

L'ammiraglio di Divisione, duca Dentl Amari di Pirajno, comandante militare marittimo autonomo dell'Alto Adriatico, delegato dal Ministero della Marina, rappresenta oggi la nostra vittoriosa Armata nel ricevere in consegna la Cappella Votiva della Madonna del Mare.

La cerimonia

La cerimonia stamane è stata solenne e austera. Alle 9,30 è giunto da Brioni S. E. l'ammiraglio Duca Dentl di Pirajno. Erano ad attenderlo tutte le più alte autorità locali. S. E. con le autorità e i membri del Comitato si è recato nella sala ammiragli del comando della Piazza, dove ebbe luogo la consegna del famedio alla R. Marina. Nel consegnare le chiavi a S. E. Dentl di Pirajno, il senatore Marcello, presidente del Comitato, pronunziò un vibrante discorso. Rispose S. E. Dentl di Pirajno, che ringraziò il Comitato e in special modo il senatore Marcello per l'offerta fatta alla Marina italiana. Finita la cerimonia, le autorità si recarono alla chiesa della Madonna del mare, dove fu celebrò una solenne funzione. Si formò quindi un corteo che si diresse al cimitero della Marina dove fu reso omaggio alle tombe di Nazario Sauro e Giovanni Grion e degli eroi dell'S. 14.

Nell'ordine del giorno del Comando della Piazza marittima di Pola, sotto il titolo «Famedio del marinaio italiano», l'ammiraglio Siagh, così comunica, la solenne cerimonia:

«Il 24 corrente, quattordicesimo anniversario della nostra entrata nella grande guerra, sarà inaugurato nella chiesa della Madonna del mare una Cappella in cui e alla memoria di tutti i morti della Marina nelle guerre combattute dal 1860 al 1919. Questo famedio del marinaio italiano, che si deve alla pietà e alla generosità di cittadini di tutta l'Italia, ricorderà dunque coloro che in terra, sui confini contesi, e in lontane regioni, in aria, in mare, tanto su navi da guerra quanto su navi mercantili, hanno perduto la vita combattendo. Nel mentre il nostro cuore si riconoscente a coloro che hanno reso possibile questa materiale esaltazione dei nostri fratelli d'armi, volgiamo il nostro pensiero reverente e grato a quesli che ci hanno indicato in modo così esemplare la luminosa via del dovere».

Nobile lettera del padre di Enrico Toti
in ringraziamento al Balilla

Milano, 24 notte.

Per la morte della madre dell'eroe popolare Enrico Toti il comandante della 48.a Centuria Balilla, della 161.a Legione che si intitola a Enrico Toti, prof. Giovanni Borelli, interpretando i sentimenti dei suoi balilla ha mandato una commovente lettera di condoglianze al superstite genitore del loro soldato d'Italia, signor Nicola Toti, il quale da Roma ha risposto con la seguente nobilissima lettera:

«L'attestato di affetto e di cordoglio che da ogni parte d'Italia mi giunge dagli alunni e dai balilla mi commuove profondamente. Troppo da esso il migliore conforto perchè mi è caro constatare l'onda di italianità che è percorsa nelle mie e nelle palestre nonostante nelle mie e nelle palestre nonostante nelle mie e nelle palestre nonostante nelle mie e nelle palestre nonostante nelle mie e nelle palestre nonostante nelle mie e nelle palestre nonostante nelle mie e nelle palestre nonostante nelle mie e nelle palestre nonostante nelle mie e nelle palestre nonostante nelle mie e nelle palestre nonostante nelle mie e nelle pal

CRONACA CITTADINA

La celebrazione del XXIV Maggio

Lo scoprimento delle targhe ai Caduti delle Scuole

Entusiastiche dimostrazioni popolari al Principe di Piemonte

La ricorrenza del XXIV Maggio è stata celebrata a Torino con grande severità. Gli edifici pubblici hanno esposto i tricolori e così pure moltissime case private, anche dei quartieri popolari; i dirigenti delle Organizzazioni combattentistiche, le autorità e le rappresentanze degli Enti pubblici hanno assistito ad una Messa celebrata al Cimitero ed alle cerimonie scolastiche in onore dei Caduti. In serata le bande cittadine hanno suonato in piazza gli inni patriottici e fascisti, dinanzi ad una folla numerosissima.

Il Principe Umberto, intervenendo ad una delle celebrazioni scolastiche, è stato applaudito entusiasticamente lungo tutto il percorso e in modo particolare dalla popolazione della Borgata Monterosa; più tardi Sua Altezza è stato fatto segno a cordiali dimostrazioni popolari in piazza San Carlo.

La Messa al Cimitero

La Messa da campo in suffragio e commemorazione dei Caduti è stata celebrata alle ore 8, dinanzi all'Ara votiva del Cimitero. Alla mesta funzione hanno assistito i dirigenti della Sezione Combattenti, le autorità cittadine ed un ristretto numero di rappresentanze. Erano presenti, tra gli altri, il vice-prefetto comm. Negri, in rappresentanza del prefetto, il segretario federale Bianchi-Mina, il comm. Rodano in rappresentanza del podestà, il dott. Gino, il seniore Battaglia e il dott. Moschetti, rispettivamente presidente, vice-presidente e segretario della Sezione Combattenti; il cav. Rampone per i Mutilati; la signora Chiaserla, per l'Associazione delle Madri e Vedove dei Caduti, con tutto il Direttorio della Sezione; la contessa Baratieri per i Fasci femminili; il signor. Aloi, per l'Opera Nazionale Balilla; una folta rappresentanza di ufficiali dell'Esercito e della Milizia, alcune squadre di Figli dei Militari, di Giovani e Piccole Italiane; e una squadra di orfane di guerra accompagnate dalle suore di Carità.

Alle 8 precise è stata iniziata la funzione sacra, alla quale la piccola ed eletta folla ha assistito con grande raccoglimento. Terminata la Messa è stata impartita la Benedizione e quindi le signore e signorine hanno reciteto il Rosario. Dopo circa un'ora di preghiera, le rappresentanze hanno reso omaggio all'Ara dedicata alla memoria dei Caduti torinesi ed hanno lasciato il Cimitero.

Le gaie delle Scuole dedicate ai Caduti

Nelle Scuole comunali è stato esaltato il sacrificio degli ex-alunni caduti in guerra e per la rivoluzione fascista. La cerimonia si è svolta contemporaneamente in venticinque scuole, tra cui compresa la Scuola di Commercio, con l'apposizione accanto alla porta di ogni aula di una targa che reca impressi i nomi dei caduti, completati con quelli dei più grandi eroi della nostra guerra. L'idea, accolta dal Comune, era partita dal direttore generale delle scuole, prof. Leopoldo Ottino, e già fin dall'anno scorso aveva cominciato ad essere attuata in un primo gruppo di distretto scuole, con l'intervento in una di esse, la «Seniorre Santarosa» di Borgo San Paolo, di S. A. R. il Principe di Piemonte, che quest'anno invece ha voluto riassumere idealmente tutte le altre cerimonie — secondo una sua augusta dichiarazione — intervenendo a quella della Scuola «Artistica Gabelli», perchè raccoglieva gli alunni di uno dei centri più popolari della città.

Le targhe inaugurate assommano in complesso a 1276. Figurano in esse quattordici medaglie d'oro al valore: Ettore Biamino, Emilio Bongiovanni, Carlo Buffa di Perrero, Antonio Cantore, Alessandro Carroccio, Lamberto De Bernardi, Carlo Freguglia, Gino Lisa, Enrico Goiti, Ferruccio Talentino, Luigi Pettinati, Marcello Prestinari, Paolo Tacagni, Giovanni Trossarelli. Vi sono poi 128 medaglie d'argento, e fra esse quelle di Ugo Milone quattro volte decorato al valore, e 66 medaglie di bronzo. Dei martiri fascisti sono ricordati Mario Sonzini, Lucio Bazzani e Gustavo Doglia.

La manifestazione ha assunto in tutte le scuole un carattere grandioso e commovente. Insieme con le scolaresche, gli insegnanti, le insegnanti e le autorità, si sono dati più convegno nelle varie località i parenti dei gloriosi caduti ed i famigliari degli alunni; folla varia che ha gremito le aule come in votive pellegrinaggio, ascoltando l'illustrazione d'un patriottico messaggio del Podestà, fatta dai rappresentanti del Comune, e l'esecuzione di canti corali in onore delle giovani vite immolatesi per la grandezza della Patria.

Il Principe in Borgata Monterosa

La cerimonia di maggiore solennità è stata quella della Scuola Gabelli della Borgata Monterosa, alla quale, come già abbiamo detto, è intervenuto il Principe Umberto, seguito dalle maggiori autorità cittadine. Migliaia e migliaia di persone hanno fatto al Principe dimostrazioni calorosissime di simpatia e di devozione. Tutte le case intorno alla Scuola erano imbandierate; nell'interno dell'edificio spiccava in ogni parte una fitta decorazione di tricolori, di fiori e di grandi piante ornamentali. In fondo al corridoio principale era stato inaugurato un quadro con la seguente scritta:

«Partirono in questo storico giorno con l'anima tesa all'italico confine minacciato — Il loro spirito reso sacro e immortale dall'olocausto supremo ritorna oggi nelle aule ove fanciulli impararono l'amore e la devozione alla Patria — All'Augusta presenza di S. A. il Principe Umberto di Savoia, Figlio del Primo Soldato d'Italia, appariranno in luce eterna i nomi degli eroi esempi di sublimi virtù alle nuove generazioni. — XXIV Maggio MCMXXIX - A. VII».

Le piccole targhe murate presso la porta delle aule e su ciascuna delle quali è inciso il nome di un caduto, sono di marmo e contornate d'alloro. La cerimonia è stata celebrata nella palestra. Qui i direttori della Scuola, prof.ssa Agnesia Pistamiglio e prof. Enrico Blonda, hanno ricevuto il Principe e le Autorità, tra cui erano il Prefetto S. E. Maggioni, il Podestà conte Thaon di Revel, il gen. Clerici, il gen. Mombelli, il gen. De Pozzo, il gen. Rho per il Nastro Azzurro, la contessa Baratieri per i Fasci Femminili, la baronessa De Martino per le Giovani Italiane, il rettore della Università prof. Pivano, il provveditore gr. uff. Randa, il prof. Ottino, il prof. Canepa, presidente dell'Opera Balilla, il marchese di Revel ispettore federale fascista, il questore comm. De Roma, il seniore Battaglia per la presidenza dei Combattenti, il comm. Cosentino-Stella, vice ispettore della Associazione dal Pubblico Impiego, Ufficiali dell'Esercito e della Milizia, le rappresentanze delle Madri e Vedove dei Caduti, dei Mutilati, di tutte le Scuole torinesi e delle principali Associazioni.

L'ingresso del Principe è stato salutato dalla Marcia Reale suonata dalla banda dei tranvieri. Un coro di bambini ha cantato quindi «Giovinezza», mentre la folla di invitati, costituita prevalentemente di parenti dei Caduti glorificati salutava romanamente. Il Podestà ha ringraziato il Principe per l'onore fatto alla Scuola Gabelli e quindi a tutte le scuole torinesi, dove a quell'ora, celebrando la stessa cerimonia, tutti gli spiriti erano volti alla figura di Sua Altezza.

La dimostrazione della folla

Le parole del Conte di Revel sono state vivamente approvate dall'adunata. L'avv. Quaglia ha esaltato poi, con un appassionato discorso, il sacrificio dei Caduti e l'opera faticosa di tutti i combattenti i quali hanno sopportato con fermezza e con eroismo il travaglio della guerra per il bene delle generazioni venture e per le maggiori fortune della Patria. L'oratore è stato vivamente applaudito specialmente quando ha interpretato i sentimenti dei parenti dei Caduti e lo spirito dei bambini festanti per la visita del Principe.

La benedizione è stata impartita da mons. Marenco; quindi il Principe è stato invitato a visitare le sale del grande edificio, dinanzi alle quali erano schierati i bambini. Sua Altezza si è compiaciuto per la magnifica e moderna organizzazione dei locali scolastici e per la disciplina perfetta della scolaresca.

All'uscita dalla scuola la folla raccolta in via Monterosa ha rinnovato al Principe una dimostrazione del più intenso entusiasmo. Ad un tratto la folla ha fatto pressione sui cordoni ed ha circondato l'automobile applaudendo e sventolando i fazzoletti. La vettura ha dovuto quasi arrestarsi, e ripartendo ha dovuto procedere per circa cento metri a passo d'uomo, tra la massa serrata che continuava la ferrea ovazione. Il Principe ha risposto con cenni di gradimento e di saluto alla dimostrazione popolare, alla quale si è unita anche la gente affacciata a tutte le finestre delle case.

Alla Pacchiotti

Alla Scuola Pacchiotti la cerimonia ha assunto un carattere di commossa austerità. Nella palestra, adorna di tricolori, erano presenti il gr. uff. Castaudi, presidente del Patronato scolastico, la marchesa Compans di Brichanteau, il collega dott. Eugenio Bertuetti, in rappresentanza del Podestà, il deputato di vigilanza Buffa di Perrero, il prof. Fortina per la Scuola serale «Trofeo Rossi di Montelera», il Parroco di San Tommaso, il Corpo insegnante con la direttrice signora Bono, una rappresentanza di Piccole Italiane e di Balilla.

Dopo applaudite parole del conte Buffa di Perrero, il nostro collega Carlo Antonio Avanzati, incaricato di dire l'orazione ufficiale, ha esaltato con toccante parola il gesto liberatore e l'offerta dei Caduti — non dalla morte, dall'immortalità fatti uguali — costruttori col sangue della potenza d'Italia e annunziatori col sacrificio del tempo della grandezza.

Ricordando il martirio di Mario Sonzini, capo della squadra intitolata ad Ettore Biamino, già allievo della «Pacchiotti» e medaglia d'oro, ha celebrato l'unione nel medesimo olocausto dei Caduti della guerra e della Rivoluzione fascista, ora custoditi dall'ala materna della Patria ricorta.

Dopo gli applausi, che hanno accolto il discorso del nostro collega, il prof. Fortina, a nome delle Scuole serali, ha esaltato il significato della cerimonia e la bambina Ida Mangiardi ha recitato simpaticamente un discorsetto di circostanza. Si è proceduto quindi, con austerità fascista, allo scoprimento e alla benedizione delle targhe.

***

Ecco l'elenco delle altre scuole in cui le targhe vennero inaugurate:

Abbadia di Stura, F. Aporti, G. Carducci, G. Casati, L. Fontana, M. Lessona, Lingotto, Rosa Maltoni Mussolini, A. Manzoni, G. Mazzini, V. Monti, L. A. Muratori, Scuola serale di commercio T. Rossi di Monisiera, A. Parato, G. E. Pestalozzi, A. Rayneri, F. Sclopis, N. Tommaseo, Vittorino da Feltre.

Nella scuola A. Rayneri è stata pure inaugurata la grande lapide ai Caduti. Con l'inaugurazione delle targhe a Lucento, che potrà avvenire con quella del nuovo edificio scolastico nell'autunno prossimo, sarà compiuto il rito in tutte le scuole del Comune.

La commemorazione

Come era stato preannunciato, alle ore 10,30 è giunto col direttissimo di Roma S. E. l'on. Raffaele Paolucci, medaglia d'oro, vice-presidente della Camera. Ad attenderlo alla stazione si trovavano S. E. il prefetto Maggioni, il vice-podestà, dott. Rodano, il Segretario federale, avv. Bianchi-Mina, S. E. il generale Mombelli, comandante il Corpo d'armata, il generale dei carabinieri, De Pozzo, la medaglia d'oro Salamano, per il Nastro Azzurro, il cav. uff. Rampone, per i Mutilati, l'avv. Gino, per i Combattenti, il comm. Allosti, per il ten. Cherasco, dell'Associazione arditi d'Italia, il conte Giriodi di Monasterolo e il cav. Geisser, per la Casa del Soldato, il capo Compartimento, gr. uff. ing. Ehrenfreund, e una imponente rappresentanza di mutilati e combattenti.

L'on. Paolucci si è trattenuto sulla banchina a ricambiare i saluti alle personalità; poi, in automobile, accompagnato dal prefetto, ha raggiunto l'albergo, di dove, dopo una breve sosta, è ripartito, accompagnato da tutte le autorità, per recarsi a visitare gli stabilimenti della Fiat-Lingotto.

Visite e ricevimenti

Essendo il senatore Giovanni Agnelli assente da Torino, a ricevere S. E. l'on. Paolucci e tutte le autorità si trovavano il direttore generale della Fiat, gr. uff. prof. Valletta, ed il segretario generale, dott. Canova. L'illustre visitatore, salito in automobile, accompagnato dall'ing. col. Savoia, venne condotto nei diversi reparti, in piena efficienza, si che egli ebbe modo di ammirare la perfetta organizzazione e l'attività crescente della più colossale officina automobilistica. Dopo essere passato in automobile attraverso i vastissimi saloni, dove ferve la vita degli operai e dei tecnici, S. E. Paolucci sboccò sulla pista aerea, che rappresenta una delle più caratteristiche attrattive della modernissima costruzione industriale. Da quell'altezza il vice-presidente della Camera ammirò il superbo paesaggio, limitato da un lato dalla verdeggiante collina e dall'altro dalla imponente catena delle Alpi.

L'illustre ospite nell'accomiatarsi ha espresso la sua grata impressione per la visita fatta al grande stabilimento automobilistico.

Per la colazione l'on. Paolucci è stato ospite del marchese Compans di Brichanteau, presso il quale si è trattenuto fino alle 15. Poco dopo egli è tornato in albergo dove ha ricevuto vari commilitoni ed amici.

Alle 17 l'on. Paolucci è intervenuto ad un ricevimento dei conti Giriodi di Monasterolo. Vi si trovavano il Duca e la Duchessa di Pistoia, la Principessa Bona e il consorte principe Conrad di Baviera, la Principessa Jolanda col consorte conte Calvi di Bergolo, i Principi Romanoff, il marchese Thaon di Revel, la contessa Onorina De Vecchi di Val Cismon, il conte on. Di Mirafiori, la contessa Baratieri di San Pietro, il conte e la contessa Provana, il barone on. Basile, le Dame di Corte della Regina, la nobildonna Clerici, e molte altre signore e signori della nobiltà torinese. Al ricevimento intervenne pure S. E. il Prefetto Maggioni il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, il comandante di Corpo d'Armata gen. Mombelli ed altri alti ufficiali, il Segretario Federale Bianchi Mina, il Questore comm. De Roma, il gr. uff. Anselmi, preside della Provincia ed altre personalità.

Alle 19 S. E. Paolucci ha partecipato al pranzo offerto dalla Duchessa di Pistoia.

La conferenza dell'on. Paolucci

Nel salone del Palazzo Madama, alle ore 21,30 S. E. Paolucci, alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, della Duchessa di Pistoia, del Duca di Genova, di un grande numero di persone dell'aristocrazia torinese e delle autorità cittadine, ha tenuto la conferenza promossa dal Comitato pro Biblioteche dei soldati.

Tra le autorità erano il generale Mombelli, comandante del Corpo d'Armata; il generale Da Pozzo, dei RR. CC.; il generale Sasso; il generale Sibille, della M. V. S. N.; il Prefetto; il Podestà; il Segretario Federale; il comm. Bossi, segretario dell'Associazione del Nastro Azzurro; l'avv. Gino, per i Combattenti; il cav. Nasi, per i Bombardieri; il gr. uff. Casoli, per la Magistratura; il comm. Renda, ed altre personalità. Presente pure tutto il Comitato pro Biblioteche dei soldati, di cui fanno parte le nobili signore Carmen Compans di Brichantaau, Maria di Boyl, Bianca di Chiusano, Maria Claretta, Cristina d'Incisa, Elisabetta Giriodi di Monasterolo, Fabiola Losio, Paola Morozzo, Ildegarde Occella; e i conti Cesare Giriodi e Paolo Geisser.

Pochi minuti prima dell'ora fissata, accompagnata dal Duca di Genova e dal seguito, di cui fa parte il comandante De Grossi, giunge S. A. R. la Duchessa di Pistoia, ossequiata dalle dame e dalle autorità che attendono sullo scalone. S. A. R. il Principe di Piemonte giunge accompagnato dal suo aiutante di campo, generale Clerici, ricevuto da tutte le personalità e prende posto nella sala. S. E. Paolucci è accompagnato sul palco dal comandante del Corpo d'Armata.

Fra la più viva attenzione il generale Mombelli, rivolgendosi ai Principi, presenta l'oratore. Prende quindi la parola l'«affondatore». Egli esordisce dicendosi lieto di poter parlare dei ricordi di guerra davanti ad un pubblico così eletto. Rievoca brevemente i fatti che seguirono la dichiarazione di ostilità e li raffronta con gli episodi storici più salienti del risorgimento italiano, per entrare a parlare della necessità di far conoscere ai soldati della nuova generazione il sacrificio compiuto dagli italiani in quattro lunghi anni di guerra.

«Questa necessità — dice l'oratore — è tanto maggiore oggi che l'Italia marcia sicura verso un grande avvenire ed è temuta ed invidiata nel mondo».

«Per mettere il soldato nelle condizioni di poter conoscere gli episodi della nostra guerra e quelli che seguirono, dall'immediato dopo guerra ad oggi, e quindi comprendere lo sviluppo e i bisogni della nostra Nazione, occorre fargli trovare, gratuitamente, letture istruttive, libri di facile comprensione.

Un episodio del Sabotino

L'oratore ricorda a questo punto alcuni episodi di guerra che dimostrano, nella loro semplicità, unita al sacrificio, come fosse vivo nell'animo di ogni soldato l'amore per la Patria pur senza conoscere il vero significato di esso. Durante un furioso attacco sul Monte Sabotino, Tognoni cadde, colpito dalle schegge di una granata. Quando egli rinvenne sentì un terribile bruciore al capo. Si portò le mani sul volto e sentì che al posto degli occhi aveva due grandi ferite. Svenne ancora, e poi fu raccolto e trasportato al vicino posto di medicamento. Un giorno, durante la sua convalescenza a Roma, il Tognoni si trovava affacciato ad una finestra dell'ospedale con un amico, e sentiva salire dalla strada la grida gioiose dei bambini. Affranto dal dolore che gli procurava la cecità, egli si rivolse al compagno e con accento disperato gli gridò: «La Patria! Che cosa è la Patria? La Patria è la giovinezza e a me l'hanno strappata per sempre». E ricadde nel suo mutismo.

Poco dopo, dal fondo della strada, si intesero le note festose della fanfara dei Bombardieri del Re. Il Tognoni si rizzò a quelle note marziali, ascoltò attentamente la musica che si allontanava e rivolgendosi dinuovo all'amico, gli disse: «Perdonami! La Patria è una grande verità!».

Così ha finito l'oratore. Il pubblico che aveva ascoltato commosso, è scoppiato in applausi. S. E. Paolucci è stato vivamente complimentato da S. A. R. il Principe di Piemonte e da tutte le autorità.

La salma di Don Bosco rivestita con la pianeta di Benedetto XV

All'Istituto Salesiano di Valsalice, per la Solennità di Maria Ausiliatrice e la festa patriottica del 24 Maggio si è avuta un'enorme affluenza di forestieri. Il pellegrinaggio dei fedeli iniziò alle ore 6 del mattino, ed i cortili, le scale, i corridoi, l'antica tomba di Don Bosco, la Cappella della Pietà e la chiesa dell'Istituto dedicata a S. Francesco di Sales furono in breve invasi da una folla supplichevole la grazia di poter vedere il Beato. Tra le persone accorse si trovavano alcuni malati e questi fra le lagrime si facevano maggiormente insistenti.

Alle ore 10, poichè i fedeli erano ancor più cresciuti di numero, i medici decisero di sospendere la loro opera ed i sacerdoti accondiscesero che la salma venisse visitata. La processione durò dalle 10 alle 12,30, ininterrottamente, sebbene essa fosse condotta in modo rapido. Parecchie migliaia di fedeli guidati da sacerdoti e studenti della Casa di Valsalice, sfilarono davanti alla salma che era rivestita di un bianco camice.

Anche nel pomeriggio dalle 14 alle 16 i sacerdoti dovettero cedere alle insistenze di una nuova e imponente folla. Fra un gruppo di malati giunse pure a Valsalice una paralitica in auto-ambulanza. Furono i casi di particolare pietà che indussero i superiori dei Salesiani a consigliare una nuova sospensione all'opera di ricomposizione e di vestizione della salma.

La vestizione sacerdotale della salma del Beato volle aver l'onore di compierla il Rettore maggiore dei Salesiani Don Filippo Rinaldi, aiutato nella più parte dall'arcivescovo di Cujaba (Brasile) mons. D'Aquino e dal vescovo di San Cristobal (Venezuela) mons. Aguire, sotto la guida dei dottori Peynetti, Rocca e del prof. Canuto, presenti i rappresentanti della Curia Arcivescovile mons. De Secondi e mons. Moritano, i sacerdoti salesiani don De Agostini, Mantona, don Cane, don Tonelli, don Piccablotto e il nuore salesiano Colombo e Morano.

Nella salma anatomica, trasformata dagli omaggi degli amministratori del Beato in un'aiuola fiorita, vi fu fra gli ecclesiastici, i periti, lo scultore comm. Gaetano Cellini e il fonditore cav. Riva, uno scambio di idee sulla posizione in cui collocare la testa del Beato in modo da ottenere la massima naturalezza e perfezione. Fu convenuto che la riproduzione dell'effigie di Don Bosco sarebbe quella di un dormiente, ed il capo appoggerebbe leggermente a destra.

La salma del Beato riposa ora sul lettino di rame cremisi donato dal cav. Castellano e Boggio e arricchito da un'artistica frangia d'oro, omaggio delle suore e signorine del pensionato di via Giulio Verne infiossata a Don Bosco in pianeta di Papa Benedetto XV, la stessa che il Pontefice aveva inviato in dono al successore di Don Bosco, don Albera, nel 1918. Questa pianeta, ricca per preziosità di oro e per ricercatezza di disegno, servì a modellare il ricchissimo paramentale che verrà usato nelle funzioni della Beatificazione a Maria Ausiliatrice dal 9 al 12 giugno prossimo. Questo paramentale, attorno al quale si lavora da anni, è un dono dell'Istituto delle suore di Maria Ausiliatrice fondato da Don Bosco.

Fra la pianeta indossata dal Beato e il paramentale si stabilirà così, per l'identità del disegno e del colore, un legame di incomparabile armonia.

Le frequenti interruzioni nel lavoro di ricomposizione e di vestizione della salma avvenute in questi otto giorni hanno avuto di conseguenza che l'opera fu compiuta proprio al 24 maggio, giorno di solennità salesiana e nell'ora stessa (le 18) in cui dal Santuario di Maria Ausiliatrice usciva solennalmente l'annuale e popolare processione.

Ultimata la vestizione venne redatto in triplice copia un verbale della vestizione stessa e del collocamento della salma nel lettino e nell'urna di cristallo. Uno di questi verbali è riservato alla S. Congregazione dei Riti, il secondo alla Curia Arcivescovile e il terzo per la Società Salesiana.

Nell'urna verrà collocato un tubo di cristallo contenente una pergamena artisticamente miniata dal salesiano prof. Ruffini del Liceo di Valsalice. Essa porta una targa con questa epigrafe: *Ossa Beati Joannis Bosco sacerdotis — recognita atque composita — Die XVI Maii MCMXXIX.* La targa è contornata da ornamenti di stile rinascimento, e ai quattro angoli, in altrettanti cerchi sono racchiusi i simboli delle divozioni caratteristiche di don Bosco. L'Eucarestia e Maria Ausiliatrice, lo stemma Salesiano e quello delle Suore di Don Bosco. Sotto sta lo stemma di Papa Pio XI sorretto da ricche ali e sopra un braciere infiammato. Nella parte inferiore della pergamena è riservato il posto per le firme di coloro che saranno presenti all'atto di chiusura della salma nell'urna di cristallo.

I superiori dei Salesiani comunicano che la salma non sarà assolutamente esposta se non dopo la lettura del Decreto di Beatificazione che avverrà a Roma nella Basilica Vaticana il 2 giugno prossimo venturo. Fino a quel tempo la salma rimarrà chiusa nella piccola saletta sorta in Valsalice dove attualmente si trova. La direzione generale dei Salesiani si riserva però, di fronte a qualche caso di particolare pietà e specialmente per persone venute di lontano, di concedere anche in questo periodo, una privata visita alla Salma del Beato.

Un'immensa folla ha partecipato alla processione di Maria Ausiliatrice

La ricorrenza di Maria Ausiliatrice, che ogni anno il 24 maggio, attrae nella Basilica una quantità enorme di devoti, e richiama folla di migliaia e migliaia di fedeli sul percorso della tradizionale processione, è stata quest'anno celebrata — data la coincidenza col periodo di feste per la beatificazione di Don Bosco — con anche maggior solennità, e con un concorso di popolo tale che, da tempo, risalendo negli anni, non si ricordava.

Fin dalle ore 13,30 la circolazione tranviaria in corso Regina Margherita e negli immediati dintorni della Basilica fu interrotta, e i tram che venivano fermati nelle vie adiacenti riversavano sul capace viale fiumane ininterrotte di gente.

Sul controviale riservato ai pedoni la fiera cosidetta «portapalullina» era nel suo pieno fervore. Venditori ambulanti e tenitori di banchetti, malgrado l'ora tarda, approfittavano dell'eccezionale affollamento per liquidare la merce loro rimasta dal mercato del mattino. Senza dar luogo ad incidenti, la folla si dispose, durante tutto il percorso prestabilito della processione, su due ali, che man mano andarono sempre più infittendosi sino a rendere strettissimo il corridoio riservato, in mezzo al viale, al passaggio del corteo religioso. Tutti i balconi e le finestre erano adorni con festoni multicolori, ai quali s'alternavano le bandiere nazionali esposte per la celebrazione del 24 maggio. Dovunque era un'aria di festa, un'atmosfera di letizia, nella tepida sera di maggio percorsa da tutti i profumi della primavera.

La processione, alla quale parteciperà il Cardinale Arcivescovo, durò sino alle ore 23,30, tra il commosso entusiasmo della folla. Notati tra questa molti fedeli venuti dalla Provincia, ai lievi salesiani già arrivati dall'Estero per la festa di Don Bosco, soldati di tutte le armi, delle signore giunte sul posto in automobile, e quindi scese a confondersi tra il popolo minuto, nel gaio brulichio e grande devozione a della fede. Numerose musiche di istituti religiosi hanno preceduta, scortata e seguita l'imponente processione.

Spettacolo d'eccezione e gare originali

nella manifestazione benefica allo Stadium

Poichè il programma del grande spettacolo di domani allo Stadium è stato completato nel suo insieme e nei suoi particolari, non sarà inopportuno pei lettori dare un'occhiata d'insieme alla riunione, la quale appunto trae il suo interesse dalla varietà dei «numeri», dalla loro singolarità e grandiosità che vengono a disporsi e a integrarsi armonicamente nel grande quadro complessivo.

Riduzioni del 50 % dal Piemonte

Sarà bene intanto avvertire subito i lettori che lo spettacolo non conterrà alcuno di quei riempitivi che talvolta si intercalano in simili occasioni per... guadagnare tempo e aver l'aria di offrire molto allo spettatore mentre in realtà gli si concede assai poco. Domani le cose allo «Stadium» procederanno in modo affatto diverso. Sarà uno spettacolo continuo, serrato, incalzante. Un numero si seguirà all'altro con pochissimi minuti di intervallo, e magari senza intervallo di sorta. Non solo lo spettatore non sbadiglierà nell'attesa, ma quasi gli si toglierà il respiro — metaforicamente parlando — con la successione ininterrotta e rapida delle attrazioni.

Altra opportuna disposizione che sarà adottata è quella della installazione di ben sei potenti altoparlanti, coi quali verrà illustrato e spiegato al pubblico ogni numero del programma, nel mentre stesso che esso si svolgerà. Ad esempio, molti spettatori vedranno domani per la prima volta una partita di volata. Ebbene, essi non avranno bisogno di rivolgersi al vicino per sentire da presso le interessanti gare, poichè tutti gli schiarimenti del caso gli saranno forniti dall'altoparlante. La partita avrà il suo commento illustrativo parallelamente al suo svolgersi.

Per coloro che risiedono fuori Torino e desiderano assistere alla grandiosa ed originale manifestazione si ricorda che tutte le aziende ferrotranviarie del Piemonte, nonchè i servizi automobilistici, a similianza delle Ferrovie di Stato hanno accordato per domani domenica la riduzione del 50 % sui biglietti, allo scopo di facilitare l'affluenza dalla Provincia al grandioso e benefico spettacolo.

Veniamo ora al programma, che durerà dalle 14,30 alle 19,30. Esso si aprirà col giuoco della italianissima «volata». Le squadre rappresentative del Dopolavoro di Milano (maglia bianca) e di Torino (maglia turchina) disputeranno la rivincita della partita giocata a Milano e chiusasi con la sconfitta dei torinesi, i quali, però, si ripromettono di rifarsi domani, davanti ai 50 mila spettatori concittadini.

La «volata» dei calciatori e quella dei ciclisti

La Direzione generale dell'O.N.D. ha appositamente inviato da Roma l'annunciatore, col cioè, che illustrerà la partita man mano essa si svolgerà, trasmettendola per radio a tutto il mondo, nonchè, beninteso, al pubblico dello Stadium per mezzo degli altoparlanti. A dare un'idea dell'interesse e dell'importanza di questa partita, basti dire che i giocatori milanesi giustificheranno accompagnati dal Segretario federale di Milano, avv. Cottini, che assisterà alla cavalleresca contesa.

La partita di volata si svolgerà in due tempi, i quali saranno intramezzati dalla lunissima corsa delle carrozze. Possiamo ben dire «lunissima», poichè la competizione ha sollevato un'eco straordinaria. Ma nel numero dei contendenti, cioè i veturini pubblici, sia nel pubblico, fesa, a giudicare dall'impegno dei concorrenti, promette di riuscire sensazionale. Dodici sono gli iscritti (ma si sono dovute limitare le moltissime domande) e tutti dodici sono sicuri di vincere. Ieri qualcuno già è sceso in pista, per la prova e l'allenamento. Il Municipio ha fatto dono di una frusta con dicitura ricordo e con stemma civico, la quale sarà data come primo premio al vincente, unitamente ad una somma di danaro; secondo e terzo premio sono due medaglie di vermeil, pure accompagnate da una somma in danaro. La Ditta Deangeli e Roveda ha offerto una ricca qualdrappa, e questa sarà disputata in una gara di cavalli trottatori, anch'essa riservata ai cocchieri pubblici. Fra trotto e galoppo, i nostri pubblici automedonti faranno domani strabiliare.

Seguirà poi la «corsa ciclistica tricolore» così denominata perchè i centro concorrenti che vi parteciperanno avranno tutti un berretto tricolore. Il che sarà sì, una cosa di bell'effetto, ma essa sarà ben poco di fronte all'accanimento che i ciclisti metteranno nella lotta. Si tratta di giovanetti dai 14 ai 17 anni, cosidetti «allievi», quelli cioè che vogliono imitare i maestri Girardengo, Binda, ecc., e che sono capaci di ogni eroismo nonchè di grandi velocità. Essi percorreranno dieci giri di pista (Km. 7,500) con classifica ogni due giri, e ciò servirà a rendere ancora più movimentata e dura la battaglia. Sono in palio tre medaglie d'oro e altre numerose di vermeil, di argento e di bronzo.

Gravissime prodezze di motociclisti

Eccoci poi, dopo la terza ripresa della «volata» alla «ginkana» motociclistica, una dei numeri più curiosi e sensazionali della riunione. Quaranta motociclisti affideranno a dar prova della più consumata abilità e del più maschio ardimento, di acrobazia e di prudenza, di occhio e di polso. Lungo una via, — o meglio un sentiero — di 70 centimetri di larghezza essi dovranno compiere le cose più disparate e più mirabolanti. Non parliamo delle curve e controcurve, del piano inclinato, delle accidentalità del terreno, degli ostacoli: accontentiamo piuttosto alla bandiera che essi devono stragiare dal palo, al passaggio appena appena possibile fra due pali, a costo di farsene cadere uno sul groppone, alla palla che devono togliere da un tavolo e subito lanciare dentro un cesto, al passaggio su un pontiecllo largo 40 centimetri, alla campana che sono costretti a suonare senza fermarsi, al piatto che devono ritirare da un tavolo e, come perfetti camerieri, posarlo senza guai sopra un altro tavolo, all'investimento che è giuocoforza evitare, e tante altre imprese che meriterebbero di essere cantate in rima. Tutte queste fatiche, che metteranno nel pubblico ora la risa ed ora le sospensioni d'animo, saranno premiate, nei più bravi, con tre medaglie d'oro, due di vermeil e una d'argento.

Corsa la finale della carrozze — che sarà preceduta da tre batterie — la più intensa curiosità del pubblico sarà richiamata sulla gara retrospettiva dei cimeli automobilistici e del corteo delle automobili moderne. Uno dei cimeli, la macchina quarantenne che ha fatto recentemente il giro di tre continenti, è giunta ieri, e oggi farà un giro di... propaganda per la città.

Un malato di tartaruga su 4 ruote

La sfilata automobilistica — che sarebbe come una pagina illustrativa in cui si danno la mano la... preistoria e la modernità — si aprirà con la tre macchine pioniere, *Benz, De Dion Bouton* e *Fiat*, seguite dai tipi più recenti delle fabbriche torinesi. La rappresentanza delle macchine sarà disposta in ordine di anzianità, e prima quindi fra esse la Fiat, con sei vetture guidate dai tre «assi» Nazzaro, Salamano e Cagno e da tre gentili signore. Seguiranno tre Itala ai cui volanti saranno Morlondo, Berta d'Argentina e il conte Carlo Biscaretti. Indi è la volta delle Lancia guidate da Umberto Pugno, Gaspare Bona e Nino Cirio. Chiuderà il corteo l'Ansaldo coi guidatori Marinoni, Landi e Morbidini.

Finita la sfilata le macchine moderne si allineeranno di fronte all'entrata centrale e si svolgerà il match fra le tre macchine anziane di cui già abbiamo parlato ieri: match di cui certamente non capiti mai di vedere l'uguale. Nientemeno che viene disputato fra tre Nazioni l'onore sportivo di... quasi mezzo secolo fa.

Gli organizzatori hanno rinunciato, per ristrettezza di tempo, al corso delle automobili inferiate.

Ma il mirifico spettacolo non è ancora finito. Ecco i fuochi artificiali allestiti gratuitamente, con bel gesto, dal «mago» Battaglioni. Questi fuochi giapponesi saranno una meraviglia per tutti. Essi salgano a cento metri e il, quando parranno vicini a spegnersi e a cadere, offriranno invece la più inaspettata e colorita sorpresa. Ecco ancora il «concertone» composto di sette bande del Dopolavoro e di tre bande militari: un complesso di 400 suonatori! La gigantesca massa musicale sarà diretta dal M.o comm. Blanc, l'autore di «Giovinezza». Ed ecco finalmente all'apoteosi, col volteggiare in alto di aeroplani che lanceranno manifestini a decine di migliaia, mentre suoneranno le bande e i fuochi giapponesi innalzeranno verso i velivoli le loro audaci sorprese...

Biglietti e ingressi

Si avverte intanto che lo Stadium si aprirà al pubblico alle 13, e che a tale ora si inizierà la vendita dei biglietti. Da oggi sabato i biglietti da L. 3, oltre che nei negozi e presso le Agenzie di viaggio, si possono acquistare nell'interno delle stazioni di Porta Nuova e di Porta Susa (lato arrivi) ed allo Stadium (corso Vinzaglio angolo corso Montevecchio) dalle ore 9 in poi. I biglietti da L. 20 si acquistano esclusivamente presso le Agenzie di viaggio. Si invita il pubblico a voleriì acquistare in precedenza per evitare la ressa alle biglietterie dello Stadium nel pomeriggio di domani. Si ricorda che i bambini di età inferiore agli anni 10 avranno libero ingresso se accompagnati da persona munita di biglietto d'ingresso.

Gli ingressi allo Stadium sono così stabiliti: a) per le persone munite di biglietti da L. 3 (e da L. 1 se militari): corso Castelfidardo n. 21 - 1; corso Vinzaglio, n. 38 - 2; idem - C; idem - N; idem - A (angolo corso Montevecchio); corso Montevecchio, n. 63; — b) per quelli muniti: di biglietti da L. 20, di biglietti a riduzione per ufficiali, di tessera Stadium e S.A.E.S., di tessera da giornalisti e di biglietti d'invito per Tribuna Reale — biglietti d'invito color giallo — tutti dal corso Castelfidardo, n. 21 - C, e n. 21 F.

La serata al Regio

Non meno interessante ed imponente della manifestazione allo Stadium, riuscirà senza dubbio la serata al Teatro Regio, dove converranno gli alunni di tutte le Scuole inferiori e medie della Città. L'accademia di ginnastica, scherma e canto è preparata con ogni cura dal Comitato organizzatore, il quale presenterà al pubblico torinese giovanissimi cantori e schermitori in erba, degni di essere ammirati per il loro valore e per la loro precoce abilità. A dirigere la varie parti dello spettacolo sono stati chiamati maestri notissimi e tecnici valenti, i quali con la loro sola presenza sono garanzia della completa e brillante riuscita dello spettacolo. Come è già stato annunciato, i posti per questa fervida manifestazione della giovinezza torinese possono essere acquistati in anticipo alla Segreteria del Teatro.

L'ispettorato regionale dei Sindacati artistici e professionali invita tutti gli interessati all'inaugurazione della Fiera Nazionale del Libro, fissata per le ore 17 di oggi, in piazza S. Carlo.

NOTE SPICCIOLE

Gruppo rionale «Maria Cleola». — Domani, ore 10,30, adunata obbligatoria presso i cameroni «ex Nazario Sauro», Camicia

ULTIME NOTIZIE

LE RIPARAZIONI

Il Governo tedesco
esamina il «memorandum» alleato
I nazionalisti per la rottura delle trattative

Berlino, 24 notte.

Il memorandum degli Alleati in risposta alle riserve della delegazione tedesca, è arrivato a Berlino dove è oggetto di esame da parte del Governo. Nei circoli vicini alla Wilhelmstrasse non si nasconde la serietà della situazione nei riguardi di una possibile continuazione delle trattative.

L'ufficiosa *Corrispondenza politica tedesca*, commentando in una nota le dimissioni del secondo delegato Voegler e riferendosi alle polemiche da queste dimissioni provocate, fa notare che Voegler come delegato indipendente, il quale non doveva rispondere che alla sua coscienza, era nel pieno diritto di dimettersi dal momento che la sua coscienza lo portava alla convinzione della inutilità delle trattative parigine e del danno che da esse poteva derivare al paese. La stampa di destra non cessa di gridare alla inutilità della continuazione delle discussioni, che non possono avere più nessun a nulla di conclusivo nè di apprezzabile.

Intanto dilaga lo scandalo destato dal bollante articolo della *Vossische Zeitung*, il quale è considerato come un altro colpo (il primo colpo era stato dato giorni fa dal deputato socialista Breitscheid) alle spalle della delegazione tedesca, colpo che sviluta non solo la delegazione ma anche l'ulteriore forza nelle trattative che al paese sarebbe potuta derivare dalle dimissioni stesse del dottor Voegler. I giornali di destra notano come l'articolo del Bernhard non abbia mancato, come era da prevedere, di servire da materiale alla stampa ostile nemica della Germania, la quale prende la palla al balzo e si giova delle denunzie della *Vossische Zeitung*.

Intanto — notano giornali come la *Deutsche Allgemeine Zeitung* e la *Boersen Zeitung* — l'odio e la passione di parte hanno accecato lo scrittore dell'articolo, al punto da non farlo accorgere o per lo meno, nel più benevolo dei casi, da renderlo inconsapevole che con l'accusa lanciata all'industria locale, egli, il socialista, altro non faceva che questo: addossare alla Germania, e per essa agli industriali stessi, nientemeno che la colpa della guerra mondiale, dopo tanti sforzi polemici di ogni partito per lavare la Germania della colpa inflitta dal trattato di Versailles; sforzi che, se anche non avevano raggiunto il loro scopo totale, lo avevano per lo meno raggiunto alla meglio, realizzando almeno il risultato che la discussione si evitava ormai sul tavolo internazionale. Ecco che ci voleva ora, a un tratto, la stampa accecata dalla mentalità democratica per compromettere tanto lavoro e dare al nemico nuove forze di argomenti e di testimonianze tedesche sulla colpevolezza della Germania.

Ma non basta l'articolo della *Vossische Zeitung*. Ecco ora, il non meno democratico *Berliner Tageblatt*, geloso quasi della bella impresa del giornale suo compagno di fede e non volendo rimanergli secondo, fa la rivelazione che nella nota villa Hugel di Krupp, in Westfalia, si sarebbe riunito ieri in riunione plenaria, in un vero e proprio «consiglio della Corona», l'industria pesante con la partecipazione di Voegler, nella quale riunione, appunto, sarebbe stata fatta a quest'ultimo l'imposizione di dimettersi per rendere impossibile la buona soluzione delle trattative parigine. In questo «consiglio della Corona», dice il *Berliner Tageblatt*, Thyssen e Kindorf avrebbero dichiarato categoricamente che in nessun caso essi assumerebbero responsabilità per regolamenti che impedirebbero per molti anni la ripresa economica della Germania e ridurrebbero lo *standard* di vita del popolo tedesco al disotto del livello attuale.

«Corrisponde a verità tutto ciò?» si domanda la *Deutsche Allgemeine Zeitung*. E il giornale esprime la speranza che la lealtà del *Berliner Tageblatt* induca questo giornale a smentire almeno l'informazione non vera e non giusta e in prova di questa non verità reca il fatto che Kindorf non sia in questi giorni nemmeno a Hugel. Ma aggiunge:

«E se tutto questo fosse vero, che cosa ci sarebbe da rimproverare nel volere la ripresa economica della Germania e nel sostenere che lo *standard* di vita del popolo tedesco non debba essere diminuito? Ogni buon tedesco vuole questa cosa. Non lo ha sostenuto tante volte anche il *Berliner Tageblatt*? ».

E la *Germania* così conclude la polemica:

«Nei circoli parigini della conferenza, i quali, in un primo momento, nel ritiro del dottor Voegler avevano visto un sintomo della serietà della situazione, il quale non poteva essere frainteso e che li imbarazzava, accolgono ora con riconoscenza gli argomenti che alcuni giornali tedeschi di parte democratica credono di poter fornire agli avversari».

Intanto, la frazione del Reichstag del partito tedesco-nazionale comunica che essa diede senz'altro la chiusura delle trattative parigine. Così, come ora è la situazione — dice il comunicato — queste trattative non potrebbero condurre che ad un falso «o dannoso «sì» in luogo di un onesto «no».

G. P.

Il dibattito più vivace
La questione dei marchi belgi

Parigi, 24 notte.

Le conversazioni ufficiose sono continuate durante tutta la giornata di oggi all'«Hôtel Giorgio V». Nella mattinata gli esperti delle Potenze creditrici hanno scambiato le loro vedute su quello che il dottor Schacht aveva loro comunicato ieri. Nel pomeriggio, il delegato del Reich ha conferito a lungo col Presidente del Comitato, Owen-Young. Questi vari colloqui hanno avuto per oggetto le condizioni del *Memorandum* alleato, che la Delegazione tedesca si dice, per il momento, nell'impossibilità di accettare, ma che finirà forse per accettare egualmente. A tale riguardo, la decisione presa nel Consiglio dei Ministri, riunitosi nel pomeriggio di oggi a Berlino, avrà probabilmente una influenza decisa.

Tuttavia l'ostacolo che in questo momento sembra il più difficile a sormontare, è l'affare dei marchi belgi emessi durante l'occupazione, di cui il dottor Schacht non vuole sentir parlare. Il delegato del Reich si ostina a pretendere che la questione dei marchi è di ordine politico e indipendente dalle riparazioni. I delegati belgi ne fanno, per contro, una condizione *sine qua non* per la firma belga in calce al piano Young. In questa giusta rivendicazione i delegati del Belgio sono d'altra parte sostenuti in fondo dagli esperti alleati.

Nel caso in cui su questo punto, come pure su certe riserve tedesche l'accordo tra debitori e creditori si manifestasse impossibile, rimarrebbe sempre agli esperti la risorsa di terminare i lavori redigendo due rapporti distinti: l'uno di maggioranza e l'altro di minoranza, lasciando ai Governi l'incarico della soluzione del problema che rimarrebbe ancora in discussione. Tale eventualità è considerata con perfetto sangue freddo dalle Delegazioni alleate, poichè se il piano Dawes dovesse continuare ad essere applicato più a lungo di quello che si credeva, soltanto la Germania dovrebbe sopportarne gli inconvenienti e le spese.

Infatti i lavori di approccio non possono durare più a lungo. La Conferenza volge al suo termine, sia che il dottor Schacht rifiuti di ammettere la cifra ed i testi delle riserve emendate dai suoi colleghi Alleati sia che le faccia proprie o quasi.

Sicchè, malgrado il pessimismo compiacentemente diffuso nei corridoi dell'Hôtel Giorgio V dai circoli che avvicinano la Delegazione tedesca, la situazione sembrava per contro meno tesa che non negli ultimi due giorni. Alcuni esperti davano l'esito della Conferenza a 6 contro 4, mentre marcavano le probabilità favorevoli erano stabilite in 2 contro 8. Per quanto riguarda la modalità di transazione tra il piano Dawes ed il piano Young, un terreno di intesa potrà senza dubbio essere trovato perchè in linea definitiva sono i Governi e non gli esperti che fisseranno la data del passaggio dall'uno all'altro, nonchè il momento opportuno per la soppressione delle organizzazioni di controllo finanziario e lo scombro della Renania.

La questione dei crediti che i grandi Alleati possiedono sugli Stati successori dell'Austria-Ungheria e di nuovo sollevata dal dottor Schacht, il quale vorrebbe fare servire questo importo per il regolamento delle 22 ultime annualità. Ma su tale punto gli esperti Alleati non possono che rimanere fedeli al loro rifiuto iniziale.

C. P.

AFGANISTAN

Amanullah abbandona la partita
e si mette in viaggio per l'Europa

Londra, 24 notte.

Quantunque un comunicato della «Reuter» sul repentino esodo dell'ex-re Amanullah dall'Afganistan e sopra un nuovo viaggio (quanto diverso dai primi!) che egli si accinga a fare verso l'Europa, sospinga stasera la gentilezza d'animo fino al punto di asserire che gli ex-reali afgani vengono in Europa in parte per ragioni di salute, è ovvio che di restaurazione a Kabul non vale più neanche la pena di parlare. La tentata riscossa di Amanullah è fallita di sana pianta, ed il trono degli Emiri resta in possesso dell'ex-bandito Bacha Saggo sotto l'altisonante denominazione di Abibullah.

Amanullah avrebbe potuto benissimo abbandonare l'Afganistan per la via della Russia asiatica. Ha invece preferito uscire dal regno perduto per la via delle Indie, affidandosi cioè all'ospitalità del governo imperiale britannico. E' una soluzione piuttosto melanconica per quella pleiade di romanzieri a buon mercato i quali, mesi addietro, prestando fede alle favole di Mosca, raccontarono che Amanullah era stato rovesciato dall'urto di intrighi orditi contro di lui dall'Inghilterra, per punirlo della sua presunta simpatia moscovita.

Il «Daily Telegraph» stasera riceve da Alahabad il seguente dispaccio:

«L'ex-re Amanullah insieme colla regina e col fratello Inayatullah arrivò a Chaman, sul confine delle Indie, nel pomeriggio di ieri. La comitiva non era attesa da alcuno. Ora essa è in viaggio attraverso l'India alla volta dell'Europa.

«Il Governo indiano oggi emanava il seguente comunicato: «Dietro richiesta dell'ex-re Amanullah, il quale ha attraversato il confine dell'India a Chaman, nel pomeriggio di ieri, insieme alla regina Sourija, col fratello ex-emiro Inayatullah Khan e con altri membri della sua Corte, il governo indiano sta accordando all'ex-monarca ed al suo seguito agevolazioni di transito dalla frontiera sino a Bombay dove egli si propone di imbarcarsi per l'Europa. Un treno speciale è stato posto a disposizione dell'ex-monarca».

Si apprende intanto che diligenti precauzioni sono state prese dalla autorità per impedire dimostrazioni di musulmani quando Amanullah giungerà a Bombay. Notizie da Peshawar dicono che il ministro della Guerra di Abibullah, il quale con esercito di 5000 fucilieri recentemente partì da Kabul per affrontare in campagna il generale Ghulam Nabi Khan, si trovò ostacolato nella marcia da certe tribù che favoreggiavano l'ex-re Amanullah, per cui egli sta facendo ritorno alla capitale.

M. P.

Il «no» di Zalewski
agli appelli della Piccola Intesa sui commenti della stampa

Irritazione in Rumenia per i risultati del Convegno di Belgrado

Vienna, 24 notte.

La partenza di Zalewski da Budapest e la decisione del ministro degli Esteri polacco di sopprassedere per il momento al progettato viaggio in Rumenia, formarono ieri sera oggetto di vivi commenti e assai commentata era pure la notizia che Zalewski, prima di recarsi a Madrid per i lavori del Consiglio della Società delle Nazioni, sarebbe andato a Roma a visitare Mussolini.

Oggi tali commenti ai colloqui di Budapest e al fiasco belgradese della Piccola Intesa riempiono colonne di giornali di Budapest e Vienna e di tutte le capitali balcaniche.

Nella capitale ungherese, l'ufficiosa *Pester Lloyd* per un verso si adopera ad evitare che alle conversazioni tra Zalewski e Bethlen sia attribuita importanza eccessiva (e ciò all'evidente scopo di impedire domani delusioni che fatalmente dovrebbero subire esagerate speranze) e per l'altro non fa rinunziare al piacere di descrivere la situazione dell'Ungheria contemporanea in confronto con quella di alcuni anni addietro. Ormai l'Ungheria non è più sola al mondo. A breve distanza, la sua capitale è stata visitata dal sottosegretario agli Esteri italiano S. E. Grandi e dal ministro degli Esteri polacco Zalewski, entrambi accolti con la medesima cordialità. E mentre l'Ungheria richiama l'attenzione del mondo sui colloqui di Budapest, i lavori dei tre ministri della Piccola Intesa a Belgrado non entusiasmano che poco. Così il suo l'impressione — osserva il *Pester Lloyd* — che la Piccola Intesa di tratto in tratto si riunisca solo per dirci che ancora esiste.

La circostanza poi che Zalewski, pur conoscendo la data della riunione belgradese, non abbia voluto spostare quella del suo viaggio a Budapest, a giudizio del giornale ufficioso dovrebbe ben significare che il ministro degli Esteri polacco risponde con un netto «no» agli appelli della Piccola Intesa e preferisce accentuare il carattere amichevole dei rapporti tra Polonia e Ungheria. Anche questo — asserisce il *Pester Lloyd* — dimostra a sufficienza che l'Ungheria è diventata un soggetto della politica internazionale europea.

Quanto ai risultati pratici del viaggio, il cui bilancio definisce attivo sotto ogni punto di vista, il *Pester Lloyd* brevemente osserva che sarà bene rimandarne il giudizio a un'epoca nella quale i problemi esaminati questa volta incomincieranno a delinearsi nettamente. Intanto si può mettere in rilievo, non avere Zalewski declinata la proposta fattagli da Bethlen di sostenere la parte «dell'onesto mediatore» tra l'Ungheria da un lato, la Francia e la Rumenia dall'altro.

A Vienna la *Reichpost* esprime l'avviso che gli incontri di Budapest abbiano avuto luogo sotto l'egida dell'Italia. I numerosi viaggi del sottosegretario Grandi a quelli recenti di Zalewski lasciano intuire una evoluzione dalla quale potrà finire col rimanere paralizzata la Piccola Intesa che con l'ultimo convegno di Belgrado aveva quasi compiuto un tentativo di galvanizzazione. D'altronde, la tendenza dell'Ungheria a stabilire buoni rapporti con la Francia, malgrado il patto di amicizia con l'Italia costituisce, secondo il giornale ufficioso austriaco, una nuova nota nel quadro politico europeo. La *Neues Wiener Tageblatt* canta il «De Profundis» alla Piccola Intesa, la cui ultima conferenza ha dato gli scarsi risultati previsti dai conoscitori della situazione, e definisce ben più importanti gli scambi di vedute in corso tra Roma, Budapest e Varsavia.

A Bucarest, in barba a tutte le promesse di solidarietà tra la stampa della Piccola Intesa giornali come l'*Universul* si schierano contro i risultati di Belgrado che hanno dimostrato al mondo intero la discordia esistente tra i tre Stati in modo particolare. L'*Universul* è irritato perchè Stresemann, in materia di riparazioni, ha acconsentito al mantenimento delle quote il Spa le quali assegnano il 7 per cento alla Jugoslavia e l'1 per cento alla Rumenia.

A Sofia l'ufficioso *Echo de Bulgarie* rimprovera alla Piccola Intesa di non essere diventata per nulla una collaboratrice della Società delle Nazioni, non avendo fatto niente per migliorare i rapporti tra la Bulgaria e i suoi vicini e di non essersi minimamente adoperata a risolvere i problemi fondamentali che esistono tra la Bulgaria e la Jugoslavia.

Il proprietario d'un giornale
che spara contro il direttore

Parigi, 24, notte.

Un dramma sanguinoso si è svolto stamane in piazza della Maddalena negli uffici del *Paris-America*, periodico edito in lingua spagnuola e destinato all'America del Sud. Il proprietario del giornale, Edoardo Ramon, di 42 anni, in seguito ad una discussione di interessi col direttore del giornale, lo spagnuolo Ruiz Arrenda, ha sparato contro costui tre rivoltellate, due delle quali lo colpivano al petto ed una alla regione nasale. Il ferito venne trasportato all'ospedale in condizioni abbastanza gravi, mentre il feritore veniva messo a disposizione della giustizia. Il Ramon, che possiede anche uno stabilimento di foto-incisioni, aveva già da parecchi anni affidato all'Arrenda la direzione del *Paris-America*, ma la gestione finanziaria era stata tutt'altro che soddisfacente, poichè il Ramon aveva subito una perdita di 700 mila franchi. Recatosi stamane con un fornitore di carta, tale Bourserel, che non riusciva ad ottenere il pagamento di una fattura di 9000 franchi, negli uffici della rivista onde chiedere spiegazioni all'Arrenda, ebbe con questi una burrascosa discussione. Di fronte al contegno altezzoso dell'Arrenda, il Ramon, estratta la rivoltella, sparò. Il Bourserel, spettatore del fatto, che non potè impedire il dramma tanto questo era stato improvviso, disarmò il Ramon ed avvertì gli agenti di polizia che trovarono lo sparatore in uno stato di estrema prostrazione.

DA TRENTO

Il cardinale La Fontaine, Patriarca di Venezia, interverrà domenica alle solenni funzioni religiose, che si terranno al Santuario di Pinè, in occasione del bicentenario della comparsa della Vergine.

Il processo
degli zingari antropofagi

Vienna, 24, notte.

Col solo concorso degli zingari, che attualmente confondono i giurati e i giudici di Kaschau, forse mai si riuscirà a chiarire i delitti da loro confessati o loro attribuiti.

«Abbiamo a che fare — scrive una collaboratrice di un giornale della sera, che ha compiuto un giro nella regione di Moldava, dalla quale provengono gli accusati — con individui che dal punto di vista culturale vanno posti sul più basso gradino. I loro parenti sono stati sempre trattati alla stregua di esseri inferiori, quasi, si dovrebbe dire, come bestie, come appestati. Nelle osterie non li si ammette a bere e un contadinotto che corra dietro a una zingara si disonora.

«Si trattano gli zingari peggio dei cani — dice la scrittrice — e poi ci si sorprende che non si comportino come uomini. Il Governo negli ultimi tempi ha fatto parecchie cose per gli zingari e ha perfino istituito per essi una scuola. Ma i peccati di secoli non possono essere espiati in poche ore. Del resto a fianco degli zingari antropofagi siedono sul banco degli accusati individui appartenenti a generazioni di uomini civili».

Ma si tratta veramente di antropofagi? L'udienza odierna ha infatti rimesso in discussione le deposizioni rese in periodo istruttorio.

L'alibi di un imputato

Nel tempo stesso si è indotti a seriamente dubitare della responsabilità di uno degli imputati, il Ribar, il quale, quando furono perpetrati i delitti, si trovava all'ospedale. Il Ribar ha firmato la pratica redatta dopo il sopraluogo all'ospedale scrabocchiando con gran sussiego tre segni di Croce, tracciati i quali si è guardato intorno da trionfatore come se avesse voluto discutere il plauso per l'eccezionale impresa compiuta. Senonchè i colleghi di Ribar, non intendendo darsi modo di godersi tranquillamente i benefici di un «alibi» perfettamente provato, hanno insistito affermando che anche lui ha accoppato Imling.

Il presidente ha osservato che ormai la cosa appare impossibile. Ad ogni buon fine, ha chiesto al Ribar se qualche volta non gli sia riuscito di allontanarsi dall'ospedale.

Nel suo idioma, Ribar assicura che fu sempre all'ospedale con delle compresse agli occhi.

A questo punto un altro imputato, Julio Beski, forse incoraggiato dalla fortuna di Ribar, domanda la parola ed esclama:

— Signor presidente, anche io ero all'ospedale!

Il presidente risponde:

— Lo credo che ti sudrebbe bene! Abbiamo invece assodato che allora tu non eri all'ospedale.

L'imputato Bertalda Grunc, messo a confronto col Ribar, afferma solennemente:

— Se dico che lui c'era, c'era; e se dico che non c'era, non c'era.

Entra poi l'ispettore delle carceri, il quale nega che gli arrestati siano stati costretti a deporre a furia di botte. Al contrario, gli zingari erano tanto loquaci che dicevano più di quello che da loro si voleva sentire.

A domanda di un difensore se nel corso dell'interrogatorio si sia parlato anche di antropofagia, il teste risponde:

«Che cosa avete fatto dei cadaveri?»

— Sì. Venne chiesto agli arrestati che cosa avessero fatto dei cadaveri dei casi, senza la minima coercizione, dichiararono sorridendo e compiaciuti di averli fatti a pezzi e mangiati.

Presidente: — Le deposizioni non furono rese in seguito a particolari domande?

Teste: — Non fu chiesto niente di più di quello che ho detto.

Quindi il teste presta giuramento e, col vincolo del giuramento, rinnova la tremenda deposizione.

Segue il direttore delle carceri di Kaschau, Janetschek, che conferma le dichiarazioni del precedente teste avendo assistito all'interrogatorio; anzi, gli zingari avvertivano tutti di essere in grado di raccontare qualche cosa sul conto dei compagni. Il primo a confessare fu il capobanda Filke. Il direttore delle carceri nega che gli zingari siano stati costretti a deporre con maltrattamenti e allora il presidente invita ad alzarsi gli imputati i quali possano asserire di essere stati bastonati in presenza del testimone.

Se ne alzano solo tre. Il primo dice di essere stato bastonato sulla testa finchè non gli uscì sangue dagli orecchi; il secondo assicura che un gendarme lo percosse dalle dieci del mattino fino alle cinque del pomeriggio; il terzo denunzia il martirio al quale fu fatto segno con uno sfollagente di gomma.

Poco dopo il Presidente domanda al Filke come avvenne la sua deposizione riguardante il macabro posto, ma l'imputato dice di non rammentare. Quindi prosegue:

— Mi chiesero se avessi mangiato e risposi di sì. Però non mi chiesero che cosa avessi mangiato.

Ribar interloquisce e spiega che resa la nota deposizione solo per esorbitanze del maresciallo dei gendarmi che lo aveva esortato ad ammettere di essersi nutrito di carne umana.

Lo stesso dice l'imputato Jano.

Pres. — Ma come si può essere così sciocchi da riconoscersi responsabili di fatti simili, se non se ne è autori?

L'imputato Hudak giustifica la sua deposizione con la voglia che gli venne di vendicarsi del colmputato Grulo, il quale l'aveva preso a schiaffi.

— Ditemi un po' — interviene il Presidente — in carcere vi davate busse tra di voi?

Grulo: — In carcere darcele tra di noi era proibito. Però quando eravamo interrogati dai gendarmi erano questi a prenderci a schiaffi se qualcuno aveva confessato cose non vere o aveva accusato altri falsamente.

Tra tutti gli imputati l'unico che si denota per il carattere è il Pacsi che si è protestato innocente durante l'intera istruttoria e che anche oggi ha dichiarato di essere disposto a lasciarsi impiccare per di non dire menzogne.

La trappola scoperta

Ma il capitano della gendarmeria Kreicl, il quale ha partecipato alle indagini dal marzo 1929 in poi, soprag giunge a deporre essersi gli zingari tutti indistintamente, nessuno escluso, riconosciuti autori di una tale massa di assassinii che a un agente solo riuscirà impossibile formarsi una chiara idea della situazione.

Gli zingari però non si sono lasciati intimidire dalle parole del capitano e oppena il Presidente li ha invitati a confermare, al cospetto del Kreicl, di essere stati bastonati, tre di essi si sono alzati di scatto e hanno ripetuto l'accusa.

Interrogato dal Presidente se sia stato proprio il capitano Kreicl a bastonarlo, Filke risponde:

— Il signor capitano non mi ha bastonato, ma mi hanno bastonato i gendarmi dietro ordine suo.

L'aggressore del fascista di Basilea
in libertà provvisoria

Basilea, 24, notte.

Il ticinese Rossi, arrestato ieri l'altro per la nota aggressione al domestico del Console italiano di Basilea che aveva rifiutato di inginocchiarsi dall'occhiello il distintivo fascista, è stato rimesso in libertà dietro una cauzione di cento franchi.

Patrizio piemontese arrestato
per un'ingente truffa

Genova, 24, notte.

Carabinieri, agenti e militi ferroviari che si trovavano ieri nel pomeriggio in servizio allo scalo ferroviario della stazione di Ventimiglia, notavano un individuo elegantemente vestito il quale con aria impacciata girava per i binari della stazione, passando da un treno all'altro e dimostrando chiaramente di cercare il treno in partenza per la Francia. Lo sconosciuto dichiarava a tutto prima di essere stato sorpreso mentre attendeva un treno per Savona. Ma, messo alle strette, finiva poi col confessare le sue vere generalità, dichiarando di essere il conte Ludovico Di Saluzzo, fu Ferdinando, di anni 53, di Torino e colà già abitante in via Bonafous 5. Si venne quindi ben presto a conoscenza del motivo perchè il conte tentava di lasciare l'Italia senza regolare passaporto. Egli era colpito da un mandato di cattura del giudice istruttore di San Remo dovendo rispondere di una grossa truffa commessa in danno della direzione del Debito Pubblico italiano.

Qualche tempo fa il conte Ludovico Di Saluzzo aveva denunziato al Debito Pubblico lo smarrimento di 500 mila lire in titoli dei quali gli erano stati regolarmente fatti i duplicati. Egli non aveva invece smarrito i titoli, ma li aveva venduti come vendette poscia anche i duplicati. Avvenne così che parecchie persone si presentarono a riscuotere gli interessi alla loro maturazione presso la Banca d'Italia, ma si sentirono rispondere che i titoli erano stati annullati. Di qui la denuncia e il mandato di cattura.

La storia di due colombi
Avevano deciso di morire insieme, si ritrovano davati ai giurati

Savona, 24, notte.

Avremo a giorni un processo non comune, che servirà di esempio — se è vero che dagli errori altrui trarre esperienza è lieve — a parecchie anime pseudo-romantiche.

Dovrà comparire davanti ai giurati il giovane Vittorio Zoppi, fu Giovanni, nato a Priero, parrucchiere, imputato di mancato omicidio qualificato, con premeditazione, per avere il giorno 17 luglio 1928 esploso, a fine di uccidere, diversi colpi di rivoltella contro la fidanzata, Elisabetta Accomasso, di Bartolomeo, nata a Novi Ligure, sarta.

Lo Zoppi e la Accomasso — due tipi di esaltati — avevano deciso di morire insieme, per ragioni che non mancheranno certamente di palesarci in udienza. Dopo avere sparato a lei, il giovane esplose, perciò, contro di sè gli altri colpi del caricatore. Buon per lui e per lei che la mano tremò: entrambi se la cavarono con relativa facilità: dieci giorni di degenza lui, due mesi lei.

Non vi è costituzione di parte civile: i genitori della ragazza hanno voluto mostrarsi generosi verso lo sparatore, che sarà difeso dall'avv. Boeri.

Quale che sia per essere il verdetto, ci auguriamo che lo Zoppi esca dall'aula, a sentenza pronunziata, con molta buona volontà di mettersi su giudizio.

Il quarto comandamento

Biella 24, notte.

La sera del 20 settembre dello scorso anno il commerciante Giovanni Lora fu Sebastiano, mentre era in casa, veniva aggredito dal proprio figlio Arturo di 40 anni. Nella colluttazione che seguì i due contendenti rimanevano feriti in varie parti del corpo. I due, tratti in arresto, sono oggi comparsi innanzi ai giudici. Il vecchio Lora ha dichiarato di aver agito per legittima difesa e perciò venne assolto dai giudici, mentre il figlio Arturo, riconosciuto parzialo, è stato assolto per totale infermità di mente. Il Tribunale ha però ordinato che venisse ricoverato in un manicomio.

Un nuovo edificio
della Scuola Industriale di Savona

Savona, 24, notte.

La Consulta Municipale ha approvato il progetto del nuovo edificio ad uso della Regia Scuola Industriale «Paolo Boselli», stanziando la somma di L. 1.570.000.

Il nuovo edificio scolastico, con la scuola che ospiterà, è destinato a formare l'acropolis di quella serie di scuole industriali e dell'artigianato, che si stanno organizzando nella nostra provincia e che, secondo lo spirito realizzatore del Fascismo sono destinate a dare una istruzione superiore e pratica all'operaio ed all'artigiano per formare le nuove generazioni di artieri e di operai specializzati.

Il progetto è opera intelligente dell'ing. marchese Andrea Assereto. Il progettista edificio sorgerà su terreno comunale in una posizione centralissima all'angolo di corso Mazzini col viale Dante Alighieri.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 24, notte.

Si apprende che l'annunzio ufficiale della Federal Reserve Bank con cui essa faceva sapere che il suo tasso di sconto rimaneva invariato (l'altro giorno la notizia era corsa con tanta insistenza in borsa da farla ritenere ufficiale) facesse continuare anche oggi le buone disposizioni manifestate ieri. Invece all'apertura il mercato declinava una grande irregolarità e, dopo una seduta fatta di alti e bassi continui e di fluttuazioni incredibili, salva in chiusura. La maggior parte dei titoli perdeva una media da due a tre punti e le contrattazioni si sono aggirate anche oggi sui 4 milioni di titoli. La General Motor faceva molto colpire e perdeva sette punti; anche la General Electric lasciava parecchio terreno. La petrolifere, ieri molto attive, sono state oggi calme. I Pelli hanno guadagnato alcune frazioni salendo a 56. Debolì le Fiat in «cauliose». Forte ribasso delle obbligazioni Fiat che hanno perduto quattro punti. Le altre obbligazioni italiane sono state alquanto deboli. Ecco i corsi:

Fiat 7 % 1928 con warrant	458,25
Fiat 7 % 1928 senza warrant	94,75
Prestito Italiano 7 % 1925	95,50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	96,50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	94,50
Città di Milano 6,50 % 1920	88,25
Mortecatini 7 % 1927	110,—
Città di Roma 6,50 % 1926	93,50

Londra, 24. — L'annunzio che l'aumento del tasso di sconto federale in America è stato, dopo tutto, rivisto, ha scatto effetti galvanizzanti non solo in Wall-Street. Anche qui alla Stock Exchange, i mercati delle azioni industriali oggi qua e là si riattivavano in considerevole misura. Nonostante come tendenza generale questo rimarco movimento è di poco assai relativo. Anche i titoli statali tendono a svincolarsi dal ristagno degli ultimi giorni e a migliorare. In pari tempo nessuna possibilità di gravi organici borsistici sorgerà se non su elementi esauriti. La Marconi stasera chiudeva a 79,9, 80,3 e la Snia a 19, 19.

Amsterdam, 24. — Il mercato oggi è migliorato di molto in confronto di ieri. Già dall'apertura la tendenza, contrariamente all'attesa, è sostenuta. Quasi tutti i titoli guadagnano parecchio terreno e le contrattazioni sono numerose. Notevole l'aumento delle Philips che sono passate da 311 a 320.

Zurigo, 24. — Gli affari si sono mantenuti in limiti ristretti data l'incertezza delle borse internazionali. Specialmente stabili furono le Alluminium, le Lovert e la A. E. G. Obbligazioni infiacchite calme.

Il mercato dei cotoni

New York, 24. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza calma; Middling 19,45; Futuri: gennaio (nuovo contratto) 19,37-38; febbraio 18,83; marzo 18,69-70; giugno fecchio contratto) 18,56; luglio 18,56-57; agosto 18,30; settembre 18,18; ottobre 18,14-15; novembre 18,50; ottobre (nuovo contratto) 18,18-19; novembre 18,50; dicembre 18,07-08.

New Orleans, 24. — Disponibili: Middling 18,77; Futuri: luglio 18,57-60; ottobre 18,38-40; dicembre 18,49-51; gennaio 18,50; marzo 18,31.

Il mercato cotoni di Liverpool è rimasto ieri chiuso.

CRONACA
Una linea automobilistica
Piazza Solferino-Corso Orbassano

A partire da oggi, sabato, verrà istituito, in via di esperimento, un servizio automobilistico feriale sussidiario alla linea tranviaria n. 33 per il tragitto da piazza Solferino (capolinea di fronte alla Fontana Angelica) alla Crocetta (capolinea delle linee tranviarie n. 9 e 10). Le vetture seguiranno il percorso di via Cernaia e corso Vinzaglio e verranno osservate tutte le fermate stabilite per la linea tranviaria n. 33. La prima partenza dai capolinea è fissata alle ore 8, l'ultima partenza da piazza Solferino è stabilita alle ore 20.50, e dalla Crocetta alle ore 21. Il prezzo per la corsa semplice è di cent. 60. Verranno distribuiti anche biglietti validi per due corse al prezzo di una lira. La seconda corsa potrà essere effettuata, anzichè sulla linea d'autobus n. X, anche su qualunque linea tranviaria della rete dell'Azienda. Sulla linea n. X non saranno valide le tessere di abbonamento di qualsiasi categoria, nè le tessere di libera circolazione.

Per i danneggiati dallo scoppio
di corso Regina Margherita

Arnaud e Colombo per il piccolo Pianista, L. 200 — Ditta Core e Molinari e il laboratorio, 50 — Per Teresio, Pianezza i cugini e le cognate Ghigo, 50 — Lina, 10. — Totale L. 347. — Liste precedenti, L. 208,50. — Totale L. 456,50.

La Mostra del Club Alpino

La Direzione della Sezione del Club Alpino italiano comunica che, per permettere ai soci di partecipare alla grandiosa manifestazione dello Stadium, l'inaugurazione della Mostra di bozzetti di montagna al Museo Alpino, avverrà alle ore 18,30 di domani, anzichè alle ore 15.

Il cliente
che paga con i vaglia

Due negozianti della nostra città, sabato, 18 corrente, hanno avuto la visita di un cliente, del quale non si assicurano certamente molti imitatori. Il cliente era un lestofante, che ha trovato il modo di gabbarli. Egli dimostra 25-28 anni di età, è di statura media, pinzocchio pallido in volto, di capelli castani scuri, civilmente vestito e di pronuncia meridionale. Ne diamo i connotati, perchè i negozianti della città ne siano informati e sappiano, all'uopo, approfittarne, visto che non è improbabile che il truffatore ritorni... alla carica.

Il giovanotto, nei due negozi presi di mira, contrattò l'acquisto di oggetti che importavano in entrambi i casi un prezzo di circa 800 lire. L'acquirente, quando si trattò di pagare, tirò fuori il portafoglio, ne esaminò il contenuto, e con aria desolata, constatò che non aveva il denaro occorrente. Ma subito dopo, come colpito da un'improvvisa idea, estrasse di tasca un vaglia postale di mille lire, e lo offrì in pagamento. Il vaglia figurava emesso da Bastrapaglia (Palermo), da Giuseppe Taffarini, a favore di Carlo Taffarini, abitante a Torino, in via Gaudenzio Ferrari, 3. Il giovanotto disse che Carlo Taffarini era, lui, e che le mille lire gli erano state spedite dal padre. E, poichè i negozianti accettarono in pagamento il vaglia, egli vi oppose la debita girata, a firma Taffarini, e, presi gli oggetti contrattati, se ne andò tranquillamente.

Era, come abbiamo detto, il sabato, e il giorno non è stato scelto a caso, poichè il lestofante ha calcolato esattamente che di sabato pomeriggio gli uffici postali sono chiusi. I due negozianti non si sarebbero recati alla Posta che lunedì al più presto, e ciò era tempo guadagnato per il briccone. I negozianti, infatti, non furono edotti della falsità del vaglia che l'altro giorno, quando si recarono alla Posta per riscuoterli. Erano dunque stati truffati di mille lire ciascuno, poichè alle 800 lire circa, cioè al valore degli oggetti, bisognava aggiungere le 800 lire circa che essi avevano anticipato sulla riscossione del vaglia. Le truffe sono state denunciate alla Polizia.

Il cadavere di un neonato
rinvenuto in una cantina

Ieri, verso le ore 8, il portinaio della casa segnata col numero 3 in via San Secondo, certo Goffio Enrico, mentre era intento all'opera di pulizia nel corridoio della cantina, presso una cassa vuota rinvenne il cadaverino di un neonato. Sul posto si recava un medico di guardia, il quale constatava che la morte risaliva a circa sei giorni addietro. Il corpicino era venuto alla luce nel termine regolare. Dopo le constatazioni di legge, venne trasportato agli Istituti del Valentino.

TEATRI
Mannole appassite di C. Veneziani

Genova, 24, notte.

Al «Politeama Margherita» la compagnia Menichelli Migliari Biliotti ha rappresentato questa sera per la prima volta in Italia una commedia di Carlo Veneziani dal titolo «La manicola appassita». Questo lavoro, che l'autore ha definito «Giocondità», è in versi polimetrici con un'ampia armonia di rime e di cadenze. Alcuni dialoghi, per esempio, si svolgono in quinari rapidi e liberi mentre i momenti di scena pieni si alternano tra endecasillabi e martelliani. La commedia è ambientata in un ducato d'Italia del 1850. Il pubblico ha fatto al lavoro calma accoglienza con tre applausi alla fine del primo atto, cinque al secondo e quattro al terzo.

AL BALBO. — Un'accurata esecuzio, ne ha avuto ieri sera il «Barbiere di Siviglia», tanto da soddisfare appieno il pubblico che è intervenuto alla rappresentazione dell'opera comica di Rossini. Tutti gli esecutori sono stati ripetutamente applauditi ed evocati alla ribalta, specialmente la Iolanda Bocci che ha interpretato la parte di «Rosina», e il Gino Fiorino, quella di «Figaro». Questa sera e domani, in «matinée», il «Trovatore» di Verdi. Domani sera il «Barbiere di Siviglia» si replica.

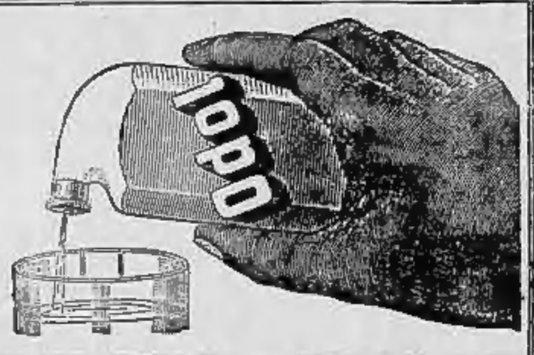
AL CARIGNANO questa sera avrà luogo la serata d'onore di Gino Cavalieri con «Stor Tita paron» di Gino Rocca.

ALL'ALFIERI ieri sera Sergio Tofano ha rappresentato, per la sua serata d'onore, «Lift», la nota commedia brillante di Armont e Gerbidon. Nella curiosa e pittoresca macchietta del conte Gaston della Ferronière il bravo attore ha suscitato le più vive simpatie del pubblico e riscosso calorosi applausi.

Stato

Voi tutti

che ci leggete nella pace della vostra casa, ricordate che nulla può sostituire il fascino di una bocca gradevole. Soltanto con l'uso regolare dell' O D O L, il dentifricio per eccellenza, la vostra bocca avrà i fiori meravigliosi del sorriso.



PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo L. 20

ELETTROPOMPE, motori trifasi dinamo, trasformatori ogni tipo, pronta consegna. Siemi, via Cigna ang. via Cimarosa.

GRUPPI convertitori 300 e 600 amperes, 30 volts, vendonsi occasione. Via Fossata, 36, Torino. 41944

MOTORE Compagnia Generale HP. 160, volt 220, periodi 50, giri 730 puleggia, montato, ellittr. nuovo ancora imballato cedo 4500. Colombani, Fulcorina, 19, Milano. 3464

PELI superiori garantiti distruzione radicale con apparecchio depilatore elettrico. Chiedere istruzioni a Tricotanat-Della Spray, Caltanissetta). 3116

PIALLATRICI, (reggitesi, torni continua maschine utensili nuove e usate sempre disponibili. Cappabianca Alzacomba, 22.

VENDO cavalli, carri, biroccio, bardature. Via Nicola Fabrizi, 56. 41868

VENDO pressa, frese, torni revolver, trapani, ventilatori, paranchi, segatrice, locale 160 cadauno, vetture. Via Bardonecchia, 192.

VENDO rimesso cavalli, mantarelli, attrezzi. Corso Monselice, 180, Tartaglino. 704400

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILISSIMI verniciatori cerca carrozzeria italiana. Corso Verona, 43. 41897

APPRENDISTA sedicenne cercasi subito. Contenuti Signora Avalle, Via Garibaldi 11.

CERCANSI per Biella operai provetti per impianti termosifone e operai per impianti sanitari. Lavoro assicurato su ottime Referenze potrontine. Scrivere indicando pretese D. 20, Uffic. Biella. 3763

CERCANSI sarto uomo, tasche, fodraggio, bottoniera per occhielli a mano. Calua, Vegni Settembre, 91. 41907

CERCASI da importante Società signorina provetta contabile. Scrivere specificando posti occupati, referenze e pretese alla cassetta 230 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3801

DATTILOGRAFA veloce libera subito cercasi. Pretese, referenze. Scrivere cassetta 147 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE industria cerca perfetto corrispondente inglese francese. Scrivere specificando referenze, posti occupati e pretese alla cassetta 1 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3902

IMPRESA costruzioni cerca abilissimo assistente edile, pratico ogni ramo, organizzazione, eccezionale lavori. Scrivere cassetta 229 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ONDULAZIONE, manicure, taglio insegna brevissimo tempo. Grande Salone Santa Mario, via Vanchiglia, 47, Lezioni diurne, serali. 70195

Domande d'impiego

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

ABILE energico giovane, ex capo ufficio tecnico, impiantore - lavorazioni, direttore tecnico. Specialmente organizzazione semplifica lavoro, offresi. Scrivere cassetta 63 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41819

ASSISTENTE edile, libero, offresi anche fuori Torino. Scrivere cassetta 221 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ASSUMO tenuta contabilità, corrispondenza ore libere, anche provvisoriamente. Referenze, presso Libreria Pasta, Piazza Castello, 22. 70570

CAPO pasticciere, galantiera, watterista, data prova, libero subito, recasi ovunque. Scrivere Manfredi Carlo, via Amedeo Peyron, 23, Torino. 41909

CINEMA direttore disponibile subito. Scrivere cassetta 207 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70550

CONTABILE provetta corrispondenza italiano-francese, lunga pratica commerciale, offresi. Scrivere cassetta 224 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70497

EX allievo ingegnere buona conoscenza disegno, occuperebbesi ovunque, miti pretese. Indirizzare Franco, Cavour, 14. 41998

MODELLATORE giovane, migliori referenze, cerca lavoro, libero subito. Scrivere cassetta 225 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70510

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ANGOLARE lussuoso alimentario pasta, centro signorile, cinque vetrine, forte incasso, cedo ritiro commercio. Via Rocca, 16, Torino. 70430

AVVIATISSIMA e rinomata tessitura di cotone, cedesi per motivi di salute, completa di tutto il macchinario accessori e mobilio inerenti, marca propria specializzata in diversi articoli ben intendoli, accreditati, ben quotati e di forte consumo corrente, presso clientela di tutto riposo, affare ottimo e di garanzia assoluta sotto ogni rapporto. Tratterebbesi eventualmente anche combinazione società. Scrivere cassetta 131 D Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41928

CERCASI socio capitalista 1.000.000 per costruzione motori aviazione. Splendida apertura per giovane industriale. Scrivere cassetta 149 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41939

IMPORTANTE avviato panificio biscottificio tasse affitto miti cedesi causa partenza. Scrivere cassetta 108 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41929

MACELLERIA avviata con alloggio rimettesi. Delleani, Orfane, 3. 70410

MOBILI. Rimettesi antico avviatissimo negozio, ottimo affare, clientela affezionata, posizione centrale fitto mite. Scrivere cassetta 132 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41987

RIMETTESI macelleria con alloggio. Corso Dante, N. 6. Esclusi mediatori. 4-000

40.000. Alimentario incasso diecimila giornalieri, cedesi, permutansi con casa 100.000, 300.000. Bersano, San Tomaso, 26. 70500

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI quattro camere dintorni Lanzo. Insegne Benale, Ponte Mosca, 85. 41680

AFFITTANSI stagione 4 camere mobiliate, giardino. Varesio, Sambuy, 41, San Mauro.

AFFITTERESI piano terreno palazzina con giardino. Scrivere cassetta 306 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70549

ATTENZIONE! Corso Siracusa, ultimo vendito lotti terreni lire undici metro quadrato in più. Vacchieri, corso Oporto, 18.

CASA nuova 9 camere, rivalibile, alloggio libero, redditizia, 68.000. Bassino, Po, 20.

CASA 365.000, ottima costruzione 21 corso, reddito elevato. Giletta, Carlo Alberto, 40.

CHIMERA. Villa 22 ambienti, giardino vendesi 650.000. Bersano, San Tomaso, 26.

PALAZZINA periferia, undici ambienti, terrazze, garage, giardino vasisalini, vendesi permutasi parzialmente terreno. Chiliani 68.

RIVOLI vicinissimo stazione vendesi terreno mq. 1500 circa adatto costruzione palazzina o industria coltivato frutteto e orto. Rivolgersi Fontana Michele, via Piave, 10.

TERRENI fabbricabili piccoli lotti corso Francia, corso Lecce. Rivolgersi Geom. Galliano, corso Francia, 94. 70431

VENDESI casetta 4 camere, via privata. Rivolgersi via Brandizzo, 56. 70484

VENDESI terreno a piccoli lotti. Via privata. Rivolgersi via Brandizzo, 56. 70485

VENDO casa civile collina, esenziata, 6 ambienti, magazzino 800 metri, frutteto. Portinaio, S. Teresa, 24.

VILLETTA sei camere dispensa pagni vendo Geom. Dolonia, via Carrera, paesaggi Unica, nuova Barriera Francia. 70408

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI ottobre alloggi signorili grandi e piccoli. Corso Re Umberto I, N. 65.

AFFITTANSI subito corso Casale, 354, due appartamenti cinque e due locali vuoti prezzo modico località ridente. 17386

AFFITTANSI subito due camere cucina ed entrata. Via Scarlatti, 36. 70381

AFFITTANSI una, tre soffitte, ventilatissime, seconda mansili. Corso Vittorio, 73. 17369

AFFITTASI piazza Statuto, uno, prospiciente mercato trisettimanale, negozio lunga capitolazione. 47166

ALLOGGETTI due camere, una sulla via, altra cortile, vendonsi prezzi convenientissimi. Stassano, 51. 16678

ALLOGGI casa signorile, scala marmo, termosifone. Vendonsi, quattro camere (due padronali), entrata, terrazza disimpegni. Prezzi assoluta convenienza. Principe Oddone, 82. 16089

ALLOGGI due camere, cucina, entrata, cesso, vendonsi in bella casa. Corso Verona, 93, a 125 annue due camere. Via Calderza, 3, Barriera Francia. 17846

NEGOZIO vuoto, ultimi alloggi, cinque vani, vendonsi. Stefania Cristina, 20. 16674

RIMETTESI con mobilio causa partenza alloggio tre stanze e cucina centralissimo con tutte comodità. Rivolgersi Fortinata, via Sacchi, 50. 41693

SAN Secondo, 20. Locali ultimi, piantarreno, adatti abitazione, negozio, vendonsi.

VENDESI alloggio esentato 7 ambienti. Via Cristalliera, 20 (Barriera Francia). 41850

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI camera ammobiliata non affittacamere, paraggi Vittorio Veneto. Scrivere cassetta 220 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41913

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

A A A A A A Acquista, pagando al massimo, gioielli di valore, vende e cambia. Gioielleria via Roma, 4 1er, rimpetto Cinema Ghersi. 17870

ALLA più grande liquidazione mobili prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44. 17369

A. Mobili lusso, comuni, fabbricazione propria, stagionatura garantita, facilitazioni. Forni, Via Cagliari, 39 (Borgo Rossini).

BIGLIARDO. Occasione, moderni, come nuovi vendonsi. Via Assarotti, 5. 17869

CAGNOLINO bero, peli lunghi, coda corta, aperto 1.o maggio, mancia 43, Valsalice.

LAMPADARI lusso? Economici? Alla fabbrica Alba, corso Orbassano, 24. Telef. 48-654.

MACCHINA scrivere Monarch oppure Royal acquistasi se vera occasione. Precisare ultimo prezzo cassetta 201 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70438

MOBILI grandissimo assortimento, vendesi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Moncrivo, 44. 17610

NICCA separazione legno, vetri e cristalli, adatta divisione grande ambiente in colorini, vendesi. Fortinata, via Campana, 36.

TRIFONOLA Hupfeld, 3 tbl, come nuova, a prezzo d'occasione. Via San Francesco Paola, 11, Collino. 17697

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 12

DIGOCCOLATO. Importante fabbrica cerca piazzista viaggiatore introdotto spacci militari. Scrivere cassetta 141 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41951

GLORIA, macchina scrivere portatile italiana, tastiera quattro file. Cercansi concessionari, compratori. Società Gloria, Castaldini, 3, Milano. 3905

PRODUTTORI bilancie automatiche introdottissimi affidiamo vendita macchina affine ogni centro Piemonte. Scrivere cassetta 133 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VERMOUTH, vini, spumanti, liquori, primaria ditta residente Roma cerca rappresentanti per il Piemonte. Esigesi personale primordine, posizione sociale finanziaria, conoscitore articolo. Indirizzare Bidoni, via San Sabe, 5, Roma. 3703

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AL MARE. Distintissima Istituzione fanciulli, signorina mamma. Programmi Dottore Degiovanni, Finalmarina. 41746

BAGNI, Varigotti, affittansi appartamenti, camere Garibaldi, via Sineo, N. 12. 41917

BORGOVERCELLI. Hôtel Paradiso, tutto nuovo, ogni confort, prezzi modici, riduzioni giugno, premostrati. 17601

DIANOMARINA, affittansi bellissimi appartamenti (alla spiaggia). Adattissima pensione, giardino, Cavalieri. 17868

HOTEL Esperia, Sestorino, acqua corrente, tutti conforts, pensione mite. Giugno 25

SESTORINO, Albergo Italia, rivamare, signorile; riduzioni famiglie, completo luglio, agosto. 17388

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

AUTOMOBILISTI noleggiatori presso Sacal concessionaria Fiat, via Belfiore, 62, troverete occasione che vi occorre. U. 9/06 T.

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presa consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate economico. Fia N. 45-998. 3938

CAMION Lancia 15 quintali, impianto elettrico, rare occasione. Astigiano, Francia 68.

CANSA saluta vende ciclomotore 175 Piazza ultima creazione. Formica, Arsenio, 1.

OMNIBUS Monza torpedo vendo 5000. Facilitazioni pagamento. Noverasa, piazza Palazzago, 1.

COMPRA vendita motocicletta, ciclomotori, 3 auto, vendo, cambio, motocicletta moderna. Via Pianezza, 54. Tel. 91066. 40000

COUPE' 508, 507; Berline torpedi 501, 500, 503. Boucheron, 19. Tel. 50.377. 41897

FIAT 509 berlina occasionissima, perfetta, vendesi settecento; 503, 501 berline, torpedo varie occasioni. Trattansi cambi. Cooperativa Proprietari, Stadium. 41898

NORTON motocarrozzata completissima, tutte prove vendesi miglior offerente. Corrano, Bellezia, 15. 70388

OCCASIONE camion portata q. 10 qualunque prova. Arsenale, Santa Giulia, 23.

OCCASIONE. Moto tandem Bauda, cinque cavalli, fanaleria elettrica. Pignatelli, Principe Tommaso, 17. 41904

SOLERO (Alessandria). Rifornimento benzina Lampo, olio. Concessionaria: Cuttinelli E. Privativa N. 1, Piazza Vittorio. 17820

VENDO 501 guida interna, Indian Superscout, sidecar, occasione. Via Urbino, 91, Mauro. 70374

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

STATALE anziano solo, piccolo capitale, sposerebbe sola, seconda, affettuosa, 55anne pensionata, decaduta, bisognosa, orfana, disposta subito vicinanze Torino, precisare condizioni. Scrivere cassetta 123 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41871

Specialista ost. ura-genitali ambo i sessi (malattie, esamiuazione, cistifelle-reins (speciaim. del viso, caduta capelli). Tariffe mite, operai R. Cav. 2000 Via San Anselmo, otto Pom. 14-15 e 18-20 - Fest. 10-12

Allargate il vostro campo d'azione aumentate le vostre possibilità di guadagno acquistando un auto Fiat ai nuovi prezzi ridotti

La SAVA ve la provvede subito contro versamento di una cifra minima d'anticipo e la rimanenza a tale

VETTURA COMPLETA
di gomme, accessori, assicurazioni, bolli tassa, spese rateazione, ecc. Fr. Torino

	Acconto in contanti	24 rate mensili da
509 Spider	L. 4000 —	L. 514 —
509 Torpedo	L. 4500 —	L. 540 —
509 Berlina	L. 5000 —	L. 608 —

Chiedete informazioni al Concessionario di Vendita più prossimo:

ALBA - Giacosa Pierino
ALESSANDRIA - Grignolio Fratelli
AOSTA - Actis Francesco
ASTI - Faletti Vittorio
BIELLA - Porrino Ernesto
BORGOSESIA - Dominietto Giacomo
BRA - Binello Oreste
CASALE M. - Fratelli Grignolio
CHIVASSO - Bergandi Tommaso
CIRIE' - Fratelli Brunero
CUNEO - Fratelli Pisani
IVREA - Actis Francesco
MONDOVI' - Fratelli Pisani
NOVARA - Garage Pedretti
PINEROLO - Fratelli Pisani
RIVOLI - Rosa Geom. Nicola
SALUZZO - Fratelli Pisani
TORTONA - Cuniolo Giovanni
VERCELLI - Girardino-Buffa-Bertinotti

TAGLIANDO DA SPEDIRE ALLA
Soc. An. FIAT - Automobili - Filiale di Torino - Corso Massimo d'Azeglio, N. 14
Gratis e senza impegno speditemi offerta e catalogo della vettura
Nome: Indirizzo:

Milioni di persone dicono:

"La mia automobile rende di più usando ***Esso****"*

Milioni di automobilisti in tutto il mondo hanno accertato che **Esso** ha rivoluzionato i concetti che si avevavo finora in materia di automobilismo. Avete notato i grandi vantaggi che **Esso** Vi può dare? Provate questo super carburante per qualche tempo. Usatelo con la Vostra vettura nelle più avverse condizioni; ne sarete sorpresi e voi pure direte: La mia macchina rende di più con **Esso**. **Esso** è qualcosa di più della benzina. E' l'estratto di un carburante che permette di superare prove insperate. **Esso** è stato provato ed approvato da migliaia di automobilisti. Sia colle vetture da turismo, che cogli autocarri, che coi velivoli, **Esso** si è rivelato un vero super - carburante.

Esso

Esso è *in vendita presso i fornitori della benzina Lampo.*
Esso è *colorato in azzurro allo scopo di distinguerlo dagli altri prodotti.*

SOCIETÀ ITALO-AMERICANA PEL PETROLIO — GENOVA

IL PURO ESTRATTO DI CARNE LIEBIG NON SI VENDE SCIOLTO
ma solo nei tipici vasetti ermeticamente chiusi
MASSAIE ATTENTE! chi vi offre per LIEBIG dell'estratto sciolto vuole ingannarvi!
QUESTI SONO I VASI E L'ETICHETTA

MOBILI MODERNI - Riproduzione antico, ovale camere - Visitate esposizione - Facilitazione pagamento - STEFFENINO, Via Pisolli, 2 angolo Borgo Pa Edicola.